ITINERARI e luoghi

Mensile tascabile di turismo consapevole

MAROCCO
Marrakech

CAMPANIA
Giardini di Napoli e Ischia

LOMBARDIA
Terre Mantovane

EMILIA ROMAGNA
Terre del Montefeltro

TOSCANA
Grande Traversata Elbana

ALBANIA
Costa del Sud

FRANCIA
Nizza

Mensile - Anno 31 - N° 310 - Maggio 2023 - Spedizione Posta Premium Press LOMBARDIA/00846/04.2020CONV - prima immissione: 24/04/2023 - € 5,00

30310
9 771123 673006

ITINERARI

A TUTTO GOLF IN CARINZIA

10 meravigliosi campi da golf incastonati tra altopiani soleggiati

Il Golf Club Carinzia Dellach, sul lago Wörthersee è uno dei migliori club d'Europa

Torre Pyramidenkogel

Gli appassionati di golf, in Carinzia possono sbizzarrirsi nei 10 campi situati tra cime maestose, laghi cristallini e cielo blu. Inoltre, la particolare posizione geografica della Carinzia, che si estende sul versante meridionale delle Alpi e nel cuore dell'Alpe Adria, fa sì che la pratica del golf si prolunghi per diversi mesi nel corso dell'anno. Oltre ad un clima particolarmente mite, il Land all'incrocio di Italia, Austria e Slovenia, vanta una fusione e un'unione di culture che lo rende unico non solo per il suo bagaglio storico e culturale, ma anche per il folklore e l'enogastronomia. Sole, scenari impareggiabili, hotel di qualità e ottime infrastrutture golfistiche rendono la Carinzia una località ideale per giocare a golf.

ALPE ADRIA GOLF CARD

Gli amanti di sacche e mazze da golf possono sfruttare l'occasione unica dell'Alpe-Adria-Golf-Card, che contiene da tre a cinque greenfee e consente di trascorrere tante ore divertenti sul green di 20 campi da golf di Carinzia, Slovenia e Italia (Friuli Venezia-Giulia). L'Alpe Adria Golf Card assicura un prezzo fisso e un'elevata flessibilità d'utilizzo ed è in vendita presso tutti i campi da golf che aderiscono all'iniziativa e presso i golf hotel convenzionati in Carinzia. Fino al 30 aprile e a partire dal 9 ottobre, 2 al prezzo di 1: tutte le tessere Alpe Adria Golf Card utilizzate in questi periodi valgono per due persone.

www.carinzia.at

Sul campo di Klagenfurt – Seltenheim l'acqua è un elemento importante come in tutta la Carinzia

La città medioevale di Friesach è una gemma tra le città della Carinzia

Per dettagli si prega di rivolgersi a:
URLAUBSINFORMATION KÄRNTEN
(Ente Turismo della Carinzia)

Tel. +43(0)463/3000
E-Mail: info@kaernten.at
www.carinzia.at

È la nuova modalità per esplorare i laghi dell Carinzia: lo stand-up-paddling (SUP)

LUI/LEI GIOCA A GOLF, MENTRE LEI/LUI SI GUSTA LA VACANZA!

Se il vostro partner per qualsiasi motivo non gioca a golf, una vacanza golfistica in Carinzia può comunque essere piacevole. Mentre uno dei due sfida gli avversari sul campo da golf, l'altro può dedicarsi al divertimento attivo in bicicletta (ad es. mountain bike, gite in bici elettrica...), alle escursioni a piedi, agli sport acquatici (ad es. SUP, canoa, kayak, ecc.), oppure può visitare la torre panoramica Pyramidenkogel o fare due passi nei centri storici delle città carinziane. Si può anche partecipare a selezionati programmi d'esperienza Slow-Food, in cui si scopre come lavorano gli artigiani alimentari e si possono provare di persona tecniche e trucchi del mestiere. La scelta spazia dai corsi di preparazione del pane a quelli per lavorazione del latte, per produrre la birra o per conoscere e degustare le erbe. Chi oltre al golf ama giocare a tennis trova in Carinzia tutto ciò che fa per lui.

Giardini La Mortella
©Ioannis Schinezos/Roberta Pagano

C'è chi parte per mete remote e chi preferisce esplorare luoghi più vicini a casa; c'è chi macina chilometri a piedi, chi si muove su due ruote, e chi osserva il mondo dai finestrini di un treno. E ancora, c'è chi cerca la quiete in riva al mare, chi la trova in cima alle vette più alte, e c'è chi la quiete non la cerca affatto, perché trova un suo equilibrio tra le luci, gli odori e i rumori di una grande metropoli. Potremmo andare avanti all'infinito: ognuno di noi viaggia seguendo il proprio istinto, abbandonandosi alla propria natura. Ognuno di noi vive lo stesso viaggio a modo suo. Anche i viaggiatori di Itinerari e luoghi non sono uguali tra loro, hanno a cuore destinazioni diverse per motivi diversi; ed è proprio la diversità – sia di chi osserva, sia di chi e di cosa si incontra – a dare vita a questa rivista e ad allargare i nostri orizzonti ogni volta.

Tre le destinazioni italiane in questo numero e viaggio insieme. Prima tappa, due spazi verdi d'eccezione: il **Real Orto Botanico** a **Napoli** e i **Giardini La Mortella** a **Ischia**. È Ioannis Schinezos a raccontarci con passione le meraviglie che si incontrano in questi orti botanici, frutto di ricerca, cura e amore per ciò che ci circonda. Con la coppia Franco Voglino e Annalisa Porporato ci spostiamo nelle **Terre del Montefeltro**, alla scoperta di sentieri, antichi castelli e piccoli borghi immersi in paesaggi che furono d'ispirazione per grandi pittori e arguti poeti. Scilla Nascimbene ci guida tra i palazzi, i tesori e la storia del territorio di **Mantova, Sabbioneta, San Benedetto Po** e **Castiglione delle Stiviere**. In questo itinerario scopriremo il progetto NOBILI SEGNI che promuove la sostenibilità turistica valorizzando cammini e piste ciclabili nelle terre dei Gonzaga.
Veronica Rizzoli, la nostra viaggiatrice in bicicletta, ci porta in **Albania**, nella costa del Sud. Questo viaggio su due ruote tra continui sali e scendi che tocca spiagge paradisiache, villaggi abbarbicati e siti naturalistici, diventa l'occasione per conoscere la storia albanese e i quarant'anni di regime comunista di Enver Hoxha. Voliamo poi nel Nord Africa, nella vibrante **Marrakech**: Claudia Dagrada ci racconta la sua prima volta nella "città rossa" del Marocco, tra suk colorati, vicoli labirintici, e l'indimenticabile piazza Jemaa el Fna.
Dedicato agli amanti del trekking è l'itinerario di Marika Ciaccia: in questo numero trovate la sua avventura, come sempre a piedi e zaino in spalla, lungo la **Grande Traversata Elbana**, il percorso che attraversa l'isola d'Elba da est a ovest, immerso nella macchia mediterranea e con il mare all'orizzonte. Se siete in cerca di ispirazione per un weekend primaverile, non perdetevi l'articolo di Franco Voglino e Annalisa Porporato dedicato a **Nizza**, perla della Costa Azzurra, con tanto di viaggio nel tempo a bordo di uno storico trenino a vapore.
Anche per questo mese termina il nostro viaggio… e che ora cominci il vostro!

Giulia Viganò

@itinerarieluoghi Itinerari e luoghi

visittuscany.com

“Passo dopo passo, ritrovarsi al crocevia di storie e paesaggi.”

TOSCANA
RINASCIMENTO SENZA FINE

Regione Toscana

TOSCANA
PROMOZIONE TURISTICA

Franco Voglino e Annalisa Porporato

Terre del Montefeltro

Siamo da sempre ammiratori del grande regista Andrej Tarkovskijn; e scoprire che nelle Terre del Montefeltro c'è anche Pennabilli, il paese di Tonino Guerra, poeta e sceneggiatore romagnolo noto in tutto il mondo, è stato per noi davvero un "coup de coeur". Perché Guerra è stato uno degli sceneggiatori di Tarkovskijn, suo grande amico e ispiratore, e a Pennabilli ha trovato un nuovo significato dell'esistenza. Per noi è stata una grande e piacevole sorpresa scoprire il museo diffuso I luoghi dell'anima, un insieme di ambienti a cielo aperto e installazioni artistiche permanenti nate dal genio del poeta. A voi vagare alla scoperta dei mille dettagli, a volte evidenti, spesso celati, in una località dove si ode sempre il cinguettio degli uccellini… come sempre succede battendo strade secondarie.

Nizza

Per la vicinanza geografica di noi piemontesi e per la bellezza del luogo, a Nizza siamo tornati molte volte. Tra i tanti piacevoli ricordi che la città ci ha regalato, c'è quello di nostra figlia piccola che di corsa percorre, in una sera scintillante, la magnifica Promenade du Paillon per lanciarsi divertita in uno sfrenato slalom tra i getti de la Fontaine Miroir d'Eau, una grandiosa fontana a raso da cui scaturiscono, a intervalli irregolari, altissimi getti d'acqua che creano straordinari effetti di luci e riverberi, riuscendo - non si sa per quale misteriosa magia - a sfiorarli tutti senza bagnarsi nemmeno di una goccia in un gioco di riflessi e spruzzi spettacolari! Confessiamo che avremmo voluto fare anche noi la stessa cosa, ma non avremmo sicuramente avuto la stessa abilità nello scansarli….

Veronica Rizzoli

Poco prima di partire per il nostro viaggio nell'estremo sud dell'Albania, a Valona ci siamo persi nella periferia rurale. Spuntando su una strada secondaria, dopo aver chiesto informazioni gesticolando, ci sono venuti incontro quattro cani giganti e alquanto minacciosi. Noi, come consuetudine, siamo scesi di sella e abbiamo cercato di non spaventarli ulteriormente ma, in pochi istanti, si sono seduti senza perderci di vista, come in attesa di qualcosa. C'è bastato qualche secondo per capire cosa. Un folto gregge di pecore è spuntato dal fondo di una sterrata disastrata, belando a più non posso. I cani erano gli apripista!

L'anziano pastore ci ha salutato con gioia e, così come erano arrivati, gli ovini sono spariti dietro l'angolo, questa volta però con i cani alle loro spalle.

Marika Ciaccia

Siamo abituati ad associare l'Isola d'Elba al suo splendido mare, ma quando ho percorso per la prima volta questo itinerario mi sono innamorata del suo entroterra, così ricco e vario. Attraversare l'isola a piedi ci permette di scoprire un paesaggio quasi inalterato nel tempo, a contrasto con l'afflusso di turismo che si riversa sulle spiagge. È un'esperienza che consiglio a tutti di fare almeno una volta nella vita.

Ioannis Schinezos

"Ma sei ancora qui?" Era questa la tipica frase dei giardinieri dell'Orto Botanico di Napoli vedendomi aggirare per i vialetti dalla mattina alla sera per giorni e mesi. "Cosa c'è ancora da fotografare?" Pur arrivando da gente abituata a rapportarsi con la terra e le piante, questa frase non mi sorprendeva; e non era nemmeno la prima volta che la sentivo facendo il mio mestiere di fotografo di natura. L'universo verde nei miei occhi spalanca infinite inquadrature e infiniti soggetti, innumerevoli suggestioni e sfumature e non mi stancherei di fotografare nemmeno in un pezzo di terra incolta di pochi metri quadrati.

Scilla Nascimbene

Un consiglio per chi si metterà in cammino da Castiglione delle Stiviere a Mantova, lungo la Via Carolingia. L'ultima tappa dà la possibilità di terminare il percorso in barca. Partite dal porticciolo di Grazie, dove il fiume Mincio si allarga diventando lago Superiore. Prima di imbarcarvi, visitate Grazie, nella lista de "I Borghi più belli d'Italia", e il Santuario della Beata Vergine Maria delle Grazie, da secoli meta di pellegrinaggi, attribuito all'architetto che progettò il Castello di San Giorgio e commissionato da Francesco I Gonzaga nel 1399, come voto alla Madonna, durante la peste che in quegli anni affliggeva la città. La navigazione sul Lago Superiore attraversa gli scenari bucolici del Parco del Mincio, popolato da una miriade di uccelli. Nei mesi di luglio e agosto il lago è coperto da un tappeto di fiori di loto e navigherete letteralmente in mezzo a un'esplosione di colori. Un'esperienza che vi rimarrà nel cuore!

Claudia Dagrada

Ci ho pensato bene prima di andare a Marrakech da sola. Avevo chiesto a chi ci era già stata se fosse pericolosa. Qualcuna ha risposto di no, qualcuna ha risposto di sì. Alla fine ho fatto quello che faccio sempre, ho seguito il mio istinto, e ho fatto bene. Mi sono comportata come in qualsiasi grande città, la mia Milano compresa: ho usato il buonsenso. Ho scoperto una Marrakech piena di vita, incredibilmente laboriosa, capace di sfiancarti nel suo moto perpetuo. Ma anche una Marrakech gentile, che sa regalarti momenti di pace assoluta davanti a un immancabile tè alla menta, con il richiamo alla preghiera in sottofondo. È stata la mia prima volta in Africa, di certo un'Africa all'acqua di rose rispetto ad altre realtà del Continente Nero. Ma le emozioni che ho provato appena arrivata, quando ho realizzato di essere davvero, finalmente, in un mondo diverso dal mio, mi fanno battere il cuore anche ora mentre scrivo.

ITINERARI

ITINERARI e luoghi

www.itinerarieluoghi.it

@itinerarieluoghi Itinerari e luoghi

DIRETTORE RESPONSABILE
Daniele Cafieri
danielecafieri@editorialecec.com

COORDINAMENTO REDAZIONALE
Giulia Viganò
g.vigano@editorialecec.com

GRAFICA
Roberto De Natale
robertodenatale@editorialecec.com

SOCIAL MEDIA MANAGER
Mattia Vallarella
m.vallarella@editorialecec.com

HANNO COLLABORATO
Marika Ciaccia, Raffaella Cisternino, Ugo Cisternino, Leonardo Corradini, Claudia Dagrada, Anna Luciani, Matteo Marinelli, Scilla Nascimbene, Roberta Pagano, Annalisa Porporato, Veronica Rizzoli, Ioannis Schinezos, Franco Voglino

PUBBLICITÀ e MARKETING
Segreteria Commerciale
Emanuela Boni - e.boni@editorialecec.com - tel. 02.90481153

Capo Testata
Ugo Cisternino - ugocisternino@editorialecec.com
tel. 02.90481142 - cell. 335.6354731

Raffaella Cisternino - r.cisternino@editorialecec.com
tel. 02.90481132 - cell. 349.6499575

STAMPA:
VELA WEB Srl, Via Copernico, 8
20082 Binasco (MI)

DISTRIBUZIONE:
PIERONI DISTRIBUZIONE srl
Via C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano

EDITORIALE C&C

EDITORE
Editoriale C&C srl
via Molise 3 - Locate di Triulzi (Milano)
info@editorialecec.com
Indirizzo pec: editorialecec@pcert.it

Direttore generale - Sergio Cariati
Direttore digital & IT - Manuel Infanti
Controllo produzione - Michela Clerici m.clerici@editorialecec.com

ABBONAMENTI E ARRETRATI
Per informazioni: shop@editorialecec.com
Tel.+39 02.9048111
da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 13.00.

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

ITINERARI e luoghi è una pubblicazione registrata
al Tribunale di Milano N° 48 del 25/1/92 - ISSN 1123-6736
Iscritto al ROC con il n. 20652

Testi e foto non richiesti non vengono restituiti

SOMMARIO

maggio 2023 **n° 310**

LEGENDA ICONE ITINERARI

- A piedi
- Trekking
- In bici
- In mountain bike
- In moto
- In auto
- In camper
- Binocolo consigliato
- Feste popolari
- Borgo
- Alpinismo
- In barca
- In battello
- In canoa
- A cavallo
- Ferryboat
- Da 4 a 6 anni
- Da 6 a 9 anni
- Da 9 a 12 anni
- Fuoristrada
- Ciaspole
- In slittino
- In treno
- Barca a vela
- Sci
- Artigianato
- Snorkeling
- Funivia
- In gommone
- Slitta con cani
- Speleologo
- Surf
- In tenda
- Terme
- Immersione
- Rifugio
- Vigneti
- Windsurf
- Parapendio
- Disabili
- Gastronomia

In copertina:
Kasbah, Marrakech.
(Foto di Claudia Dagrada)

Rubriche

ITINERARI NON SOLO LUOGHI 8
Idee, eventi e ispirazioni del mese

ITINERARI INTERVISTE 10
Viaggiare libera

ITINERARI PERCORSI 24
Itinerario Antonelliano nel Novarese

ITINERARI PERCORSI 112
Rovigo: piccola destinazione, grandi scoperte

La Grande Traversata Elbana 18

Toscana Grande Traversata Elbana

Verde nel Golfo 34

Campania Giardini di Napoli e Ischia

SOMMARIO

maggio 2023 **n° 310**

Nobili Segni **50**

Lombardia Terre Mantovane

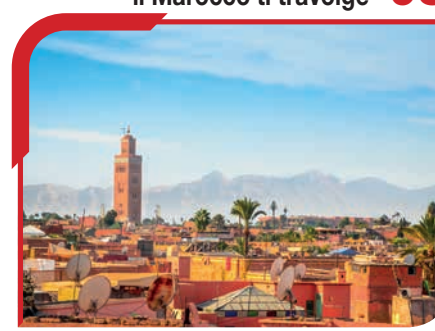
Itinerari malatestiani tra dolci colline e ruvide fortezze **72**

Emilia Romagna Terre del Montefeltro

Il paese dei bunker. Pedalando nella terra degli Arbën **80**

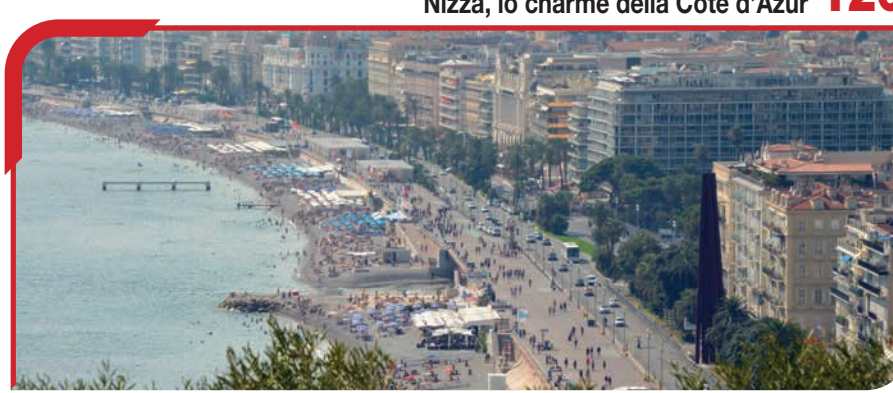
Albania Costa del Sud

Marrakech: quando il Marocco ti travolge **98**



Marocco Marrakech

Nizza, lo charme della Côte d'Azur **120**



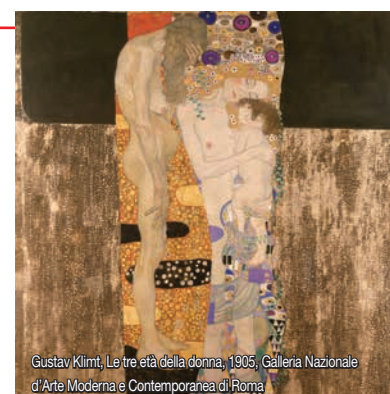
Francia Nizza

Piano City Milano

Giunta alla dodicesima edizione, Piano City Milano è l'evento che trasforma la città in un grande palcoscenico di concerti gratuiti per tutti. Piazze, parchi, musei, terrazze, teatri, tram, cortili e case milanesi: sono tantissime le location, in centro e in periferia, convenzionali e non, pronte ad accogliere le noti magiche dei pianoforti, suonati da grandi talenti e giovani promesse. Non mancano gli appunti Kids, con laboratori aperti per i bambini che vogliono avvicinarsi al pianoforte. Dall'alba a notte fonda, per tre giorni la musica, senza nessun limite di genere, diventa la colonna sonora della città.

Milano, dal 19 al 21 maggio 2023, www.pianocitymilano.it

Klimt e l'arte italiana



Gustav Klimt, Le tre età della donna, 1905, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma

La mostra *Klimt e l'arte italiana* al Mart unisce circa quaranta artisti italiani del primo Novecento che furono ispirati e influenzati dal pittore austriaco Gustav Klimt, padre della Secessione viennese. I due capolavori *Giuditta II* e *Le tre età della donna*, eccezionalmente insieme a Rovereto, diventano il punto di partenza per esplorare il passaggio e l'eredità culturale di Klimt in Italia. Attraverso duecento opere, provenienti da importanti collezioni pubbliche e private, l'esposizione illustra un panorama vario e complesso, nel quale discipline diverse convivono sotto il segno di un riconoscibile gusto sontuoso, seduttivo e decadente.

Mart, Rovereto, fino al 18 giugno 2023, www.mart.tn.it

Europe Matters: visioni di un'identità inquieta

Simon Roberts, Beachy Head, Seven Sisters Country Park, East Sussex, Archival pigment print, © Simon Roberts

Europe Matters: visioni di un'identità inquieta è il tema del Festival di Fotografia Europea 2023, che ancora una volta diventa un'occasione per osservare il mondo in continuo e veloce cambiamento. I progetti di questa XVIII edizione stimolano una riflessione sull'idea di Europa e dei popoli che la abitano, andando a indagare attraverso il medium fotografico i temi cruciali di appartenenza, solidarietà, identità nazionale e realtà multiculturale. Oltre alle mostre arricchisce il Festival un calendario ricco di appuntamenti, incontri con gli artisti e talk in varie location del centro storico di Reggio Emilia.

Reggio Emilia, dal 28 aprile al 1 giugno 2023, www.fotografiaeuropea.it

Lana in Alto Adige,

dove trascorrere un'estate al fresco della natura

Il territorio di Lana e dintorni in Alto Adige, vicino a Merano, unisce alla vivacità degli eventi e ai luoghi di interesse culturale, una natura travolgente con vegetazione rigogliosa, che offre generosamente ombra e tanti corsi d'acqua. Passeggiare lungo il sentiero che porta alla Gola di Lana è come immergersi in pochi minuti dal centro del paese in una natura incontaminata. Il waalweg di Brandis porta alla fine all'omonima cascata, sprigionando ossigeno e goccioline rinfrescanti. La natura nella regione di Lana è protagonista anche nella piscina naturale di Gargazzone. L'estate a Lana è al riparo dal caldo.

Associazione turistica Lana e dintorni
Via Andreas Hofer 9/1, 39011 Lana
Alto Adige, T (+39) 0473 561770
info@lanaregion.it | www.lanaregion.it

di Anna Luciani

Viaggiare libera

"Le nostre azioni in viaggio, anche quelle apparentemente insignificanti, influenzano sempre il paese che visitiamo". L'esperta e curiosa travel blogger Valentina Miozzo, appassionata del mondo e della vita in tutte le sue forme, ci racconta cosa significhi viaggiare in maniera sostenibile, rispettando l'ambiente, l'identità e la cultura delle popolazioni

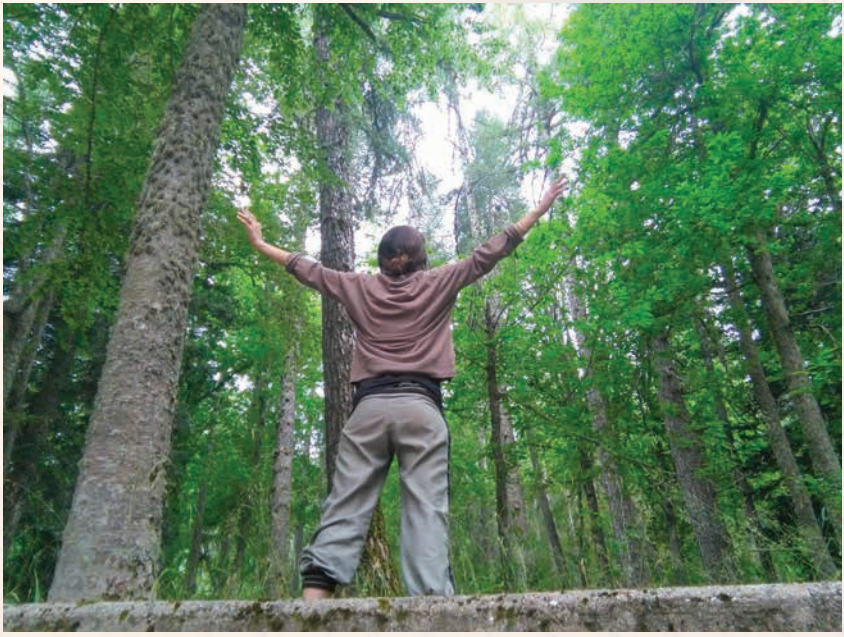
Ciao Valentina, tu sei una delle più note travel blogger in Italia e ti occupi in particolare di turismo responsabile e sostenibile e di ecoturismo. Ma prima di tutto sei una grande viaggiatrice. Quando e come è nata la tua passione per i viaggi?

La mia passione per i viaggi nasce da bambina. Sono nata in una famiglia molto aperta, i miei genitori mi hanno sempre stimolato alla scoperta di altre culture e di altri paesi e mi hanno lasciato la libertà di andare. Mi ricordo che la prima esperienza interculturale risale ai miei 12 anni. In quell'estate, insieme alla famiglia di un'amica, sono andata in giro per i campeggi e le piazze italiane vendendo CD di un gruppo peruviano (la mamma infatti era sposata con un musicista peruviano). Questa esperienza mi ha permesso di entrare in contatto con una cultura diversa, e di conoscere, attraverso la musica, il Perù. I primi viaggi in solitaria sono iniziati molto presto: a 18 anni ho deciso di andare tre mesi a Londra per imparare l'inglese e sono tornata tre anni dopo. Quell'esperienza mi ha totalmente cambiata. Rientrata in Italia, ho iniziato a dedicarmi a un'attività che mi ha impegnata per anni e che ho amato profondamente: il mio agriturismo biologico. E nelle pause stagionali, quando d'inverno c'era meno lavoro, partivo per lunghi viaggi in solitaria in giro per il mondo.

Quando è iniziata la tua vita da travel blogger?

Il blog è nato nel 2012, come attività amatoriale. Nel 2016, quando purtroppo non mi hanno rinnovato l'affitto del casale e sono stata costretta a chiudere la mia attività agrituristica, ho dovuto reinventarmi da zero. Ho deciso così di ricostruire la mia vita partendo dalla passione che coltivavo da anni, trasformando il blog Viaggiare Libera in un lavoro.

Tu, fin da giovanissima, ti sei approcciata al mondo con una particolare sensibilità verso le tematiche ambientali e umane/culturali. Come il viaggio ti ha aiutato a entrare in contatto con queste tematiche? Quali sono stati i viaggi più significativi in questo senso?



Ho sempre condiviso uno stile di vita sostenibile; non a caso il mio era un agriturismo biologico. Sicuramente viaggiare mi ha permesso di entrare direttamente in contatto con alcune delle problematiche inerenti a questi temi. Uno dei miei primi viaggi in solitaria è stato in Ecuador, dove mi sono fermata per circa tre mesi tra Amazzonia e Ande, vivendo ospite in villaggi di popolazioni indigene. Lì per la prima volta ho fatto esperienza del "disprezzo verso altre culture" e, cosa ancora più inspiegabile per me, da parte degli stessi ecuadoriani: quando in città raccontavo del mio viaggio nelle tribù indigene, alcuni locali mi chiedevano per quale motivo avessi voglia di incontrare persone che neppure sapevano scrivere. La stessa cosa mi è successa in Indonesia, dove ho fatto un viaggio a piedi attraverso il Borneo, nella giungla, alla scoperta delle tribù nei vari villaggi. In città non capivano il mio interesse verso le popolazioni indigene, verso le quali non nutrivano una grande considerazione. Questa cosa mi lasciò esterrefatta. Dal punto di vista ambientale, invece, una delle esperienze più forti e traumatiche fu la scoperta, dopo giorni di cammino nella giungla del Borneo, di un vero e proprio deserto di alberi tagliati: davanti ai miei occhi avevo la deforestazione, che serviva per fare spazio alle palme da olio. Non si vedeva la fine. In quel momento ho pianto. Dopo queste esperienze, ho deciso di farmi portavoce non solo attraverso il mio stile di vita, ma anche attraverso il mio lavoro, del dramma di certe tematiche. Viverle in prima persona ci permette di prenderne consapevolezza e capirne il reale impatto.

Come scegli le destinazioni per i tuoi viaggi?

Di solito nascono da una curiosità personale. Ricordo che avevo iniziato a leggere un libro di Terzani, *Fantasmi*, che parlava della guerra in Cambogia e ho subito pensato: voglio leggere questo libro nei luoghi di cui parla, per vedere con i miei occhi. E ci sono andata. La stessa cosa è successa con il Vietnam, poco dopo aver iniziato *Pelle di Leopardo*, sempre di Terzani. Quando voglio imparare qualcosa di un Paese - la sua storia, la sua cultura, il suo ambiente - se posso parto.

Tu sei anche una guida ambientale escursionistica. Quando e perché hai deciso di intraprendere questo percorso? Quali sono oggi le mete principali dei tuoi viaggi come guida? Per una viaggiatrice solitaria, com'è stato confrontarsi con questa nuova dimensione del viaggio?

Sono diventata guida per caso, nel 2017. Non era nei miei progetti ma mi è stato chiesto da un tour operator che conoscevo da anni. Da viaggiatrice solitaria, partire come guida di un gruppo è stata una sfida, e devo ammettere che l'ho accolta e vissuta davvero bene. La gente mi chiede spesso: "come fai a viaggiare da sola, dove trovi il coraggio?". Io a lungo ho pensato l'esatto contrario, "come fate voi a viaggiare in gruppo?". Poi ho capito. Viaggiare in gruppo, come guida, è un'esperienza particolare. Durante questi viaggi sono concentrata sul benessere di ogni singolo componente. Il mio ruolo è quello di mostrare agli altri la natura e la cultura di un Paese. E per me questo è un onore e una responsabilità. Viaggiare in gruppo mi ha insegnato tanto: è stato molto importante e bello capire cosa significasse condividere le gioie e gli imprevisti di un viaggio. Quando c'è un gruppo unito che si trova bene assieme, il viaggio da guida va oltre al lavoro. Come guida sono stata una volta in India, in Sudafrica, in Guatemala. Ora lavoro principalmente come guida per viaggi naturalistici alle Seychelles dove ho scoperto una natura strepitosa, sia sott'acqua che sulla terra ferma. I tour che seguo si inseriscono nei circuiti di ecoturismo e si appoggiano a guest house locali.

Nonostante tu sia amante del caldo, hai vissuto, per mesi, in un paesino di soli 28 abitanti in uno dei luoghi più remoti al mondo. Ci racconti quest'esperienza?

Quella nell'estremo nord della Norvegia è stata una delle esperienze più incredibili che abbia mai vissuto (sto lavorando a un libro proprio su questa avventura!). A inizio pandemia, improvvisamente mi sono resa conto che il mio lavoro "non esisteva più". Proprio in quel periodo però mi è arriva una proposta dall'estremo nord della Norvegia, oltre Capo Nord, quasi al confine con la Russia, in piena tundra artica: volevo gestire una piccola guest house in un minuscolo paese di 28 abitanti? La sfida era quella di partire per vivere in un paesino estremamente isolato: il primo centro abitato era a 40 km, l'ospedale più vicino a 300 km. Saremmo stati io, una collega, i 28 abitanti, qualche foca e tante renne. Ho accettato e sono partita, ed è stato stupendo, soprattutto per il legame con le persone del paese che sono diventate la mia "famiglia artica". È stata un'avventura straordinaria: ho vissuto la notte polare, due mesi di buio; ma anche il sole di mezzanotte, due mesi di luce, in un posto isolatissimo. Tra l'altro covid free.

Cosa significa viaggiare in modo sostenibile e responsabile? Quali sono i rischi principali che si corrono a livello di impatto sul territorio?

Oggi di impatto ambientale si parla tanto, anche in relazione al turismo, e questo è un bene. I suggerimenti più semplici ma efficaci sono quelli di ridurre al massimo i rifiuti durante il viaggio e, per esempio, portare con sé una borraccia per limitare l'uso di plastica. Di impatto sociale e culturale invece si parla meno. Un viaggio è sostenibile e anche responsabile quando i soldi del viaggio rimangono nel paese, quando la popolazione locale ne trae un beneficio. Un consiglio quindi è quello di scegliere strutture gestite da locali. E soprattutto partire informati: quando si visitano paesi molto poveri, può capitare che, pur pensando di fare del bene, si alimentino dinamiche economiche e culturali negative. Ad esempio, in Cambogia esiste il fenomeno dei finti orfanotrofi che fa leva sulla povertà delle famiglie e la bontà dei turisti che fanno donazioni che finiscono però per arricchire un sistema che sfrutta bambini senza investire in attività per il miglioramento della loro condizione. Lo stesso in India: molte persone sono tentate di dare i soldi ai bambini di strada senza sapere che esiste un vero e proprio racket della povertà: i soldi vanno ai "protettori". Il film *The Millionaire* racconta molto bene queste dinamiche.

Oggi non solo il turismo, ma anche i social e il web in generale hanno un impatto travolgente sui territori. Ad esempio la ricerca della foto più esclusiva da un lato o l'afflusso di massa nei "posti instagrammabili" dall'altro generano un approccio avido verso i luoghi e le popolazioni. Tu cosa ne pensi?

Effettivamente nel tempo ho visto sgretolarsi il concetto di viaggio. Se un tempo viaggiare nasceva da una curiosità e significava conoscere nuove culture, mettersi in discussione e fare esperienza, ora sembra essere più un desiderio di

mostrare agli altri che siamo in viaggio. Non conta più l'esperienza ma l'apparenza. Allo stesso tempo, a volte sembra mancare la consapevolezza dell'impatto che il nostro modo di viaggiare e le scelte che compiamo in viaggio (comportamenti ma anche luoghi) possono avere sul territorio e sulla popolazione. Credo che la cosa più importante sia non smettere di fare informazione e continuare a sensibilizzare, anche se purtroppo non è semplice. Spesso ci si trova davanti a tentativi di greenwashing. Per esempio, si parla di ecoturismo per qualsiasi attività in natura, ma turismo naturalistico e ecoturismo sono due cose diverse: il primo indica una serie di attività nella natura, mentre (solo) il secondo indica attività in natura attuate secondo i principi del turismo responsabile e sostenibile.

Hai dei consigli per chi vuole approcciarsi ad una forma di turismo più consapevole e sostenibile? Quali sono le mete che meglio si prestano a questo tipo di turismo?

Credo che il turismo sostenibile e responsabile abbia a che fare più che altro con un atteggiamento personale. Per l'ecoturismo invece ci sono destinazioni più preparate di altre in grado di offrire attrazioni naturalistiche ben gestite da organizzazioni locali, nel rispetto ambientale. Mi viene in mente un'esperienza in Laos, a Pakse, di cinque giorni in tenda durante i quali ci siamo spostati con le zip line. Un'avventura unica, creata da guide locali, che coinvolgeva la popolazione garantendo un buon ritorno economico sul territorio, con un minimo impatto ambientale. Questo tipo di offerta si può trovare online cercando con attenzione. Nella ricerca è importante leggere tutte le recensioni per capire se si tratta di vero ecoturismo. Un'alternativa è affidarsi, in loco, a guide locali. Un tempo era più facile lasciarsi trasportare dal flusso ed essere coinvolti dalla popolazione nella cultura locale. Ora non è più così, muovendosi senza la giusta consapevolezza e una buona base di informazioni si può incorrere nel rischio di entrare nei flussi prettamente turistici, perdendo così la possibilità di conoscere meglio le realtà visitate. La guida per me è fondamentale, per conoscere l'ambiente ma anche per poter comunicare con le popolazioni indigene che non sempre parlano inglese.

Dal tuo punto di vista, il nostro Paese come si pone in termini di sostenibilità del turismo?

L'Italia negli ultimi anni ha valorizzato molto i cammini, perfetto esempio di attività di ecoturismo. Ce ne sono tantissimi che rispondono alle esigenze più diverse. Per citarne due: la Via degli Dei, da Bologna a Firenze, che impegna circa cinque/sei giorni di viaggio, o il Cammino di Oropa, in Piemonte, semplice perché non prevede dislivelli significativi e impegna circa quattro giorni.

Valentina, qual è il posto dove torni sempre?

C'è in unico luogo al mondo dove sono sempre tornata e tornerò sempre: l'India.

Sono stata almeno sette anni di fila. Ho viaggiato soprattutto nel nord, ma dedico sempre tempo a Delhi e Varanasi dove trascorro circa due mesi facendo volontariato con i bambini di strada o i randagi. L'India è un Paese dove arrivi con dieci domande e torni a casa con cento. È molto povera, caratterizzata da una cultura e da un modo di pensare molto particolari: le caste, la percezione della vita e del mondo, ma anche il rapporto con la morte. Tocca profondamente l'emotività. E c'è sempre qualcosa da imparare, anche solo uscendo di casa, fermandoti a osservare puoi essere sicura che qualcosa succederà. In base alle mie esperienze posso dirti che ho percepito tantissima spiritualità per strada, con i bambini e le persone. Non è tutto oro, è un luogo dove torno ma non è il più bello che abbia mai visto. Anche il brutto è parte di questo Paese che alla fine davvero ti rivolta, ti fa pensare, ti mette in discussione, ti fa capire ciò che è davvero importante. E torni a casa diversa. La cosa importante è porsi

come osservatori, liberandosi dal giudizio, aperti verso il diverso.

Prossimi progetti?

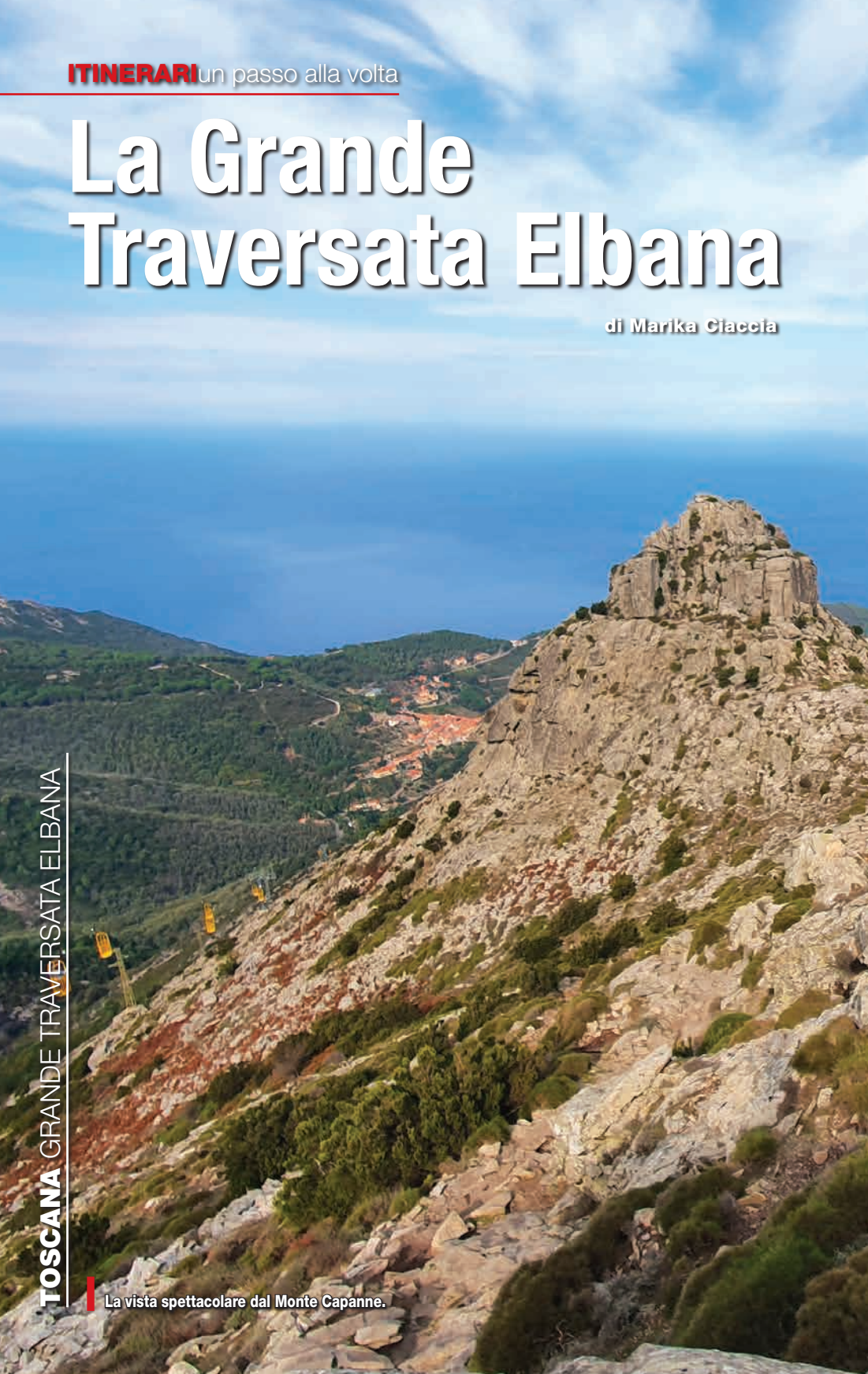
Mi piacerebbe creare un itinerario speciale per i gruppi proprio in India. A dicembre-gennaio partirò per trovare le strutture più adatte.

Per saperne di più

Valentina da molti anni si occupa di ecoturismo e turismo responsabile, in Italia e nel mondo. Condivide i suoi viaggi e tutte le attività a cui si dedica sul blog www.viaggiarelibera.com e sui canali Instagram e Facebook @viaggiarelibera

La Grande Traversata Elbana

di Marika Ciaccia



La vista spettacolare dal Monte Capanne.

Immersa nella macchia mediterranea, la Grande Traversata Elbana attraversa l'isola d'Elba da est a ovest, regalando scorci meravigliosi e mai uguali. Lungo circa 60 km, il cammino si divide in quattro tappe di livello intermedio

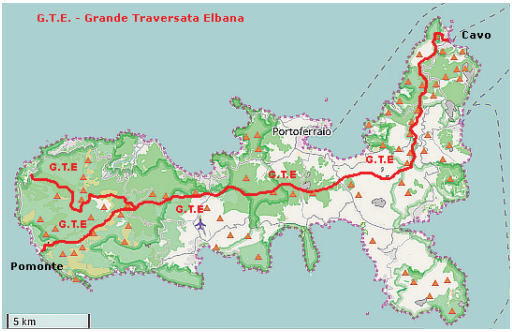
Percorrere la **Grande Traversata Elbana** (**GTE**), il più celebre tra i tanti percorsi escursionistici che attraversano l'isola d'Elba, significa immergersi nel racconto di una storia millenaria che ne ha plasmato le forme, le rocce e la vegetazione, e con queste la vita dei suoi abitanti.
La GTE parte da **Cavo**, nell'estremità nord-orientale dell'isola, si snoda lungo la sua dorsale seguendone i rilievi principali, per poi raggiungere a ovest **Pomonte** o **Patresi**. Percorrendo le quattro tappe che tipicamente compongono il cammino si incontrano sorprendenti panorami e paesaggi, avvolti da una macchia mediterranea variegata. Mutevoli sono le rocce sotto i piedi, dal diaspro rosso orientale al granito delle terre più a ovest, a raccontare un'evoluzione geologica unica. All'orizzonte si stagliano le altre isole dell'Arcipelago Toscano, con i loro caratteristici profili che si imparano presto a riconoscere, la Corsica e la penisola italiana.
Lungo il percorso, ben indicato con segnali e cartelli rosso-bianchi del CAI, **non ci sono né rifugi né bivacchi**, ed essendo la GTE quasi interamente all'interno del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, il campeggio libero non è consentito. Per ogni tappa, dunque, bisogna effettuare una deviazione verso uno dei centri abitati, collegati lungo tutto il cammino da vie di raccordo (ogni giorno si sale e si scende). È fondamentale portare con sé un'adeguata scorta d'acqua (tanta), poiché le fonti scarseggiano.

Le tappe ufficiali

Dopo un lungo tratto comune di cammino che da Cavo arriva fino alla biforcazione presso il Monte Capanne, la GTE si divide in due possibili itinerari che conducono l'uno verso nord, l'altro fino alla costa meridionale, tipicamente a Pomonte. Il cammino si può concludere anche in uno degli altri centri della costa, come Chiessi, che ho scelto come meta della mia GTE.
Le tappe ufficiali della GTE sono:

Tappa 1: Cavo – Porto Azzurro
Lunghezza: 17,75 km | Tempo medio di percorrenza: 8 h 05 min

Tappa 2: Porto Azzurro - Procchio
Lunghezza: 20,56 km | Tempo medio di percorrenza: 6 h 55 min



I cartelli della GTE che segnano il percorso. In alto: **la mappa della GTE.** Nella pagina a fianco: **sosta panoramica durante il cammino.**

Tappa 3: Procchio - Poggio
Lunghezza: 11,84 km | Tempo medio di percorrenza: 5 h
Qui la traccia gpx del cammino dalla tappa 1 alla 3 - www.caielba.it/percorsi/gte

Tappa 4 A: Poggio - Patresi
Lunghezza: 16,28 km | Tempo medio di percorrenza: 8 h 10 min. Traccia gpx - www.caielba.it/percorsi/gte-nord

Tappa 4 B: Poggio - Pomonte
Lunghezza: 9,26 km | Tempo medio di percorrenza: 4 h 40 min. Traccia gpx - www.caielba.it/percorsi/gte-sud

Come vi raccontavo, la GTE è un percorso abbastanza impegnativo con parecchio dislivello; ma come tutti i trekking di più giorni può essere adattato alle esigenze di ciascuno di noi. Ecco perché io ho scelto di compierla in tre tappe invece di quattro: ero allenata al punto giusto per godermi il cammino in meno giorni e sempre con il sorriso! Com'è giusto che sia, la maggior parte dei viandanti che decide di avventurarsi in questo magnifico sentiero elbano sceglie di seguire le tappe ufficiali. Torna quindi utilissimo il sito del Parco Nazionale (www.islepark.it/rete-sentieristica/sentieri-escursionistici/sentiero-gte) con descrizioni dettagliate delle singole tappe.

La mia GTE

In questo articolo trovate il diario della mia avventura zaino in spalla, con partenza da **Cavo** e arrivo a **Chiessi** invece di Pomonte, con alcune modifiche nelle tappe intermedie. Avevo poco tempo a disposizione, ma con l'aiuto dei mezzi di trasporto pubblico sono riuscita a compiere il percorso in meno giorni e a esplorare più siti nei dintorni. Grazie a queste scelte, infatti, ho potuto vedere alcune particolarità culturali e naturalistiche che si perdono seguendo la via classica. Se avete tempo a sufficienza, vi consiglio di fare le cose con calma, seguire le tappe ufficiali, e una volta terminato il trekking andare a esplorare le bellezze che più vi interessano.

Tappa 1: da Cavo a Porto Azzurro

La mia prima tappa segue quella indicata dal sito ufficiale: il sentiero porta dal centro abitato di **Cavo** fino al tratto di sentiero a monte di **Porto Azzurro**, dove si può facilmente scendere per la notte. Questa parte di cammino costeggia il mare, regalando scorci spettacolari che alleggeriscono il passo. In cima al **Monte Grosso**, il primo rilievo che si incontra, si può scorgere una stazione semaforica, postazione di osservazione militare risalente alla Seconda guerra mondiale. Lungo questo primo tratto, la deviazione all'**Eremo di Santa Caterina** con l'**Orto dei Semplici**, cui si accede percorrendo il sentiero 103, permette di sostare in un angolo di quiete. Un'altra deviazione possibile porta invece al Mausoleo Tonietti.
Un consiglio: poco oltre la deviazione per l'Eremo, anziché percorrere il crinale del Monte Strega, molto scosceso e rovinato dal passaggio delle moto, optate per il **Mezzostrega**, un sentiero parallelo più a valle da cui si può ammirare lo stesso paesaggio. Si procede poi sui rilievi del Monte Capannello e della località Le Panche fino a Cima del Monte, scendendo poi a Porto Azzurro, con una breve deviazione dal percorso principale della GTE.

Tappa 2: da Colle Reciso a Piane al Canale

Ho modificato la seconda tappa in base alle mie esigenze: invece di partire da Porto Azzurro, ho raggiunto **Colle Reciso** e da qui ho iniziato a camminare. Dopo un lungo tratto quasi pianeggiante, con fitta vegetazione boschiva che nasconde alla vista per lunghi tratti il mare, lo sguardo si apre nuovamente su un ampio panorama, con le isole dell'arcipelago sempre ad accompagnare il cammino. Dopo un breve tratto di strada asfaltato, lo sterrato piano dell'entroterra, in alcune parti un po' scosceso, lascia il passo a una salita piuttosto ripida che conduce alla cima del **monte Perone** (630m/slm). La GTE conduce poi attraverso una vasta area di riproduzione delle farfalle, denominata **Il Santuario delle farfalle**. Se si è fortunati se ne possono avvistare alcune dalle ali coloratissime; sono presenti anche dei dettagliati pannelli informativi. Con una deviazione dall'itinerario principale lungo il sentiero 107 si raggiunge **Pietra Murata**, dove un suggestivo monolite in granito domina la vista sul mare: concedetevi una

sosta di fronte a questo panorama mozzafiato. Questo tratto permette inoltre di osservare una costruzione tipica di questa terra, i **caprili**, piccole costruzioni in pietra che venivano utilizzare come rifugio dai pastori. Il luogo è a dir poco magico.

Terza 3: da Marciana a Chiessi

Date le precedenti modifiche, necessariamente il mio cammino da questo punto in poi è diverso da quello ufficiale. Infatti, ritornando sui miei passi prima della deviazione del sentiero 107 di cui vi parlavo nella seconda tappa, ho raggiunto **Marciana**, partenza della terza tappa. Anche in questo tratto di GTE ho preso un'altra variante per arrivare alla cima più alta dell'isola e di tutto l'Arcipelago Toscano, ovvero il **Monte Capanne**, con i suoi 1019 metri di quota. Dal cartello che indica la direzione corretta inizia la ripida salita: bisogna seguire il sentiero 101, per poi ridiscendere dalla stessa traccia e riprendere il percorso principale della GTE. La variante vale la fatica: dalla cima del monte lo sguardo si perde all'orizzonte, intercettando il profilo delle terre francesi della Corsica e quelle italiane, fino a scorgere le cime degli Appennini. Ecco affrontata l'ultima salita impegnativa del cammino; dopo aver scollinato per l'ultima volta, si raggiunge la località

La vista dal Monte Capanne, la cima più alta dell'isola. Nella pagina a fianco, in alto: **un tratto di GTE immerso nella macchia mediterranea.** In basso: **uno dei tanti scorci sul mare lungo il sentiero.**

La Tavola (920 m/slm) e si inizia la discesa. Assolutamente obbligatoria la pausa panoramica sullo sperone del **Monte San Bartolomeo**, alto 500 metri, che si affaccia a picco sul mare e da cui si può scorgere la meta finale. Percorsi gli ultimi metri di dislivello negativo si chiude la GTE in località **Chiessi**, direttamente sul mare.

Dove dormire

Non essendoci rifugi e bivacchi, ed essendo vietato mettere la tenda, è fondamentale prenotare le strutture alberghiere o i campeggi in anticipo; ogni giorno bisogna scendere nei paesi per poi risalire la mattina successiva. La GTE è dura per i dislivelli, il caldo e la mancanza di acqua lungo il percorso (questo fa sì che bisogna portarsi le scorte in spalla, aumentando la difficoltà): sarà utile quindi affrettare il passo per arrivare presto, riposarsi, visitare i paesi e le spiagge, mangiare bene. Io non sono fatta per correre quindi l'idea non mi ha allettato; ma ogni testa è un piccolo mondo, decidete serenamente cosa fa al caso vostro.

Cosa portare

Rimando alle regole generali sull'equipaggiamento da escursionista, ma sottolineo l'importanza di: crema solare, burro cacao, borracce, giacca antivento, maglia termica, pantaloni modulari se si decide di affrontare il percorso nelle mezze stagioni.

Cosa penso della GTE

È un trekking che richiede sicuramente un po' di allenamento: i continui sali-scendi che mettono a dura prova i nostri piedi, il significativo dislivello che caratterizza ogni tappa, e soprattutto la mancanza di acqua lungo il tragitto la rendono un'esperienza fisicamente importante, ma sicuramente unica.

L'esperienza diventa ancora più ricca se ci si affida alle **guide** del **Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano**; io in particolare mi sono trovata bene con Francesco Perucco, che vi consiglio caldamente di richiedere come accompagnatore.

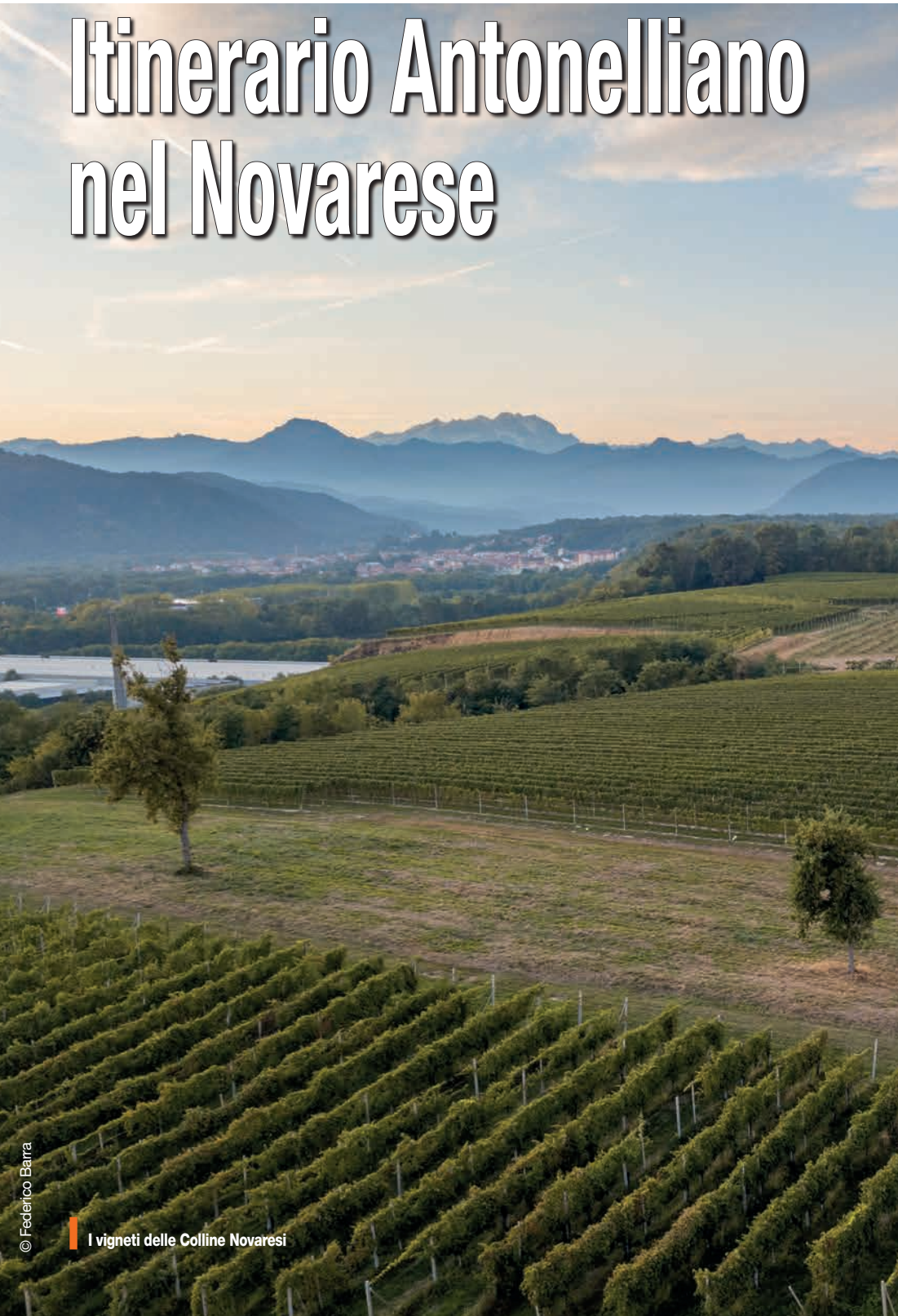
I paesaggi mozzafiato che alleggeriscono la fatica racchiudono una miriade di colori che cambiano di pari passo con le forme del territorio: il rosso tipico delle rocce ferrose che lascia lentamente spazio al grigio granitico; la terra bruna sempre più argillosa man mano che ci si addentra nell'isola; il verde scuro e pungente della vegetazione arbustiva che caratterizza il Mediterraneo; il blu intenso di cielo e mare che si abbracciano all'orizzonte non possono far altro che aspettarvi e augurarvi un buon cammino.

› Grande Traversata Elbana ‹

Inquadra il QR Code e porta in viaggio con te curiosità, eventi e informazioni utili per il tuo itinerario

ITINERARI

Itinerario Antonelliano nel Novarese



© Federico Barra

I vigneti delle Colline Novaresi

Un itinerario alla scoperta delle opere realizzate dall'architetto-ingegnere Alessandro Antonelli, quello della Mole di Torino, che nacque a Ghemme nel Novarese e qui lasciò i suoi capolavori più iconici, tra cui la Cupola di San Gaudenzio, simbolo non solo di Novara ma dell'intero territorio.

Alessandro Antonelli, novarese di nascita, (Ghemme, 1798 – Torino, 1888) viene considerato con Guarino Guarini (1621-1683) e Filippo Juvarra (1678-1736) uno dei tre architetti che nel corso dei tre secoli hanno lasciato un'impronta indelebile della propria creatività in Piemonte. Geniale nelle intuizioni, scrupoloso in ogni dettaglio delle sue opere, di cui seguiva personalmente l'avanzamento dei lavori, era attratto dalla maestosità e dalle altezze, una tensione continua verso il cielo come ben testimonia l'opera più famosa: la Cupola di San Gaudenzio.

È proprio nella sua provincia natia che ha lasciato le testimonianze di tutto il suo genio e delle molteplici competenze: edifici civili, monumenti religiosi, urbanistica e piani regolatori tracciano un ampio ***Itinerario Antonelliano*** che toccando nove comuni, tra cui il capoluogo, si snoda dalle risaie della "Bas-

© Paolo D'Onofrio

Novara, il complesso di San Gaudenzio con la Basilica, il campanile di Benedetto Alfieri e la Cupola di Antonelli.
Nella pagina a fianco, in alto: **Novara, Casa Bossi.** In basso: **Novara, Cattedrale di Santa Maria.**

sa" ai declivi collinari coperti di viti, in cui l'opera dell'architetto si intreccia all'ordito della natura.

Novara è una città ricca di tradizioni, di storia, di capolavori d'arte, creata a poco a poco, in un susseguirsi di stratificazioni e influenze che ne hanno fatto un vivace polo culturale e tappa ideale per una visita nel corso di tutto l'anno. La sua vera anima affiora nel centro storico che ruota attorno alla Basilica di San Gaudenzio e a quell'ardita struttura che tutto domina e a cui tutti guardano: la Cupola di Alessandro

© Carlo Sguazzini

ALESSANDRO ANTONELLI ARCHITETTO IN VIGNA

Il grande architetto ingegnere novarese si dedicò anche all'agricoltura, perfezionando il tradizionale sistema di impianto *alla maggiorina*, diffuso nel Novarese. Questa tecnica prevedeva di piantare 3 o 4 viti molto vicine al centro di un quadrato; i tralci venivano poi allungati verso i quattro punti cardinali. Antonelli, tenendo conto della pendenza del terreno e del peso dei tralci carichi d'uva, definì il giusto grado di inclinazione, in modo che non si piegassero eccessivamente rischiando di rovinare verso il terreno perdendo i preziosi grappoli.

Antonelli; i suoi 121 metri disegnano lo skyline del capoluogo, dandogli quella forma cara e conosciuta nella quale i novaresi si riconoscono, tanto da essere diventata il simbolo cittadino.
Il nostro itinerario parte da via San Gaudenzio, dove sorgono l'omonima Basilica, il Campanile settecentesco di Benedetto Alfieri e la Cupola antonelliana. Il progetto della Basilica fu affidato a Pellegrino Tibaldi: i lavori ebbero inizio nel 1577 e la consacrazione avvenne il 13 dicembre 1590. L'esterno dell'edificio è grandioso, sul frontone spicca lo stemma crociato del Comune con la scritta *Civitatis Novariæ*, come dire: appartenente alla città di Novara, perché così era reputata dalla comunità novarese, che ne sovvenzionò la costruzione. All'interno, nello scurolo, è custodita l'urna con le spoglie di San Gaudenzio, primo vescovo e patrono della città. Si celebra il 22 gennaio di ogni anno la festa patronale con la *Cerimonia del Fiore* che ricorda uno dei miracoli del Santo. Di impronta tardo rinascimentale a croce latina, l'interno offre al visitatore opere di pregio riconducibili a Bernardino Lanino, Tanzio da Varallo, Moncalvo, Morazzone e Gaudenzio Ferrari con il prezioso *Polittico della Natività*. A coronamento della Basilica, nel corso dell'Ottocento, fu innalzata la ***Cupola***, su progetto dell'architetto e ingegnere Alessandro Antonelli. Utilizzando solo mattoni e calce realizzò una delle strutture murarie più ardite nella storia dell'architettura mondiale, impiegando ben 2046 metri cubi di mattoni di provenienza esclusivamente locale. La Cupola richiese ben 45 anni di lavoro: dal 1840 al 1885.
Poco distante, affacciata sul Baluardo Quintino Sella, si ammira ***Casa Bossi***, anch'essa opera di Antonelli, definita il più bel palazzo neoclassico d'Italia (in fase di restauro). È una delle realizzazioni più complete, sintesi di tutte le indagini tecniche e formali sperimentate dall'architetto.
Nel cuore pulsante della città incontriamo la ***Cattedrale di Santa Maria***, sempre opera di Antonelli, realizzata in soli 14 anni inglobando parte del precedente edificio romanico, di cui resta traccia nell'ampio frammento del pavimento a mosaico del presbiterio. Im-

INFORMAZIONI TURISTICHE

Per informazioni turistiche, itinerari, tracce GPX, ospitalità, ristorazione e prodotti tipici

ATL TERRE DELL'ALTO PIEMONTE
SEDE DI NOVARA
Piazza Martiri della Libertà 3,
Interno Castello, Novara

Tel. 0321394059
info@turismonovara.it
www.turismonovara.it

Progetto *In viaggio nel Novarese*

ATL TURISMO Provincia di Novara
TURISMO BIELLA | VALSESIA | VERCELLI
ATL TERRE DELL'ALTO PIEMONTE
REGIONE PIEMONTE

ponente il portale centrale alto ben 19 metri e considerato tra i più grandiosi d'Europa. L'interno si presenta a tre navate, divise da monumentali colonne con capitelli corinzi, fra cui spiccano opere importanti come lo *Sposalizio mistico di Santa Caterina* di Gaudenzio Ferrari (XVI secolo). Affacciato sul quadriportico antistante il Duomo, sorge il Battistero paleocristiano (V sec.), considerato uno dei più antichi del Piemonte.

I segni architettonici lasciati da Antonelli in città sono inoltre: l'***Ospedale Maggiore della Carità***, con l'imponente edificio addossato alla chiesa di

Oleggio, veduta aerea della Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo.

© Fabrizio Petrillo

San Michele, ***Casa Giovannetti*** in corso Cavour e ***Palazzo Avogadro***, sede della Camera di Commercio.
Lasciato il capoluogo iniziamo il viaggio verso le colline novaresi e giungiamo a ***Ghemme***, paese natale di Antonelli.
Nella piazza a lui intitolata incontriamo la Parrocchiale barocca di Santa Maria Assunta. Nel lato sinistro del transetto si trova lo ***Scurolo della Beata Panacea***, realizzato dall'architetto tra il 1864 e il 1875. Lo scurolo a pianta circolare è illuminato da vetrate policrome raffiguranti episodi della vita della Beata, giovane pastorella uccisa sui monti di Quarona dalla matrigna, le cui spoglie furono portate a Ghemme. Patrona della Valsesia la Beata è costante oggetto di venerazione e particolarmente suggestive sono le processioni per le vie del paese in occasione della sua festa, il primo venerdì di maggio. Merita una visita anche il Ricetto-Castello di epoca medievale con le antiche cantine che custodiscono ancora oggi la pregiata DOCG Ghemme, prodotta proprio sulle colline circostanti.
Poco più a nord, eccoci a **Romagnano Sesia** dove, situata su un poggio denominato Monte Cucco, sorge ***Villa Caccia***, residenza di villeggiatura dei Conti Caccia di Romentino, edificata tra il 1842 e il 1848 sulle strutture di un convento cappuccino all'interno di un vasto parco di interesse storico. Oggi ospita il Museo Storico Etnografico della Bassa Valsesia, che raccoglie numerosi oggetti, testimonianze del patrimonio materiale e delle attività agricole del paese, con particolare attenzione alla viticoltura. Una sezione è

© ATL Novara

© Mariano Spinelli

Boca, Santuario del Santissimo Crocifisso, compreso negli itinerari cicloturistici *BicinVigna con Antonelli*. In alto: **Maggiora, Casa Antonelli.** Nella pagina a fianco: **Romagnano Sesia, Villa Caccia – Museo Storico Etnografico della Bassa Valsesia. Da qui partono tutti gli itinerari cicloturistici *BicinVigna con Antonelli*.**

BICINVIGNA CON ANTONELLI

Tre itinerari cicloturistici che, partendo da Villa Caccia a Romagnano Sesia, si snodano nelle Colline Novaresi, attraversando il Parco del Monte Fenera, il Piano Rosa e la Baraggia, alla scoperta dei borghi dove sono conservate le architetture di Antonelli. Tra boschi e vigneti emerge il fascino di un territorio collinare, sullo sfondo del Monte Rosa. I percorsi cicloturistici hanno lo scopo di far conoscere il territorio delle Colline Novaresi e le sue eccellenze enogastronomiche a ciclisti e non, amanti della vita all'aria aperta.
Info su ospitalità, ristorazione e scaricare le tracce GPX degli itinerari turistici www.turismonovara.it

poi dedicata alla tradizione del Venerdì Santo: dal 1729 ad anni alterni, la Congregazione del Santo Enterro, fa rivivere nei giorni della Pasqua la Passione di Gesù.
Ci spostiamo ora a **Boca**: in mezzo ai vigneti che producono la pregiatissima DOC, irrompe nella sua maestosità il ***Santuario del Santissimo Crocifisso***. Il progetto del 1830 ebbe un lungo periodo di realizzazione e fu oggetto di varie modifiche in corso d'opera, tanto che venne terminato dal figlio Costanzo, verso la fine dell'Ottocento.
A breve distanza si giunge a **Maggiora**, borgo a forte impronta antonelliana con la casa paterna, il cimitero, lo Scurolo di Sant'Agapito e il piano regolatore progettati dall'architetto ghemmese. ***Palazzo Antonelli*** è un edificio (privato) a quattro piani con severa facciata in laterizio, già residenza della famiglia dell'architetto, che vi intervenne con numerosi e continui lavori di restauro. Poco distante si trova la barocca Parrocchiale dello Spirito Santo. Al suo interno ammiriamo lo ***Scurolo di Sant'Agapito*** terminato da Antonelli, su precedente disegno di Zanoglia nel 1838.
Spostandoci verso sud si giunge a **Fontaneto d'Agogna** dove troviamo la Parrocchiale della Beata Vergine Assunta, costruita nel XV secolo e poi ampliata nel XVII e XIX secolo, quando fu anche edificato lo ***Scurolo di Sant'Alessandro***, su progetto di Antonelli (1850), a impianto circolare con

© Mariano Spinelli

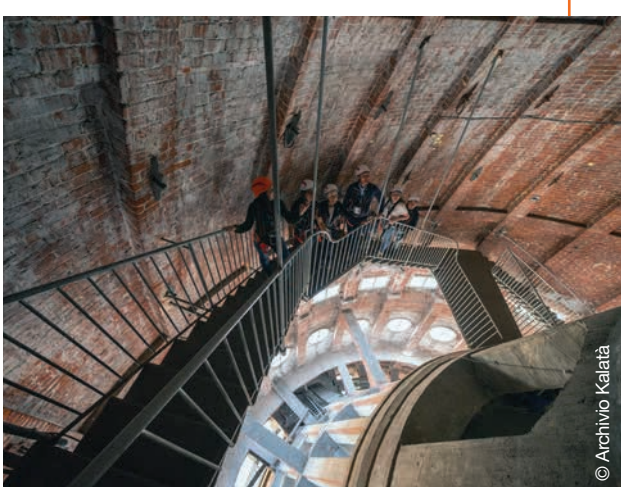
© Paolo Migliavacca

Borgolavezzaro, Parrocchiale dei Santi Bartolomeo e Gaudenzio. A destra: **Fontaneto d'Agogna, Rotonda di Sant'Alessandro.**

cupola emisferica sorretta da dodici colonne. All'interno della chiesa sono conservate preziose tele di Tanzio da Varallo e di Sperindio Cagnola.
Ci dirigiamo verso Oleggio attraversando i borghi di Suno e Mezzomerico in un paesaggio prettamente vitivinicolo con una bellissima strada panoramica che nelle giornate di sole ci permette di godere di una splendida vista sulla catena delle Alpi.
A **Oleggio** fa bella mostra di sé la ***Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo***, rifacimento antonelliano di una chiesa secentesca. Al suo interno (contattando museo@parrocchieoleggio.it) è visitabile il Museo d'Arte Religiosa "p.A. Mozzetti", che custodisce arredi e oggetti sacri. Poco lontano, in vicolo della chiesa, troviamo il Museo Civico Etnografico Archeologico "C.G. Fanchini", annoverato tra le più importanti collezioni della provincia e collocato in un antico convento francescano. In Piazza Martiri si trova invece la medievale Torre del Bagliotti.
Due chilometri più a sud arriviamo a **Bellinzago Novarese**. Sull'asse viario principale, sorge la ***Chiesa di San Clemente***, edificio del tardo Cinquecento, ampliato da Antonelli tra il 1837 e il 1844, con l'aggiunta di due navate laterali, della crociera con cupola e dello scurolo dei Santi Pacifico e Cristina. Ad Antonelli si deve anche la sistemazione della ***Casa Parrocchiale*** e la costruzione dell'***Asilo Infantile De Medici***, che è considerato ancora oggi uno dei lavori più importanti della sua maturità: quasi un testamento architettonico in cui il connubio tra leggerezza e sobrietà formale portano a un risultato di massima funzionalità.
Lasciamo il medio novarese per spostarci nella parte più a sud del capoluogo, la cosiddetta "Bassa", zona ad alta vocazione risicola e giungiamo a **Borgolavezzaro**. Nel centro sorge la ***Parrocchiale dei Santi Bartolomeo e Gaudenzio***, edificata tra il 1858 e il 1862 in stile neoclassico: ha una sola navata ed è preceduta da un pronao con quattro colonne in granito e capitelli corinzi che sostengono un architrave con timpano.
All'interno l'altare maggiore in marmi policromi è del 1754, mentre il campanile del XVII secolo, inglobato nella chiesa, apparteneva alla precedente parrocchiale.
Meritano una visita il Campo della Ghina, un'area rinaturalizzata grazie a un intervento dell'*Associazione Burchvif*, che acquista terreni e ricrea piccoli habitat tipici di Pianura Padana.

CUPOLA DI SAN GAUDENZIO NOVARA

La meraviglia è aperta
Dal 10 marzo al 1 novembre
L'altissima cupola che sfiora il cielo di Novara
Vivi un'esperienza emozionante alla scoperta della cupola di San Gaudenzio, capolavoro dell'architetto Alessandro Antonelli, simbolo di Novara ed elemento inconfondibile del suo skyline. Attraverso camminamenti finora esclusi dai circuiti tradizionali di visita, potrai ripercorrere, con elmetto e imbrago, la storia di questo straordinario capolavoro dell'architettura dell'Ottocento e godere di punti di vista esclusivi all'interno dell'edificio. Dai grandi colonnati che abbracciano la cupola e dalla guglia posta a 100 metri di altezza, potrai ammirare uno splendido panorama sulla città e far correre lo sguardo dell'arco alpino fino ai grattacieli di Milano.



© Archivio Kalatà

Acquista il tuo biglietto su www.kalata.it

Biglietti
Salita alla guglia: 100 metri, accessibile >14 anni, durata visita 2 ore
Biglietto intero € 17,00
Biglietto ridotto € 15,00

Salita alla cupola: 75 metri, accessibile >6 anni, durata visita 1h30min
Biglietto interno € 12,00
Biglietto ridotto € 10,00

Orari
Venerdì, sabato, domenica e festivi 9.30 – 11.30 – 14.30 – 16.30 – 18.30

Info e prenotazioni:
Tel. 0174.330976 (anche Whatsapp) - www.kalata.it – booking@kalata.it

Verde nel Golfo

Testo di Ioannis Schinezos
Foto di Ioannis Schinezos e Roberta Pagano

CAMPANIA GIARDINI DI NAPOLI E ISCHIA

Tra Napoli e Ischia, due spazi verdi d'eccezione, da includere in ogni viaggio in Campania. E non solo per gli appassionati del verde.

La Fontana grande con la sua vegetazione rigogliosa e l'imponente getto d'acqua ad accogliere i visitatori dei Giardini la Mortella.

Napoli: miriadi di sfaccettature, di voci e di contrasti. Ogni angolo una visione sorprendente, che disorienta e meraviglia. Gli occhi dei visitatori affamatati di storia e di arte – chiese e monumenti d'eccezione, palazzi, castelli, i percorsi sotterranei. Il cibo, irraggiungibile, che completa il girovagare giornaliero. E poco in là le isole del Golfo, espressioni di un Mediterraneo puro – salsedine e profumo di pino, odore di capra, vocalizzi di uccelli migratori. Oltre l'indole passionale e l'amore sconfinato per la propria terra, quale filo potrebbe congiungere la città partenopea con le isole del Golfo? Molte cose in verità, ma oggi, per noi, il **verde**: il verde di due giardini d'eccezione, il primo nel centro cittadino, e il secondo, altrettanto suggestivo, a Ischia. Ricchi e sontuosi, diversi per nascita, sviluppo e finalità. Legato essenzialmente alla ricerca, ma senza trascurare l'estetica, il **Real Orto Botanico** rappresenta un riferimento costante per gli appassionati di botanica della città partenopea, anche per gli eventi collaterali che animano periodicamente i suoi angoli. Lussureggiante bouquet è il **Giardino La Mortella**; qui piante esotiche e mediterranee si intrecciano in un armonioso abbraccio che si specchia nelle acque del Golfo.

Al di là delle motivazioni che hanno portato alla loro nascita, gli orti botanici hanno essenzialmente tre compiti importanti: la ricerca scientifica, che si svolge soprattutto a livello delle piante locali o regionali, senza per questo trascurare orizzonti più ampi. Con la prepotente invasione dell'uomo in diversi habitat naturali e il contemporaneo cambiamento climatico di cui siamo testimoni, l'esistenza di molte piante in natura è oggi appesa da esili fili; gli orti botanici hanno quindi il compito di ricercare e comprendere le problematiche di queste specie, ma anche conservarle come semi ed esemplari vivi. Collegati alla ricerca, ci sono altri due aspetti altrettanto significativi: l'esposizione delle piante al pubblico e la contemporanea diffusione di una cultura ambientale attenta e rispettosa dell'universo verde. I giardini storici e quelli di periodi più recenti, anche se progettati e nati per motivi soprattutto estetici, costituiscono oggi un patrimonio storico, artistico e architettonico di inestimabile valore di cui l'Italia può andar fiera. Una vera e propria delizia per gli occhi.

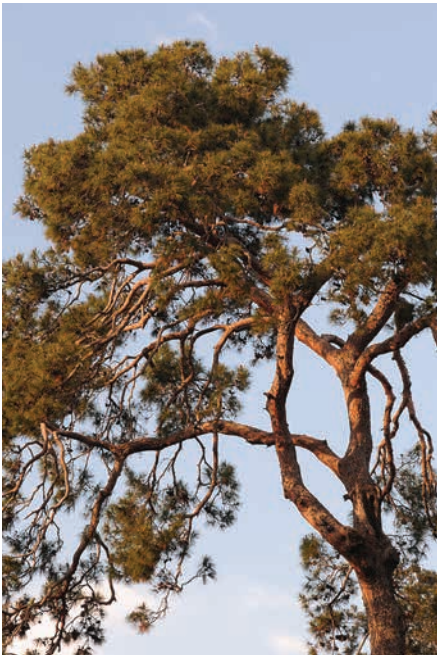
Il busto di Michele Tenore, direttore del Real Orto Botanico dal 1810 al 1860. In basso: **un esemplare di pino d'Aleppo, di notevole altezza.** Nella pagina a fianco: **la piantina del Real Orto Botanico in ceramica decorata, presso l'ingresso.**

Il Real Orto Botanico di Napoli

Ci troviamo in **Via Foria**, non lontano dal Museo Archeologico Nazionale – il MANN – meta d'obbligo per chi varca i confini della città, con prestigiose collezioni d'arte classica e di affreschi. Continuando per lo stesso lato della perennemente movimentata strada, dopo qualche minuto di passeggiata l'occhio coglie la macchia verde che preannuncia il **Real Orto Botanico**. Questo museo vanta numeri notevoli: diecimila specie presenti per un totale di circa venticinquemila esemplari; ricerca, divulgazione e bellezza che avanzano di pari passo. Ogni spazio verde, piccolo o grande, privato o pubblico, connesso allo svago o meno, riflette il lavoro dell'uomo: cure, pazienti attese, occhi sensibili. Sebbene ogni scienziato che guidò l'Orto Botanico partenopeo lasciò la sua traccia fin dall'istituzione del 1807, due nomi sono stati di peso: il primo direttore **Michele Tenore** e, diverso tempo più tardi, **Aldo Merola** nel 1963. Quest'ultimo rilevò la direzione dopo un periodo di degrado al quale avevano contribuito non poco gli eventi della Seconda guerra mondiale, portando la struttura a standard europei, con importanti lavori riguardanti la parte idrica e le serre, l'introduzione di nuove specie, la ricostruzione di vari ambienti naturali.

Superato lo scalone monumentale d'ingresso, si giunge alla lunga passeggiata terrazzata oltre la quale ogni rumore svanisce e ci si immerge in questa verde oasi partenopea, estesa su una superficie di dodici ettari. La nostra passeggiata inizia proprio dall'ampio viale centrale dedicato al medico e botanico Domenico Cirillo, per fiancheggiare subito dopo il bell'edificio neoclassico del **dipartimento di Biologia Vegetale** dell'Università con l'erbario storico e l'antica biblioteca, mentre dalla parte opposta si sviluppa il vasto **Arboreto**. Vale la pena perdersi tra i sentieri, passeggiare sotto le imponenti volte arboree, sostare sulle belle panchine di ceramica decorate. Il leggero muoversi delle fronde, l'ombra e il silenzio ci accompagnano.

Tra gli alberi spiccano una *zelkova* del Caucaso la cui circonferenza basale tocca i cinque metri, un albero del tè con il singolare tronco dalla consistenza cartacea, e un bellissimo esemplare di



albero pagoda, così chiamato per la sua chioma a forma di cupola. La specie, diffusa in Iran e nella regione Caucasica, con i primi freddi autunnali vira il proprio fogliame in un meraviglioso colore rosso-arancio. I grandi alberi dell'Orto non si limitano nella zona dell'Arboreto: lungo i viali o tra le diverse collezioni s'innalzano magnifici esemplari, come un imponente gruppo di lecci la cui età supera i duecento anni – quindi prima della fondazione dell'Orto stesso; e ancora, diversi esemplari di pini delle Canarie, di pini neri, di pini d'Aleppo e di *Ficus magnolioides*, quest'ultimo noto come fico della baia di Moreton, con caratteristiche radici aeree colonnari.

Tornati sul viale principale, intravediamo l'area probabilmente più nota e visitata dell'Orto, il **Deserto**, sviluppato ad anfiteatro su un minuto pendio, con specie che vivono in ambienti aridi. Se è vero che dal punto di vista estetico la zona raggiunge l'apice di fioritura in estate, il tiepido clima partenopeo consente di ammirare in ogni stagione piante vigorose, apprezzandone struttura e cromatismi. Lungo i corridoi del Deserto si osservano piante particolari come il diavolo strisciante della California, un cactus dall'andamento prostrato dotato di straordinarie spine a forma di spada, oppure il *Cephalocereus senilis* ricoperto interamente da una folta peluria bianco-argentea, interessante adattamento per la sopravvivenza in ambienti estremi. Proprio per questo vene, viene comunemente chiamato "testa di vecchio": i suoi "peli" servono a ridurre la traspirazione e contribuiscono a riflettere la radiazione solare abbassando la temperatura del fusto. Appariscenti e degni di nota sono i densi cuscini verde brillante delle piante del genere *Abromeitiella*, con belle rosette di foglie succulente che tappezzano vaste superfici.

Curiosando tra le specie meno vistose, si possono scoprire sorprendenti particolarità, come le cosiddette piante sasso, tipica espressione di mimetismo vegetale, oppure le stapelie, un gruppo di piante con fusti succulenti e fiori stellati; la particolarità di questi è che emanano un odore simile a quello della carne in putrefazione per attirare le mosche cadaveriche, loro impollinatrici. Dall'alto del piccolo pendio, lo sguardo scorge il palmeto, la vasca dedicata alle idrofite, l'area delle piante epifite e altre zone espositive che ricreano gli ambienti naturali della spiaggia, della torbiera, dei pendii rocciosi costieri.

L'area dell'Agrumento e la torre del Castello sullo sfondo. In alto: **scorcio della valletta delle felci.** In basso: **veduta esterna della Serra Merola, l'edificio più elegante dell'Orto Botanico.** Nella pagina a fianco: **visione d'insieme della zona del Deserto.**

Felci, agrumi e serre

Uno degli angoli più suggestivi dell'Orto è l'umida e ombrosa valletta che ospita la **collezione di felci**. Qui, a un livello inferiore rispetto alle aree circostanti, è stato ricreato un ambiente ricco di piccoli specchi d'acqua e rivoli, idoneo alla sopravvivenza di queste piante. Accanto a specie erbacee sono presenti belle felci arboree con ampie fronde, e una collezione di equiseti, piante antichissime, note comunemente come code cavalline, dalle proprietà medicinali.

Poco più avanti si giunge all'**Agrumeto**, importante raccolta di piante del genere *Citrus* e generi affini, introdotte durante il regno borbonico. Oltre a specie molto conosciute come numerose cultivar di limone, il pompelmo, il mandarino e il bergamotto, vi sono begli esemplari di cedro (*Citrus medica*) – specie introdotta in Europa nel IV secolo a.C. da Alessandro Magno – e alcune varietà di arancio amaro dalle stravaganti caratteristiche morfologiche, come foglie crespe o bucce dalle colorazioni insolite. Tra gli ultimi alberi di agrumi s'intravede il **Castello**, edificio del XVI – XVII secolo dalle torri merlate che ospita un museo di paleobotanica e di etnobotanica con collezioni di fossili e manufatti provenienti da varie parti del mondo, a testimonianza dei rapporti tra l'universo vegetale e le diverse etnie. Nelle diverse sale si possono ammirare strumenti musicali, maschere, statuine rituali e attrezzi di caccia e pesca, tutti costruiti con materiali naturali.
La struttura più elegante dell'Orto è indubbiamente l'ottocentesca Serra Monumentale o **Serra Merola**, dedicata a uno dei suoi più importanti direttori. L'edificio neoclassico è decorato con colonne doriche, fregi dai motivi vegetali, e possiede ampie porte vetrate con un particolare sistema d'apertura che consente l'ingresso di piante di notevoli dimensioni. Attualmente ospita numerosi esemplari di specie provenienti da regioni tropicali e subtropicali.

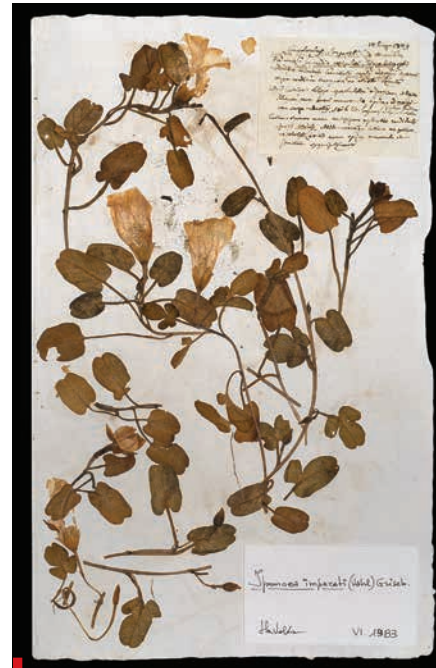
La vicina **Serra Califano**, estesa su 5000 metri quadrati, è dotata di un avanzato sistema di condizionamento termico, di umidificazione e luminosità che consente un'accurata regolazione dei diversi settori. La più importante delle collezioni presenti è quella delle *Cycadales*, con un migliaio di piante appartenenti a cento specie. Curiosando tra i locali ammiriamo raccolte di succulente tropicali, piante insettivore, felci e bromeliacee con numerosi esemplari di *Tilllandsia*, conosciute come piante dell'aria. Queste sono specie epifite – che vivono cioè su altre piante; hanno un aspetto piuttosto particolare e usano le proprie radici esclusivamente per ancorarsi ai tronchi degli alberi.

Molto diversa strutturalmente è l'adiacente, futuristica serra tropicale che ricorda nello stile la **Stufa calda**, fatta realizzare nell'Ottocento per la coltivazione di specie esotiche. Quasi interamente dedicata all'ambiente della foresta pluviale messicana, ospita nelle ampie vasche la ricostruzione di un boschetto di mangrovie e numerose altre piante acquatiche tra cui *Victoria regia* dalle appariscenti foglie galleggianti. Nella vicina **Sezione Sperimentale** dedicata alle piante officinali sono esposte svariate specie utili per l'uomo sia sul piano farmacologico che quotidiano: possiamo quindi conoscere la pianta del cotone, ad esempio, oppure il papavero da oppio, il caffè e la vaniglia, e alcune piante tossiche/velenose come la cicuta e la datura. In quest'area si sviluppa anche il particolare **Museo tattile-olfattivo** che consente a persone con handicap visivi di avvicinarsi alla botanica: attraverso un'attenta selezione di specie interessanti dal punto di vista tattile/olfattivo e una segnaletica in Braille, il visitatore viene accompagnato in un percorso di conoscenza dell'universo delle piante.

Piante mediterranee e sacre

L'appassionato della flora mediterranea troverà nell'omonima area una raccolta di specie arboree, arbustive ed erbacee. Qui prevalgono i verdi cupi delle foreste e della macchia tipica delle zone costiere del Mare Nostrum, ma non mancano vistose fioriture di ginestra, di lavanda, di erica arborea e di euforbia arborescente dai numerosi piccoli fiori giallo-verdi in ombrelle terminali. In autunno fanno bella mostra di sé le drupe mature color marrone della palma nana e le carnose bacche rosse del corbezzolo; queste ultime compaiono contemporaneamente ai fiori, rendendo l'arbusto molto gradevole dal punto di vista estetico.

Nel periodo autunnale non passa inosservato nell'area adiacente l'incantevole chioma giallo-oro di un *ginkgo* con le sue inconfondibili foglie a ventaglio. Vero e proprio fossile vivente, ritenuta estinta allo stato naturale, è sopravvissuta poiché coltivata per millenni nei monasteri



Un campione del prezioso Erbario Storico, custodito nel Dipartimento di Biologia Vegetale. A fianco: **una ginestra in fiore nella sezione Macchia Mediterranea.** In basso: **un esemplare di loto egiziano nel Giardino Biblico.** Nella pagina a fianco: **un settore all'interno della Serra Califano.**

buddisti in Cina. Tutt'attorno nella zona, altri maestosi alberi come l'abete d'acqua e il cipresso di Montezuma.

Un'area singolare è quella del **Giardino Biblico**, con piante citate negli episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento; la collezione si rende ancor più interessante per la citazione sul cartellino d'identificazione del versetto biblico che riguarda la pianta in questione. Si vedono specie come la mirra, il cedro del Libano, il papiro, l'incenso, il lino e la spina di Cristo (*Paliurus spina-cristi*), i cui rami sarebbero utilizzati per intrecciare la corona di spine del capo di Gesù; oltre la vite, ovviamente, più volte menzionata nelle sacre scritture. Nell'**Herbarium Neapolitanum** dell'Orto sono raccolti circa 170.000 esemplari che risalgono in gran parte al diciannovesimo secolo, provenienti da varie aree del Regno di Napoli. Di grande interesse storico i campioni più antichi che sono conservati in *camicie* di carta bambagina, filigranata. Questi preziosi reperti racchiudono e raccontano indirettamente l'intera ricerca botanica scientifica napoletana a cui l'Orto Botanico ha contribuito in modo significativo; la prima raccolta che ha fatto storicamente parte dell'Erbario è quella di Michele Tenore, primo direttore dell'Orto come abbiamo detto. Tra i campioni presenti alcune specie ormai rarissime o addirittura scomparse dagli ambienti naturali campani, come la campanella marina, pianta tipica delle dune litoranee.

Una delle sale di lettura della Biblioteca storica dell'Orto Botanico di Napoli. Nella pagina a fianco, dall'alto in senso orario: **la Sala Thai, affacciata su uno specchio d'acqua colmo di fiori di loto; la fontana bassa nel Giardino a Valle; i bassorilievi del Tempio del Sole; fioritura di fior di loto (Giardini La Mortella).**

Altrettanto importante la **Biblioteca** storica dell'Orto che custodisce 15.000 volumi. Meraviglie… Tante piccole e grandi meraviglie ci riserva questo antico e prezioso spazio verde; ambiente di studio e di svago genuino, che merita la considerazione del viaggiatore, accanto agli innumerevoli tesori d'arte che la città partenopea esibisce.

Giardini La Mortella, verdi esuberanze a Ischia

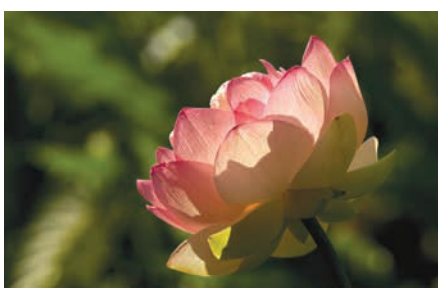
Napoli, Molo Beverello – alle spalle del Castel Nuovo – da dove partono gli aliscafi per le isole del Golfo. Sulla banchina locali e turisti pronti a imbarcarsi, sguardi assonnati si alternano a sguardi curiosi. Bastano appena cinquanta minuti di traversata e si approda a **Ischia Porto** (in alternativa a Casamicciola Terme o a Forio, a nord-ovest); di qui, appena una decina di chilometri separano la punta nord-occidentale e i **Giardini La Mortella**. La distanza si accorcia sensibilmente se si sbarca al secondo porto nominato e ancor di più al terzo.

I primi sguardi nascondono una vera e propria folgorazione: un vibrante connubio di colori esotici e mediterranei adagiati sulla parete verticale della collina, un viaggiare continuo tra luci e ombre, verde e roccia, essenze tropicali e profumi familiari. E come cornice, il mare e i lussureggianti boschi di ischitani. Quello che stupisce passeggiando in questi Giardini è l'armoniosa profusione del verde; ogni angolo sorprende, ogni frammento di terreno ricavato a fatica tra le rocce nasconde sfavillanti pennellate tropicali o cupi verdi mediterranei. Lungo il percorso, una serra, una scalinata, una fontana, un laghetto, interrompono l'incessante cortina della vegetazione.

Ogni giardino va considerato un atto d'amore, ma questo è anche la testimonianza della grande storia d'amore tra **Lady Susana Walton** (1926-2010) e **Sir William Walton** (1902-1983), uno dei più grandi compositori inglesi del ventesimo secolo. I due si conobbero nel 1948 a Buenos Aires e, poco dopo il matrimonio, decisero di stabilirsi a Ischia dove lui avrebbe potuto dedicarsi con tranquillità al suo lavoro creativo. La coppia ebbe la folle idea di costruirsi la propria casa e un giardino tropicale sviluppato in verticale sulla collina di Zaro, a Forio. Lo chiamarono La Mortella poiché nelle vecchie mappe dell'isola la località era segnalata con quel nome che in napoletano significa mirto. Da queste parti infatti cresceva in abbondanza il *Myrtus communis*, una delle specie tipiche della macchia mediterranea. Il disegno del giardino fu affidato all'architetto paesaggista Russell Page, vera autorità in materia. Le difficoltà di realizzazione furono immense, sia per la natura del luogo che per il rifornimento di acqua. Lo spazio fu ricavato dalla parete verticale rocciosa della collina con un paziente lavoro di rimodellamento che portò alla nascita di un giardino su più livelli. Ci vollero ovviamente molti anni di "fondamentale ottimismo", come scrisse più tardi Susana Walton, per arrivare al risultato che oggi ammiriamo.

Tra acqua e rocce

La Mortella ci dà il benvenuto con un secolare ulivo all'inizio del viale di pini domestici, diverse camelie e un albero di *ginkgo* piantato in onore di Nino Mattera, caro l'amico della coppia; nei mesi estivi, belle fioriture di *Amaryllis belladonna* ci guidano verso il cosiddetto **Giardino a Valle**, a forma di elle maiuscola. Qui lo sguardo è immediatamente rapito dalla **Fontana grande**, struttura ovoidale con un coreografico getto d'acqua dove, tra le rocce vulcaniche, prosperano papiri di grandi dimensioni, fior di loto, diversi esemplari di *Victoria amazonica* e ninfee multicolori che nella stagione della fioritura creano uno splendido colpo d'occhio.
Nell'isoletta centrale della fontana sono collocate diverse bromelie, *Encephalartos*, ananas, mentre sulle vicine aiuole terrazzate, in pieno sole, si apre un rigoglioso bouquet di palme, yucche e dracene.



Percorrendo l'area a valle si fiancheggia una zona ombreggiata in cui spicca un robusto esemplare di *Chorysia speciosa* dal caratteristico tronco spinoso, piantato da seme dalla stessa Lady Walton. L'acqua è una presenza costante quasi dappertutto e anche quest'area non fa eccezione; dapprima un particolare geometrico rettilineo d'acqua che taglia in due la zona ci accompagna fino alla Fontana bassa e, di qui, in breve si raggiunge un altro specchio d'acqua, la Fontana ottagonale, disegnata da Page in occasione dell'ottantesimo compleanno di William Walton. Dominata da una fontana a maschera scolpita nella roccia e ricoperta di felci e muschi, la vicina **Serra della Victoria** ospita bellissimi esemplari di *Victoria Longwood Hybrid,* molto appariscenti; i suoi fiori profumatissimi si aprono di notte, prima come femminili di color bianco per trasformarsi dopo, in un paio di giorni, in maschili di un rosa intenso. All'interno della serra un sistema di nebulizzazione mantiene l'ambiente saturo di umidità e qui, un tripudio di tillandsie, bromelie, felci, *nepenthes*, orchidacee rende l'ambiente davvero suggestivo. Tra le piante più curiose, la cosiddetta vite di Giada, originaria delle Filippine, la cui infiorescenza esibisce un singolare colore verde acquamarina. Lady Walton confessò che la costruzione di questa serra tropicale fu uno dei suoi progetti più ambiziosi.

Accanto alla **Sala da tè**, è situata su due piani la **Serra delle orchidee***,* che accoglie numerose specie della famiglia omonima e alcuni ospiti esotici, merli indiani, colibrì e iguane. Nell'angolo estremo del giardino, verso est, circondato da folte siepi di alaterno, vi è il **Ninfeo**: struttura che richiama la tradizione classica e concepito come memoriale per Susana Walton.

Continuando a salire tra i terrazzamenti fioriti, in un angolo panoramico con imponenti piante di agave *Agave ferox*, si erge **William's Rock**, roccia monumentale nel cui apice sono custodite le ceneri di William Walton. Uno dei desideri del celebre compositore era che il giardino continuasse a vivere nel tempo come la sua musica; così nel 1990 fu costruita la **Sala Recite**, dedicata proprio all'insegnamento e a iniziative musicali. Durante il periodo estivo si svolgono suggestivi concerti nel cosiddetto **Teatro Greco**, affacciato su Forio, dedicati esclusivamente alle orchestre giovanili. Nelle altre due stagioni concertistiche, primavera e autunno, si assiste invece a recital di musica da camera. Poco oltre s'incontra il **Tempio del Sole**, particolare struttura di più stanze ricavata da una vecchia

William's rock, la roccia che custodisce le ceneri di Sir William Walton. In basso: **la scultura del coccodrillo, situata nella fontana omonima, nel Giardino in collina.** Nella pagina a fianco, in alto a destra: **un robusto esemplare di Chorysia speciosa dal caratteristico tronco spinoso**. A sinistra: **il Ninfeo è una struttura concepita come memoriale per Lady Susana Walton.** In basso: **la fontana a maschera scolpita nella roccia domina la Serra della Victoria.**

cisterna, che ricorda antichi luoghi di culto con bassorilievi simbolici dedicati ad Apollo, dio del sole e della musica. Al suo interno sono ospitate molte specie tropicali, rampicanti, alcune palme e un esemplare di banana nana acquistato dalla stessa Lady Walton a Bangkok.
Siamo giunti ormai nella parte alta de La Mortella, il **Giardino in collina**, dove padroneggia la **Cascata del Coccodrillo**, grande vasca circondata da una spettacolare cintura di agapanti. Qui si possono ammirare i magnifici fiori della ninfea azzurra, pianta sacra agli Egiziani, robusti papiri ed *Euryale ferox*, originaria dell'India, dalle spettacolari foglie spinose che raggiungono il metro di diametro. In un angolo sereno e quieto, affacciata su una vasca colma di fior di loto, vi è la **Sala Thai**, originale struttura tailandese in teck, pensata per la meditazione; tutt'attorno si sviluppa una lussureggiante vegetazione tropicale con felci, un bel boschetto di bambù e aceri giapponesi.
Il nostro percorso termina alla **Glorieta**, fantasioso laghetto di ghiaia di vetro blu in cui sono immerse piccole sculture; tutt'attorno, salvie, pelargoni e diverse varietà di rose. Poco oltre vi è l'ingresso superiore del Giardino, in un vecchio uliveto. Questo è anche l'ultimo nostro sguardo a La Mortella, giardino estroso e ricco, nato dall'amore e dalla tenacia di due personaggi fuori dal comune.

DURATA 1/2 giorni (5/7 giorni se abbinata con una visita a Napoli)
PREZZO variabile a seconda del tempo di permanenza
QUANDO primavera, estate, autunno

Come arrivare

Napoli

In auto: attraverso A1 Autostrada del Sole o A3. **In treno:** numerosi i collegamenti da Nord e Sud per Napoli Centrale con treni ad alta velocità. **In aereo:** aeroporto di Napoli Capodichino, con voli da svariate città del paese operate soprattutto da Ita Airways, Ryanair, EasyJet e Wizzair.

Ischia

Da Napoli diverse società effettuano collegamenti plurigiornalieri in aliscafo da Molo Beverello e da Mergellina con destinazione Ischia Porto, Casamicciola e Forio. Dal porto di Ischia e Casamicciola, i Giardini La Mortella si raggiungono con gli autobus linea CS. Per l'eventuale trasporto della propria automobile occorre servirsi di traghetti da Napoli (Porta di Massa) o da Pozzuoli, ma da tener presente che dalla metà di aprile fino a fine ottobre vi sono limitazioni all'afflusso e alla circolazione dei veicoli sull'isola.

Dove dormire

La ricettività a Napoli è vastissima, con alberghi e b&b di varie categorie, comfort e costo; qui solo qualche indicazione. Segnaliamo anche qualche sistemazione a Ischia nel caso di permanenza di uno o più giorni nell'isola.

Napoli

Grand Hotel Capodimonte, via Capodimonte 3, tel. 0813653494, www.grandhotelcapodimonte.it, ospitato in un ex convento di suore sulla Collina di Capodimonte, con tre ristoranti, lounge bar e centro benessere. *Costantinopoli 104*, via Santa Maria di Costantinopoli 104, tel. 0815571035, www.costantinopoli104.com, ospitato in una villa liberty con giardino di agrumi e piscina, nel centro antico della città. *Hotel Piazza Bellini*, via Santa Maria di Costantinopoli 101, tel. 081451732, www.hotelpiazzabellini.com, in un palazzo storico del '500 nel cuore monumentale di Napoli. *Hotel Naples*, corso Umberto I, tel. 0815517055, www.hotelnaples.it, moderno hotel in posizione centrale. *Hotel Excelsior*, via Partenope 48, tel. 0817640111, www.excelsior.it uno dei lussuosi e storici alberghi della città, affacciato sul lungomare di Via Partenope con un elegante ristorante sulla terrazza. *Culture Hotel Centro Storico,* via Monteoliveto 15, tel. 0815529435, www.centrostorico.culturehotel.it, moderno, confortevole e con opere d'arte contemporanea, in pieno centro storico. *B&B Salotto Toledo*, vicoletto Berio 4, zona Plebiscito, tel. 0813532859/331 1352763, www.salottotoledo.com, ottimo livello di servizi e posizione centrale. *Art Suite*, calata Trinità Maggiore 53, tel. 0815800280, www.artsuitenelcuoredinapoli.it, ottimi servizi e tranquillità pur essendo nel cuore della città.

Ischia

Sorriso Thermae Resort & Spa, via Provinciale Panza 311, Forio, tel. 081982577, www.hotelvillasorriso.it. *Hotel Paradiso Terme Resort & Spa,* via San Giuseppe 30, Forio, tel. 081907014, www.hotelparadisoischia.com. *Punta Chiarito Resort*, via Sorgeto 87, Forio, tel. 081909277, www.puntachiarito.it. *Umberto a Mare*, via Soccorso 8, Forio, tel. 081997171, www.umbertoamare.it. *Hotel Continental Mare*, via B. Cossa 25, Ischia, tel. 081982577, www.continentalmare.it. *Miramare Sea Resort*, via Comandante Maddalena 55, Sant'Angelo d'Ischia, Serrara Fontana, tel. 081999219, www.miramareresort.it.

Dove/cosa mangiare

I piatti della cucina partenopea costituiscono parte integrante della cultura della capitale e delle isole vicine, e sono numerosi. Da dove iniziare? Dalle pizze ovviamente. Non è una leggenda: qui è squisita in qualsiasi pizzeria, nota o meno, grande o minuscola – con prime la margherita, la marinara, la salsiccia e friarielli, la bufalina, la provola e pepe. E poi, la pasta con patate e

provola, gli gnocchi alla Sorrentina, gli spaghetti alle vongole e i paccheri allo scoglio, gli spaghetti con la colatura di alici di Cetara, l'impepata di cozze, il polpo affogato, la parmigiana di melanzane, il casatiello (piatto casalingo, soprattutto), la frittata di maccheroni con salciccia e friarielli. E sicuramente ne abbiamo lasciato fuori più di uno. A Ischia, oltre ai piatti di mare, la ricetta che caratterizza l'isola è il coniglio all'ischitana, cucinato con pomodorini del Vesuvio o datterini, olio extravergine di oliva, aglio e un bouquet di aromi (timo, rosmarino, basilico, prezzemolo, peperoncino). Altre ricette isolane poco note sono la zuppa di fagioli zampognari e la pasta con le fave. Per quanto ai dolci campani, la squisita sfogliatella nelle varietà frolla e riccia, la pastiera napoletana e il celebre babà, qui sempre di dimensioni generose. E la delizia al limone della Costiera Amalfitana, altro capolavoro.

Napoli

Per quanto alle pizzerie è difficile indicarne una o due o tre e nemmeno dieci. La pizza è sostanzialmente buona dappertutto; qui solo qualche nome, molto conosciuto o meno. Lo stesso più o meno vale per le osterie, evitando quelle manifestamente turistiche. *La Notizia*: *Pizzaria 53*, via Caravaggio 53, tel. 0817142155, e *Pizzaria* 94, via Caravaggio 94, tel. 08119531937, quest'ultima con pizze gourmet, www.pizzarialanotizia.com. *Oliva da Concettina ai Tre Santi*, via Arena alla Sanità 7bis, tel. 081290097, www.pizzeriaoliva.it, altra istituzione cittadina. *Sorbillo*, diverse sedi con quella storica in via dei Tribunali 32, tel. 081446643, www.sorbillo.it. *Da Attilio alla Pignasecca*, via Pignasecca 17, tel. 0815520479, www.pizzeriadaattilio.com. *Antica Pizzeria da Michele*, via Cesare Sersale 1/3, tel. 0815539204, www.damichele.net, solo margherita e marinara. *Trattoria da Nennella*, vico Lungo Teatro Nuovo 103, tel. 081414338, www.trattorianennella.it, nei Quartieri Spagnoli, cuore vero della città, ottima cucina napoletana (pasta e patate con la provola). *Zi Teresa*, borgo marinari 1, tel. 0817642565, www.ziteresa.it, altro punto di riferimento gastronomico in città.

Tra le pasticcerie della città, per le sfogliatelle: *Antica pasticceria Carraturo,* via Casanova 97 angolo C. Garibaldi 113, tel. 0815545364, www.carraturo.it. *Antico forno delle sfogliatelle Attanasio*, vico Ferrovia 1,2,3,4, tel. 081285675, una vera istituzione per i locali. Per cioccolato artigianale di qualità: *Antica cioccolateria Gay-Odin*, con diverse sedi, quella centrale in via Toledo 427, tel. 0815513491, www.gai-odin.it, azienda artigianale dai primi del 1900. *Pasticceria Poppella*, sede centrale via Arena alla Sanità 28-29, tel. 081 455309, www.pasticceriapoppella.com, famosa per i suoi fiocchi di neve. *Pasticceria Scaturchio,* sede centrale piazza San Domenico Maggiore 19, tel. 081 5517031, www.scaturchio.it, conosciuta per i ministeriali, medaglioni al cioccolato fondente. *Gran caffè Gambrinus*, via Chiaia 1/2, tel. 081417582, www.grancaffegambrinus.com, caffè storico della città, eleganza d'altri tempi.

Ischia

Montecorvo, via Montecorvo 65 (Località Panza), Forio, tel. 081998029, www.montecorvo.it, cucina varia con combinazione di piatti di terra e mare. *Taverna Da Pietropaolo* detto Stalino,

Pasticceria Scaturchio, piazza Amedeo, Napoli.

Spiaggia dei Maronti, Sant'Angelo d'Ischia, tel. 081905870, locale tradizionale un po' isolato e informale ma con squisita cucina e buon rapporto qualità/prezzo. *Da Ciccio*, via Luigi Mazzella 32, Ischia Ponte, tel. 081991686, destinazione nota e frequentata con buona cucina isolana. *Le Stufe Osteria e cucina*, corso A. Rizzoli 210/via Circumvallazione 92, Lacco Ameno, tel. 3286250584, ottima cucina e recensioni. *Ristorante Bellavista,* via Montecorvo 75, Forio di Ischia, tel. 081997221, www.bellavista-ischia.it. Per i cultori della cucina raffinata due nomi, ambedue Michelin, prezzi adeguati: *Indaco* dell'albergo Regina Isabella, piazza Santa Restituta 1, Lacco Ameno, tel. 081994322, www.reginaisabella.com. *O'Pignatello*, corso A. Rizzoli, 154 Lacco Ameno, tel. 0815072457, www.ristorantepignatello.it.

Modalità di visita

Real Orto Botanico di Napoli: aperto al pubblico dal lunedì al venerdì. Lunedì, mercoledì e venerdì 9.00-14.00, martedì e giovedì 9.00-16.00. Ingresso gratuito senza prenotazione. Real Orto Botanico, via Foria 223, Napoli, www.ortobotanico.unina.it. Evento annuale: *Planta, il giardino e non solo*, 5-7/5/2023, mostra-mercato del florovivaismo di qualità.

Giardini La Mortella

Anno 2023: da sabato 1/04 a domenica 5/11, con orari di apertura: martedì, giovedì, sabato e domenica, 9.00-19.00 (chiusura biglietteria ore 18.00). Aperture straordinarie anno 2023: lunedì 10/4 (Pasquetta), lunedì 24/4 ponte per la festa della Liberazione), lunedì 1/05 (festa dei lavoratori), venerdì 2/6 (festa della Repubblica), mercoledì 1/11 (Ognisanti).

Ingresso: intero 12 €, ridotto 1 (età 12-18 anni, over 70, residenti dei Comuni dell'Isola) 10 €, ridotto 2 (età 6-11 anni), gratuito per bambini e disabili con invalidità oltre il 51%. Ingresso concerto (include vista Giardino): intero 20 €, ridotto 1 (2-18 anni + residenti Ischia) 15 €. Per i concerti è necessaria la prenotazione. Visite guidate di un'ora e mezza con sovraprezzo di 5 €, martedì 10.30 e 16.00, giovedì 10.30 e 15.15, sabato 10.30, (info e prenotazioni, tel. 081-990118, guide@lamortella.org).

Ingresso principale pedonale: via Francesco Calise 45. Ingresso superiore con parcheggio gratuito: via Zaro.

Bibliografia

I giardini La Mortella di Forio d'Ischia, a cura di R. Middione, ed. Artem, 5 €; *Passeggiate ischitane*, Massimo Mattera, ed. Imagænaria (Ischia), 9,90 €; *La Mortella – an Italian Garden Paradise*, S. Walton, in inglese, 20,47 €; *Ischia. Natura, cultura e storia*, di Patrizia Di Meglio, ed. Imagænaria (Ischia), 12,90 €; *Il Real Orto Botanico di Napoli*, a cura di P. De Luca e B. Menale, fotografie R. Pagano e I. Schinezos, Fridericiana Editrice Universitaria, 19,90 €, *I disegni dell'Orto Botanico di Napoli*, Domenico Natale, ed. Artem, 45 €.

Prodotti tipici

Numerosi e squisiti i prodotti DOP e IGP della Regione: la mozzarella di bufala Campana, il caciocavallo Silano, il provolone del Monaco, la colatura di alici di Cetara, l'oliva di Gaeta, l'olio di oliva extravergine di diverse località, il cipollotto Nocerino, il pomodorino del Piennolo del Vesuvio, la pasta di Gragnano; e inoltre carciofi, limoni, castagne e marroni, ecc.

Informazioni utili

www.lamortella.org, www.ortobotanico.unina.it, www.ischia.it, www.visit-napoli.com, www.infoturismo-napoli.it.

Babà.

#visitsalzburg

www.salzburg.info

Salisburgo palcoscenico del mondo

Salisburgo è nota come città di Mozart e in cui fu girato il film "Sound of Music" ("Tutti insieme appassionatamente"). È amata per gli stretti vicoli e le ampie piazze del centro storico dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, per il Festival, per gli "Gnocchi di Salisburgo", per la cultura della birra salisburghese e per lo stupendo panorama montano. La città barocca ospita un connubio armonioso fra paesaggio ed architettura, arte e cultura, tradizione e presente su uno spazio ridotto. Stupendamente piccola, culturale ed al tempo stesso mondana.

La **SalzburgCard** vi permette di ammirare tutte le attrazioni, di circolare gratuitamente con i trasporti pubblici ed offre numerosi altri vantaggi, tutti inclusi in una carta valida 24, 48 o 72 ore.

Pacchetto **SalzburgCard**
2 notti da € 115,00: in un hotel di vostra scelta e una **SalzburgCard** valida per 48 ore

TOURISMUS SALZBURG GMBH
Salzburg Information · 5020 Salzburg · Austria
T. +43/662/88987-0 · F +43/662/88987-32
tourist@salzburg.info

SALZBURG®
Palcoscenico del mondo

Nobili Segni

Testo di Scilla Nascimbene
Foto di Scilla Nascimbene e Matteo Marinelli

La Galleria degli Antichi di Sabbioneta, costruita per contenere la collezione archeologica del duca Vespasiano Gonzaga Colonna, tra le più ricche d'Europa.

La dinastia del sole raggiante, immortalata in una camera eterna, trasforma i suoi palazzi in labirinti dorati. Il Rinascimento è musa. Mecenati, uomini di spada e di regno si contendono il dominio nelle terre dei Gonzaga. Ma oltre l'orizzonte delle campagne, chiostri silenti incastonano in verdi geometrie il paradiso giardino, dove operosi monaci ricreano nella pace la perfezione dell'Eden, placando l'arsura dello spirito

“Esiste una stella che appare una volta ogni settant’anni e rende confusa la volta celeste, inducendo in errore i capitani delle navi”. Un antico testo ebraico descrive così la cometa di Halley, la più brillante tra quelle periodiche del disco diffuso. Meglio che sotto un ducale baldacchino di raso: Vespasiano Gonzaga Colonna nacque all’alba del 6 dicembre 1531, anno in cui quella stella irradiò il firmamento con la sua luce folgorante. E proprio attraverso la luce quella data sarebbe rimasta impressa, sopravvivendo alla fine della sua dinastia: la **casata dei Gonzaga**, al centro della storia e della cultura italiana ed europea per quasi quattro secoli. Vespasiano faceva parte di un ramo cadetto che si spartiva le terre tra Po e Oglio. Di sangue, però, era anche un Colonna e nelle sue vene scorreva il mito della “città eterna”. In giro tra le corti d’Europa dall’età di 14 anni, per dare vita alla sua città ideale scelse un piccolo borgo, dove il nonno aveva fatto edificare un castello, demolito nel 1789: **Sabbioneta** (da sabbia neta, pulita dalle inondazioni). In 35 anni la trasformò nella “Novella Roma”, oggi Patrimonio Mondiale, assieme a Mantova.

La città ideale

Un impianto all’antica fu creato con la cinta poligonale, dei bastioni pentagonali agli angoli e due porte monumentali per l’accesso. Al suo interno si dislocavano i palazzi legati alla vita di corte e alle funzioni del potere: **Palazzo Ducale** (sede di rappresentanza, residenza e amministrazione), il **Castello** (fortificazione), **Palazzo Giardino** (luogo di svago e delizie), con l’adiacente **Galleria degli Antichi** (o **“Corridor Grande”**), il **Teatro** e otto **edifici religiosi** (di cui quattro ancora esistenti). Una città orientata al suo giorno di nascita: all’alba del 6 dicembre 1531, la distanza tra i punti cardinali e i due assi - cardo e decumano - corrisponde alla distanza tra il sole e l’orizzonte. Ogni anno, il 16 dicembre (per uno scarto di dieci giorni tra il calendario gregoriano e giuliano), tra le 8 e le 8:20, la luce invade la Galleria degli Antenati, al centro di Palazzo Ducale, percorrendo la volta affrescata e illuminando Apollo, raffigurato sul carro del sole con un cartiglio in mano che reca la scritta “Più veloce della fama riempirò gli antipodi”.

Gli amori e gli onori

“La città ideale non fu che la sintesi della sua esistenza. Egli infatti nei 59 anni della sua vita diede ben altro di sé: generale, architetto, diplomatico, mecenate, collezionista, non perdette mai la fiducia di re Filippo II di Spagna […] Benché signore di un territorio limitato, ottenne in Europa elevati incarichi, tanto da figurare tra i 50 cavalieri del

La Galleria degli Antichi, o Corridor Grande, Sabbioneta. Nella pagina a fianco, in basso: **Porta Imperiale, Sabbioneta.**

Toson d'Oro, l'ordine cui il Re Cattolico ascriveva i più distinti signori dei suoi immensi domini". La penna è di Luca Sarzi Amadè, nel suo libro *Il duca di Sabbioneta. Guerre e amori di un europeo errante.* Uomo al confine tra realtà e leggenda (su di lui pende il sospetto di avere fatto eliminare la prima consorte per adulterio), ebbe tre mogli di sangue blu, ma solo la seconda gli diede dei figli. Quindicenne, partorì due volte in uno stesso anno: prima due gemelle, di cui sopravvisse solo Isabella, unica erede di Vespasiano, e un figlio che morì adolescente. La donna, di salute già cagionevole, si spense poco dopo, a causa di quei parti ravvicinati.

Il signore di Sabbioneta cercò quindi l'erede maschio con la terza moglie, ma era ormai sterile. Affetto da sifilide dall'età di 19 anni, dovette sottoporsi a un intervento di trapanazione al cranio per alleviare le emicranie che lo perseguitavano; un'operazione eseguita dal suo cerusico barbiere e che gli consentì di vivere altri 13 anni. Nei suoi sonetti decantava una "dama bionda", ma il suo cuore batteva per un gioiello di 27 grammi di oro zecchino, ricevuto da Filippo II: il Toson d'Oro, un collare con un pendente che raffigurava una pelle di ariete appesa. La massima onorificenza dell'epoca, conferita a chi si era distinto nella fedeltà al servizio della Corona.

La Galleria degli Antichi

Un viaggio mentale nell'antichità sotto un soffitto celeste: passeggiando nel "Corridor Grande" il duca immaginava di essere tra i personaggi dell'antica Roma. 27 arcate, che riprendono la struttura degli acquedotti romani, sorreggono una galleria all'italiana, nata come luogo di magnificenza (differente dalle gallerie alla francese, ideate per collegare gli edifici). Terza in Italia per lunghezza, dopo la Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano e quella degli Uffizi a Firenze, nei suoi 97 metri racchiudeva una delle collezioni più ricche d'Europa. Sotto la dominazione austriaca, la galleria fu smantellata persino nei suoi infissi, rimanendone priva fino al 1950, fatto che causò lo sbiadimento del soffitto. Le opere d'arte furono trasferite a Mantova. Oggi i marmi sono esposti nella Galleria della Mostra in Palazzo Ducale e in Palazzo San Sebastiano - Museo MACA.

La sinagoga

Una volta a vela prende slancio dalle colonne neoclassiche, raffigurando una tenda gonfiata dal vento nel deserto, all'interno della sinagoga di Sabbioneta, edificata nel 1824. La comunità ebraica, presente in città dal 1473 per 500 anni, costituì una potente borghesia, arricchitasi grazie al clima di tolleranza di Vespasiano, che aveva impedito la loro

segregazione in un ghetto, integrandoli alla popolazione. Un favore in qualche modo restituito: la Chiesa della Beata Vergine dell'Incoronata, sconsacrata dal 1810 durante la conquista napoleonica, fu riscattata da un proprietario terriero ebreo che la donò alle autorità ecclesiastiche, come testimonia una lapide sotto il porticato d'ingresso della basilica.

Il Teatro all'Antica

Al centro della loggia, sotto un finto cielo che dava l'impressione di essere all'aperto come nei teatri di epoca classica, Vespasiano sedeva come "nuovo imperatore" tra i Cesari dipinti. Commissionato a Vincenzo Scamozzi, allievo del Palladio, nel 1587, il teatro, a scena fissa, è strutturato secondo la concezione antica, ma con degli elementi innovativi, come i camerini per gli artisti. È il primo teatro stabile d'Europa, inserito cioè in un edificio autonomo appositamente costruito. Uno spazio autocelebrativo che rivela però anche una velata malinconia, esternata da un'iscrizione che corre sulle facciate esterne "*Roma quanta fuit ipsa ruina docet*" (Quanto

La passeggiata lungo le mura di Sabbioneta. Nella pagina a fianco, in alto: **il mausoleo di Vespasiano Gonzaga a Sabbioneta.** In basso: **il Teatro all'Antica di Sabbioneta.**

grande fu Roma, lo insegnano le sue stesse rovine): Vespasiano, senza eredi maschi, sa che la città di Sabbioneta - nuova Roma - andrà a decadere. Sedette nella loggia teatrale solo durante il carnevale e la Pasqua del 1590, poiché l'anno successivo morì.

Il mausoleo di Vespasiano

"Ho sepolto il mio signore la notte senza pompa nella Incoronata con il Tosone al collo". Don Ennio Asinari, l'allora parroco di Sabbioneta, dopo anni di ricerche aveva trovato la conferma di dove fossero le spoglie del duca: una cronaca manoscritta del castellano di Vespasiano, rinvenuta nella Biblioteca Palatina di Parma, ne indicava la precisa ubicazione.

La Chiesa della Beata Vergine Incoronata era stata di fatto commissionata dal duca come luogo del suo mausoleo. Egli aveva fatto arrivare da Roma quattrocento quintali di marmi preziosi e lasciato alla figlia il denaro per metterli in opera. Vi era stata anche collocata, come da sua disposizione, la statua bronzea che lo ritrae nelle vesti di Marco Aurelio, già all'esterno di Palazzo Ducale e opera di Leone Leoni. Ma, vista la situazione molto compromessa e le tensioni dinastiche, Vespasiano aveva ordinato che la sua sepoltura avvenisse in gran segreto. Forse anche per non farsi trafugare il suo prezioso pendente. Nel 1988 Don Ennio fece scoperchiare il pavimento della chiesa e, in mezzo al fango della cripta, furono rinvenuti cinque scheletri, di cui uno con la trapanazione al cranio e il famoso gioiello: il Toson d'Oro. Accanto alle spoglie del duca riposavano quelle della seconda moglie, del figlio maschio, della gemella morta prematuramente e quelle, forse, del nonno. Dopo la morte di Vespasiano, la figlia si era rifugiata a Napoli e il progetto della chiesa era rimasto interrotto. L'edificio, decorato a quadratura prospettica, fu terminato nel Settecento dai maestri quadraturisti, allievi di Antonio Galli Bibiena, l'autore del Teatro Scientifico di Mantova**.** La pianta ottagonale rispecchia la volontà del duca: otto è il numero della resurrezione, della rinascita e dell'infinito.

Le brecce nelle mura

Nel 1914 il sindaco di Sabbioneta, sostenuto da un gruppo di medici, propose di "igienizzare il borgo", colmando i fossati e abbattendo le mura che, a suo dire, impedivano una buona circolazione dell'aria. Fortunatamente il progetto venne bloccato ma, finita la Prima guerra mondiale, furono aperte due brecce, con lo scopo di sviluppare il paese verso l'esterno. Oggi la popolazione tende a vivere nelle frazioni di Sabbioneta, che contano 4000 abitanti contro i 400 scarsi residenti all'interno delle mura.

Volta della Galleria degli Antenati, Palazzo Ducale, Sabbioneta; Kaffeaus, Palazzo Ducale, Mantova; Giulio Romano, Camera del Sole e della Luna, Palazzo Te, Mantova; Camera di Giulio Cesare e Alessandro Magno, Palazzo Giardino, Sabbioneta; Bernardino Campi. Studiolo di Enea, Palazzo Giardino, Sabbioneta; Giulio Romano. Camera di Amore e Psiche. Palazzo Te, Mantova; Giulio Romano. Camera delle Aquile, Palazzo Te, Mantova; Stanza del Labirinto, Palazzo Ducale, Mantova; Sala dello Zodiaco, Palazzo Ducale, Mantova. Al centro in basso: **la città di Mantova vista da Campo Canoa.**

Soffitti ducali

Una fuga di sale tappezzate di velluti, tele e arazzi, ori e luccicanti cristalli, il tutto coperto da principeschi soffitti affrescati, dove "pittori filosofi" glorificavano scene di vita di corte, pagane divinità, amori e passioni, lusso e lussuria, stemmi, antenati e miti. I soffitti dei Gonzaga traboccano di meraviglia, eleganti quanto i loro cavalli, orgoglio di ogni ramo della dinastia.

Sito Mantova e Sabbioneta Patrimonio Mondiale UNESCO

Nel 2008 Il sito Mantova e Sabbioneta è stato iscritto alla lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO (www.mantovasabbioneta-unesco.it), poiché le città rappresentano le due principali forme urbanistiche del Rinascimento: la città di nuova fondazione, basata sul concetto di città ideale, e la trasformazione di una città esistente, collegate tra loro attraverso le idee e le ambizioni di una famiglia regnante, i Gonzaga, giocando un ruolo eminente nella diffusione della cultura rinascimentale dentro e fuori l'Europa e costituendo due tappe significative delle pianificazione territoriale e degli interventi urbanistici intrapresi dai Gon-

zaga nei loro territori. Ciò impone un'attenta politica di tutela e conservazione. Una responsabilità che Mattia Palazzi, sindaco di Mantova, e Marco Pasquali, sindaco di Sabbioneta, misurano quotidianamente, da un lato con la missione di valorizzare il bello, e dall'altro con l'inevitabile confronto con le dinamiche di sviluppo sociale ed economico, in un territorio che cambia e che deve essere protagonista della propria epoca. Mantova, Capitale Italiana della Cultura nel 2016, e Sabbioneta sono inserite in un ambiente di inestimabile valore naturalistico e in un crocevia di importanti cammini e ciclabili che le rendono città vocate al benessere e alla sostenibilità.

Un "palazzo in forma di città"

Una sorta di enorme labirinto o, a dirla con le parole del letterato umanista Baldassarre Castiglione, "un palazzo in forma di città". Un agglomerato di 30.000 mq, edificato in diverse epoche (dal XIII al XVIII secolo), che i Gonzaga hanno reso un insieme organico e percorribile. Il complesso di Palazzo Ducale di Mantova è formato da una parte antica (o Corte Vecchia), che si affaccia su Piazza Sordello, dalla Corte Nuova, verso il Lago di Mezzo, e dal Castello di San Giorgio, che custodisce la Camera Picta: la celebre Camera degli Sposi, decorata da Andrea Mantegna tra il 1465 e il 1474 per volere del marchese Ludovico II Gonzaga. Nella monumentale reggia gonzaghesca si aprono raffinati giardini - tra cui quello segreto di Isabella d'Este e due giardini pensili - e si conserva parte delle opere d'arte delle collezioni di Vespasiano Gonzaga, in origine nella Galleria degli Antichi di Sabbioneta. Ne accrescono il fasto preziosi capolavori del Quattro-Cinquecento, tra cui la Sala del Pisanello, lo Studiolo di Isabella d'Este, l'Appartamento di Troia realizzato da Giulio Romano e il ciclo completo degli arazzi fiamminghi tessuti su cartoni di Raffaello. Fanno parte del complesso la Basilica Palatina di Santa Barbara e il Museo Archeologico Nazionale, in cui si possono ammirare gli "Amanti di Valdaro", scheletri del Neolitico ritrovati sepolti abbracciati nei pressi della città.

La camera eterna

"Con la Camera degli Sposi nasce il moderno ritratto di famiglia […] Lo scenario è domestico: il Pittore […] immortala il sodalizio nel suo quotidiano, comprese le donne, i bambini, i servitori e gli amici più cari, con i loro difetti reali, persino i cani e il diletto cavallo (forse all'epoca il più bell'esemplare al mondo). Qui a Mantova, per la prima volta, il soffitto si apre ad un cielo incredibilmente vero […] sulla volta i putti tripudianti, che giocano improvvidamente con grosse mele, paiono cascarci addosso […] La Camera è eterna: ancora oggi, sulle pareti, gli attori sembrano dialogare tra loro mentre in secondo piano una nana, attempata, ci fissa con occhi enigmatici". (Luca Sarzi Amadè, *Francesco e Isabella. L'età d'oro dei Gonzaga*). Gli costò nove anni di lavoro, ma la sua "Camera Picta" è un caposaldo della storia dell'arte. Andrea Mantegna, intellettuale umanista, insignito dai Gonzaga del titolo di "vicario di corte", creò una scatola prospettica in cui un ambiente ridotto divenne una sorta di palcoscenico che regge una volta, al centro della quale si apre un oculo:

Andrea Mantegna, Camera Picta, Castello di San Giorgio, Mantova. In alto: **il Castello di San Giorgio, Mantova.** Nella pagina a fianco, in alto: **Piazza delle Erbe e la Basilica di Sant'Andrea viste dalla Torre dell'Orologio.** In basso: **Teatro Scientifico Bibiena, Mantova.**

il primo esempio di prospettiva aerea della storia dell'arte. Contrariamente alla sua denominazione, non era una camera nuziale, ma una stanza per cambiarsi d'abito: una camera "picta", dipinta, che raffigurava due momenti cruciali della vita della corte. I Gonzaga, paragonati agli imperatori, i cui profili ricorrono nei medaglioni della volta, sono rappresentati con una *dignitas* all'antica che li ha eternati, rendendoli delle icone.

La Basilica di Sant'Andrea e i Sacri Vasi

La basilica sorge, secondo la tradizione, sul luogo in cui San Longino, il soldato che ferì al costato Gesù crocifisso, nascose il sangue raccolto ai piedi della croce. Edificata in molteplici fasi a partire dal disegno di Leon Battista Alberti (1472), era stata voluta da Ludovico II Gonzaga come fulcro del suo ambizioso progetto di rinnovamento urbano. Nella cripta sono custoditi i Sacri Vasi contenenti la reliquia del sangue di Cristo.

Teatro Scientifico Bibiena

"Non ho mai visto nulla di così bello", scriveva Leopold Mozart alla moglie riferendosi al teatro. Il figlio Wolfgang Amadeus Mozart, allora quattordicenne, si era appena esibito in un memorabile concerto durante la sua prima tournée italiana, il 16 gennaio 1770, poco dopo l'inaugurazione del teatro. Costruito tra il 1767 e il 1769, l'edificio fu progettato da Antonio Galli Bibiena su commissione dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti, con la finalità di ospitare principalmente dissertazioni scientifiche, anche se aperto a spettacoli. La facciata in stile neoclassico è opera di Giuseppe Piermarini.

La casa del Mantegna

Costruita dal Mantegna nel 1476 su un terreno donatogli dal marchese Ludovico Gonzaga (forse come premio per il compimento degli affreschi della Camera degli Sposi), è concepita su una pianta quasi quadrata, nel cui centro si iscrive il cortile circolare, attorno al quale si dispongono gli ambienti. Un evidente richiamo alla domus romana, secondo il linguaggio dell'Umanesimo architettonico.

La Biblioteca Teresiana

Fondata dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria nel 1780, fu in origine Museo Antiquario e Biblioteca dell'Accademia di Scienze e Belle Lettere. È la sede della Biblioteca Comunale. Vi sono conservati molti manoscritti provenienti dal soppresso monastero di San Benedetto Po.

Palazzo San Sebastiano

Palazzo San Sebastiano è la sola residenza stabile del principe edificata fuori dal vasto complesso della corte di Palazzo Ducale. Commissionato da Francesco II Gonzaga e costruito tra il 1506 e il 1512 nell'area meridionale della città, oggi il palazzo è sede del MACA – Mantova Collezioni Antiche, dedicato a quattro personalità mantovane che hanno contribuito attraverso i secoli a formare il patrimonio culturale della città: Francesco II e Vespasiano Gonzaga con le antichità classiche, Giuseppe Acerbi e Ugo Sissa con le collezioni egiziana e mesopotamica.

Tempio Leon Battista Alberti
Nato per desiderio di Ludovico II Gonzaga, è il primo edificio costruito a Mantova da Leon Battista Alberti. Riprende il modello del tempio antico ed è uno dei primi esempi di edificio sacro a pianta centrale del Rinascimento. Al suo interno il recente allestimento approfondisce il tema della decorazione architettonica mantovana del secondo Quattrocento, mettendo a confronto pezzi scultorei provenienti da diverse fabbriche gonzaghesche.

Palazzo Te
Intrigante e accattivante: uno spazio teatrale, in cui la bellezza indossa i fasti del Rinascimento. Palazzo Te fu costruito tra il 1525 e il 1535 da Giulio Romano sull'isola detta Tejeto, al di fuori del nucleo urbano. Commissionato da Federico II Gonzaga come luogo di svago, l'edificio racchiude in sé due anime: una amorosa ed erotica - pensata per la celebrazione dell'amore verso Isabella Boschetti, favorita di Federico II per 25 anni - e una politica, in onore dell'imperatore Carlo V. L'edificio è costituito da quattro corpi distribuiti intorno a un cortile centrale e da un ampio giardino retrostante, chiuso da una grande esedra, cui si accede da un magnifico loggiato affacciato su peschiere. All'interno sono particolarmente ricchi di fascino alcuni ambienti come la Sala dei Cavalli, la Camera di Amore e Psiche e la famosissima Camera dei Giganti, in cui Carlo V è rappresentato da Zeus nell'atto di scagliare i fulmini sui Giganti che cercano di scalare l'Olimpo.

Museo di Palazzo d'Arco
Splendida residenza rinascimentale dei conti d'Arco, completamente arredata come ai tempi dell'ultima discendente della nobile famiglia.

Museo Tazio Nuvolari
La leggenda del "mantovano volante" rivive nel Museo Tazio Nuvolari che raccoglie il lascito del grande campione, oggi custodito da Automobile Club Mantova e racconta la vita del "più grande pilota del passato, del presente e del futuro".

San Benedetto Po e il suo monastero
Al di sopra di una doppia loggia, nella piazza adiacente all'abbazia, la statua di San Benedetto accoglieva i pellegrini nella cittadella monastica, prima di giungere nel silenzio del chiostro dei secolari. Una candida veste rinascimentale lascia oggi intravedere l'originale rosone, sulla controfacciata basilicale, modanata da una serie di arcate neoclassiche, opera di Giulio Romano. L'allievo prediletto di Raffaello

La Biblioteca Teresiana e il globo di Mattheus Greuter, Mantova. In basso: **Loggia di Davide, Palazzo Te, Mantova.** Nella pagina a fianco, in alto: **il loggiato di Palazzo Te, Mantova.** In basso: **Casa del Mantegna, particolare del cortile interno, Mantova.**

era stato chiamato nel 1539 a San Benedetto Po - oggi nella lista dei Borghi più belli d'Italia - per riedificare la chiesa, mentre stava lavorando a Mantova, nelle sale di Palazzo Te. Decorazioni a losanghe e grottesche ricoprono la volta a ogiva tardo gotica, mentre festoni, stucchi e affreschi accompagnano il fedele fino all'altare e rimarcano il ritmo delle seriane, che si antepongono, come quinte teatrali, alle cappelle laterali. Accanto ad esse, le statue in terracotta policroma del modenese Antonio Begarelli, definito dal Vasari "il Michelangelo della terracotta", risaltano nella penombra delle navate laterali. Nella prima cappella di sinistra è custodita la tomba del patrono San Simeone, eremita armeno giunto a Polirone intorno al 1012 e accolto dai primi monaci nell'appena fondato monastero.
Costruito sette anni dopo il Mille, sopra un'isola tra i fiumi Po e Lirone, un affluente ora scomparso, quel luogo di preghiera era stato voluto da Tedaldo

Il Chiostro del monastero di San Benedetto in Polirone e la statua equestre di Matilde di Canossa di Francesco Martani, San Benedetto Po. Nella pagina a fianco, in alto: **Sala della musica. Palazzo d'Arco, Mantova.** In basso: **Museo Tazio Nuvolari, Mantova.**

di Canossa, nonno di Matilde, con lo scopo di controllare l'intero territorio e il commercio fluviale. Il monastero, tuttora l'unico nella provincia mantovana, divenne ben presto uno dei più importanti in Europa grazie alle costanti donazioni dei Canossa, in particolare della contessa Matilde, ultima erede di una potente dinastia e donna di profonda spiritualità. Polirone era un luogo a lei molto caro e lo scelse per la sua sepoltura. Le sue spoglie però, preziose come sante reliquie, furono vendute nel 1633 dall'abate. Oggi si trovano nella basilica di San Pietro a Roma, glorificate da un monumento sepolcrale realizzato dal Bernini. È una delle tre donne non sante inumate accanto ai papi in Vaticano, assieme alle reali Cristina di Svezia e Maria Clementina Sobieska.

Il complesso monastico, soppresso in era napoleonica, è un insieme articolato di edifici, ottimamente conservati e visitabili: i chiostri, il refettorio, le cantine cinquecentesche, la biblioteca e lo scriptorium.

Il paradiso giardino

Il chiostro di San Simeone, in stile tardo gotico, racchiudeva probabilmente un "giardino dei semplici", dove venivano coltivate le erbe per la cura dei malati, alloggiati nella vicina infermeria. Ogni spazio era dedicato a una coltura specifica ed erano presenti anche piante che servivano per realizzare inchiostri e colori per i manoscritti. La struttura interna del chiostro, a forma quadrata, divisa in quattro aiuole da sentieri che formano una croce, con una fonte d'acqua al centro, rispecchia un disegno che simboleggia l'*hortus conclusus*, sinonimo di paradiso giardino: uno spazio recintato in cui il monaco ricreava idealmente la perfezione dell'Eden.

Il Museo Civico Polironiano

Uno dei musei etnografici più importanti di Regione Lombardia per l'ampiezza delle sue collezioni, esposte negli ambienti in origine adibiti a dormitori, scriptorium e biblioteca del monastero e che comprende anche una collezione di teatro di figura popolare unica a livello nazionale. Nelle cantine sono esposte le collezioni storico - archeologiche. Alcuni oggetti, come le ceramiche e gli utensili da farmacia, testimoniano l'importanza del monastero nella cura dei malati, tanto che un intero edificio era adibito a ospedale, in cui anche i Gonzaga andavano a curarsi. Il museo ha due laboratori didattici e propone percorsi di visita tematici abbinati a laboratori creativi alle scuole di ogni ordine e grado.
Per ascoltare l'audioguida sul complesso monastico e sul Museo Civico Polironiano visitare il sito www.turismosanbenedetto.it

Il giardino del Chiostro di San Simeone, Monastero di San Benedetto in Polirone. In alto: **Il Museo Civico Polironiano, S. Benedetto Po.**

Il Parco Colline Moreniche di Castiglione delle Stiviere

Camminando nella penombra dei boschi, in cui trovano rifugio uccelli dalle armoniose melodie, si arriva alle campagne e ai vigneti, dove l'orizzonte è profilato dalle cime dei cipressi. Un paesaggio mitigato dalla dolcezza del clima che beneficia degli influssi del Lago di Garda. Canneti, torbiere e una gran moltitudine di uccelli popolano le zone umide, dove la rarissima Viola elatior stupisce con le sue rigogliose fioriture, mentre il suolo povero e secco dei prati aridi rappresenta un habitat perfetto per rettili, uccelli, insetti e rare specie di orchidee.

Un torrione delle mura del Castello di Castiglione.

Di ritorno dall'Eremo della Ghisiola, Castiglione delle Stiviere.

Punti di interesse

Zona umida di Valle - Un'oasi di pace con un'immensa ricchezza animale (il raro tarabuso, l'airone rosso, bianco e cenerino, il martin pescatore, la folaga, il tuffetto, il falco di palude) e vegetale (i canneti, i saliceti, i boschi igrofili, la vegetazione riparia erbacea e la rarissima Viola elatior, comunemente detta Viola maggiore). Situata al centro di un'ampia area boschiva che comprende un bosco didattico, costituisce un piccolo angolo di paradiso per gli amanti della natura.

Prato arido di Monte Merlo - I prati aridi sono l'habitat di una grande biodiversità naturalistica, tra cui alcune specie di orchidee e di numerose farfalle, ma anche di rettili, piccoli mammiferi e uccelli, di cui molti rapaci. La salita premia con una vista incantevole.

Località Grole e Monte Belvedere - Due interessanti aree boschive, prevalentemente cedui e costituiti da strette strisce di terra, habitat per alcune specie vegetali che prediligono pendici calcaree ombreggiate, come il carpino nero, la roverella, l'orniello, il bagolaro, il cerro, il nocciolo e il ciliegio selvatico.

Parco di Interesse Sovracomunale delle Colline Moreniche - A nord del centro abitato, è caratterizzato da avvallamenti, memoria dell'antico ghiacciaio che ha depositato detriti nelle sue ripetute spinte e ritiri. Il paesaggio agricolo è arricchito da interessanti unità ecosistemiche.

Sito di Interesse Comunitario Complesso Morenico di Castiglione delle Stiviere - Inserita all'interno della Rete Ecologica Regionale nel Corridoio Regionale Primario, presenta unità ecosistemiche di interesse naturalistico.

Centro storico - Nota per essere la patria di San Luigi Gonzaga, patrono mondiale della Gioventù, e della Croce Rossa, Castiglione delle Stiviere è una roccaforte di arte e storia. Da vedere: i resti del castello e la Torre dell'Orologio, le piazze, i musei, il Duomo e la Basilica di San Luigi.

Eremo della Ghisiola - L'edificio fa parte di un piccolo complesso conventuale dedicato alla Madonna della Neve, ma è più noto come Ghisiola o Santa Maria della Rosa, dalla pala d'altare raffigurante la Madonna che offre una rosa a Gesù bambino, ex voto della madre di San Luigi Gonzaga, in seguito alla guarigione del figlioletto.

Convento di Santa Maria - Ex dimora di campagna della famiglia di San Luigi e sito archeologico di epoca etrusca e romana. La storia racconta che Luigi si ritirò in questo convento nel 1584, dopo che il padre gli proibì di abbracciare la vita religiosa.

www.parcocastiglione.it , www.valorecastiglione.it, www.collinemoreniche.it.

NOBILI SEGNI, Cammini popolari e palazzi di potere nelle terre dei Gonzaga

Un progetto di valorizzazione di cammini e ciclabili che identificano Mantova quale punto di snodo per la scoperta, a piedi o in bicicletta, del territorio e delle capitali gonzaghesche dell'Oglio Po e dell'Oltre Po Mantovano. Da Mantova, verso nord, lungo la Via Carolingia, si raggiunge Castiglione delle Stiviere; prendendo invece i tracciati ciclabili si arriva a Sabbioneta (a ovest) e a San Benedetto Po (a est). Mappe scaricabili al sito www.nobilisegni.it.

Via Carolingia: da Castiglione delle Stiviere a Mantova

La Via Carolingia (63,7 km) è il cammino che percorse Carlo Magno nell'anno 800 da Aquisgrana a Roma per ricevere da Papa Leone III la corona imperiale. Il tratto mantovano parte da Castiglione delle Stiviere passando per i borghi medievali di Solferino, Cavriana e Volta Mantovana, luoghi che attraggono per la dolcezza del paesaggio, ma conservano una testimonianza di aspre battaglie, devastazioni e nobili esempi di fede, umanità e grandezza d'animo, come quelli di San Luigi Gonzaga, patrono mondiale della Gioventù, e Henry Dunant, l'ispiratore della Croce Rossa Internazionale. Lasciato il paesaggio delle colline moreniche si entra nel Parco del Mincio costeggiando il fiume fino a Mantova.

Tappa 1: Castiglione delle Stiviere, Solferino, Cavriana (15,3 km)

Da **Castiglione delle Stiviere**, attraverso Via Moscati e Via Porta Lago, ci si immerge nel verde paesaggio delle colline moreniche e si prosegue fino al

Il santuario della Beata Vergine delle Grazie di Curtatone visto dal fiume Mincio. Nella pagina a fianco: **mappa dei percorsi NOBILI SEGNI.**

Convento di Santa Maria. Da qui si sale al borgo di **Astore** e si arriva a **Solferino**. Il percorso consigliato sale dalla **Chiesa Ossario** alla **Rocca** dalla quale si domina a 360° il paesaggio delle colline sino al Lago di Garda. Da Solferino si conclude il percorso con un tratto panoramico che conduce al borgo murato di **Cavriana**. Terreno collinare dolce in buona parte a coltivazioni miste, in parte su carrarecce e in parte su strade secondarie solitarie a basso traffico. Dislivello massimo 142/73 m.

Tappa 2: Cavriana, Volta Mantovana, Goito (21,8 km)

Dalla antica **Pieve di Santa Maria** si scende per le colline e si giunge al borgo murato di **Volta Mantovana**. Il percorso prosegue per la ciclabile, entrando nelle campagne sino al fiume Mincio in **località Molini della Volta** e nei silenziosi borghi di **Ferri** e **Torri**, sino alla piacevole camminata lungo il corso naturale del Mincio che, con scorci di grande bellezza, arriva a **Goito**.

Terreno collinare dolce in buona parte a coltivazioni miste, in parte su carrarecce e in parte su strade secondarie a basso traffico. Dislivello massimo 60/188 m.

Tappa 3: da Goito a Mantova - a piedi/in bici (26,6 km) oppure da Goito a Rivalta – a piedi/in bici (9,8 km) + navigazione sino a Mantova oppure da Goito a Grazie - a piedi/in bici (14,3 km) + navigazione sino a Mantova

Dal **Monumento al Bersagliere** di **Goito** nell'omonimo piazzale, in prossimità del **Ponte della Gloria**, si inizia a camminare costeggiando il Mincio all'interno del **"Bosco degli Arimanni"** che, congiungendosi alla pista ciclo-pedonale campestre, conduce al piccolo borgo di **Sacca**. Per una strada secondaria e per le campagne, si passa nel minuscolo borgo di **Bell'acqua**, proseguendo sino a **Rivalta sul Mincio**. Da qui si potrà scegliere se proseguire sino a **Mantova** in barca o a piedi. Terreno collinare dolce in buona parte a coltivazioni miste, in parte su carrarecce e in parte su strade secondarie a basso traffico. Dislivello massimo 142/73 m.

Ciclovia Mantova – Sabbioneta

La ciclovia Mantova-Sabbioneta (45,6 km) è un itinerario ciclabile promiscuo (per bici e auto), interamente pianeggiante, che collega le due città Unesco. Il percorso si snoda su strade a basso traffico, attraverso le zone umide del Parco Oglio Sud, consentendo di scoprire ambienti altrimenti inesplorati e apprezzare le caratteristiche paesaggistico culturali del territorio. Si attraversa un fertile paesaggio rurale con case dai colori caldi, campi coltivati, frutteti, vigneti e boschi di latifoglie.

Impianto idrovoro di San Siro, San Benedetto Po. Nella pagina a fianco, in alto: **mostarde di clementine, fichi, pere e mele.** In basso: **la torta delle rose.**

Descrizione del percorso

Partendo da Palazzo Te a Mantova, ci si addentra in pochi minuti in aree naturalistiche, attraversando vari paesi, ciascuno con le sue eccellenze: **Buscoldo** con la Chiesa Parrocchiale tardo barocca; **Torre d'Oglio** e il ponte di barche e l'oratorio del Correggioli; **San Matteo delle Chiaviche** con l'area golenale, il cui nome si rifà all'impianto idrovoro che prende acqua dall'Oglio per irrigare le campagne circostanti. **Commessaggio**, con il Torrazzo fatto erigere da Vespasiano Gonzaga, è il paese dove assaggiare i dolcissimi meloni. Percorrendo l'antica strada militare romana Vitelliana, si fa tappa all'**eremo di San Remigio**, edificato nel XVII sec. per i pellegrini che si recavano a Roma. Si arriva infine davanti al Palazzo Ducale di **Sabbioneta.**

Deviazione 1: da Sabbioneta a Rivarolo, San Martino, Commessaggio (37 km)

Da **Sabbioneta** è possibile dirigersi verso **Rivarolo Mantovano**, **Bozzolo**, **San Martino dall'Argine** e rientrare su **Commessaggio**. A **Rivarolo Mantovano** è ancora visibile la configurazione urbana definita da Vespasiano Gonzaga, con la cinta muraria e la piazza comunale con l'imponente Palazzo Pretorio. La vicina Torre dell'Orologio conserva un meccanismo originale settecentesco ancora funzionante. Sotto i portici la Sinagoga. A **Bozzolo** i resti delle antiche mura gonzaghesche si estendono per 900 m; all'ingresso dell'abitato, si colloca il cimitero ebraico del 1798. A **San Martino all'Argine**, i portici sono dimostrazione della magnificenza e dell'importanza della famiglia Gonzaga, assieme alla Chiesa Castello, voluta dal Cardinale Scipione nel 1500. Si giunge poi a **Commessaggio**, con i suoi canali di irrigazione e il ponte di barche sul canale Navarolo che attraversa l'abitato. Di fronte al ponte, il massiccio Torrazzo di Vespasiano con i suoi 28 m di altezza testimonia l'assoluto dominio dei Gonzaga.

Deviazione 2: da Gazzuolo a San Matteo delle Chiaviche, Torre d'Oglio (19,4 km)

Da **San Martino dall'Argine** è possibile dirigersi verso **Gazzuolo** e **San Matteo delle Chiaviche** fino a riconnettersi a **Torre d'Oglio**, sul tracciato principale. Lasciato **San Martino,** con i suoi portici, la Chiesa Castello e le piazzette silenziose, si giunge a **Gazzuolo**, i cui portici, formati da 30 arcate per una lunghezza di 120 m, sono stati costruiti per creare una via coperta per gli spostamenti del Signore. La costruzione risale al 1500 per volontà di Ludovico Gonzaga. Sotto i portici sono conservate due lapidi di commemorazione patriottica e l'ingresso al Teatro Giacometti, importante drammaturgo del 1800. Accanto,

la Chiesa di Santa Maria Nascente in stile barocco, al cui interno un'urna d'argento conserva le reliquie di Santa Carità, martire patrona del paese. La deviazione si riconnette sul tracciato principale verso **Torre d'Oglio** con il suo caratteristico ponte di barche.

Ciclovia Mantova – San Benedetto Po

La ciclovia Mantova – San Benedetto Po (23,9 km) ricalca il tracciato della Via Matildica, itinerario europeo che da Spira arriva a Lucca sulle tracce della contessa Matilde di Canossa (1046 – 1115), nobildonna legata a papi e imperatori, al centro di una fitta rete di intrighi e alleanze, forte e coraggiosa da reggere da sola le sorti di un regno che andava dal Lazio al Garda. Il tratto da Mantova a San Benedetto Po rappresenta la prima tappa della "Via Matildica del Volto Santo", itinerario ciclo-pedonale che congiunge Mantova, Reggio Emilia e Lucca passando per il cuore della Pianura Padana e il Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Descrizione del percorso

Lasciata **Mantova** si scende sulle rive del Mincio, nell'area protetta della **Riserva Naturale Vallazza.** Si costeggia l'ottocentesco Forte di Pietole fino a giungere **Pietole Vecchia**, luogo natale di Virgilio. Si prosegue in mezzo alla campagna fino ad arrivare a **San Biagio** e a **Bagnolo San Vito**. L'ultimo tratto, in prossimità dell'argine del Po, giunge fino a **San Benedetto Po**, col suo complesso monastico, i cui ambienti ospitano il Museo Civico Polironiano. Itinerario ciclabile promiscuo interamente pianeggiante.

Deviazione 1: da San Benedetto a Revere (23,2 km)

Partendo da **San Benedetto Po** e proseguendo verso est lungo l'argine destro del Po si raggiunge **Revere**. Il Mulino Natante è il simbolo della tradizione molitoria locale, principale fonte di sostentamento fin dal periodo gonzaghesco. La magnificenza del dominio dei Gonzaga si esprime attraverso il Palazzo Ducale e l'imponente Torre Campanaria. Il Museo del Po, all'interno del Palazzo Ducale, è dedicato al fiume, al suo territorio e alle sue genti. Itinerario ciclabile promiscuo interamente pianeggiante.

Deviazione 2: da San Benedetto a Motteggiana (17 km)

Da **San Benedetto Po**, il percorso segue l'argine destro del Po, attraversando la campagna padana, tra corti nobiliari, cenobi e tradizioni contadine. Si fa tappa alla rinascimentale Villa Ghirardina, dimora di Ludovico II Gonzaga destinata al soggiorno, alla caccia e al ricevimento degli ospiti. Si giunge alla capitale gonzaghesca **Motteggiana**, una striscia di terra stretta e allungata che fa da sponda meridionale, per oltre 15 km, al tratto più bello del Po mantovano. Itinerario ciclabile promiscuo interamente pianeggiante.

Delizie del palato

La mostarda

La mostarda mantovana è prodotta con un solo tipo di frutta (pera, mela Campania o mela cotogna), tagliata a pezzi o a fette sottili. Ai tempi dei Gonzaga era preparata dagli speziali e riservata alle tavole dei signori. Costituisce l'ingrediente essenziale per i tortelli di zucca.

Il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano

La Provincia di Mantova, attraversata dal fiume Po, è l'unica che vanta la produzione dei due formaggi italiani più famosi al mondo: il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano. I territori a nord del fiume producono il Grana Padano, mentre quelli della bassa, a sud del Po, producono il Parmigiano Reggiano.

I tortelli di zucca e gli agnolini
Il piatto simbolo di Mantova che si serve la vigilia di Natale: i tortelli di zucca vengono preparati con una base di pasta all'uovo ripiena di zucca mantovana, Grana Padano, mostarda mantovana, amaretti secchi, un pizzico di noce moscata, conditi con burro fuso e grana. Questa ricetta appare nel primo ricettario pubblico del 1544, a firma Cristoforo di Messisbugo, cuoco di origine ferrarese alla corte gonzaghesca per 25 anni. Gli agnolini, detti anche cappelletti o marubini, a seconda che si mangino in città, nel basso mantovano, o nell'Oglio Po, sono il piatto tradizionale natalizio, preparati in molte varianti, come quella con il ripieno di stracotto e il *bevr'in vin*, nel quale la pasta è servita in una scodella di brodo caldo con l'aggiunta di lambrusco.

Il risotto alla pilota
Piatto popolare mantovano, servito anche alla corte dei Gonzaga: deve il nome agli operai addetti alla pilatura del riso, i "piloti" (da pila, grande mortaio dove il riso veniva separato dalle glume), specialisti nella preparazione del piatto e che, dato il robusto appetito procurato dal lavoro manuale, avevano l'abitudine di abbondare nel condimento, raddoppiando le dosi di burro, salamelle e grana indicate nella versione attuale. Nella variante detta col *puntèl*, viene servito con una braciola di maiale o di una costina.

Il salame gentile
Prodotto con l'aggiunta di aglio, secondo la tradizione mantovana, viene insaccato a mano nel budello naturale sottile o nel classico budello gentile. Nel Medioevo e nel Rinascimento gli insaccati di suino diventarono i protagonisti delle tavole di corte.

La torta delle rose
Creata, secondo la tradizione, alla fine del XV secolo, in occasione delle nozze tra Francesco II di Gonzaga e Isabella D'Este. Fu talmente apprezzata da tutti gli invitati che entrò a far parte della cultura gastronomica mantovana.

La torta Elvezia e la sbrisolona
L'Elvezia fu ideata da una famiglia di pasticceri svizzeri che aveva aperto un negozio a Mantova alla fine del '700 e aveva voluto dedicare questo dolce alla loro nazione, da qui il nome Elvezia. Fra dischi di pasta di mandorle sovrapposti, albumi montati a neve e zucchero vi sono strati di creme di burro e zabaione, con l'aggiunta di cioccolato a piacere. Di origini contadine, la sbrisolona (dal dialetto *brisa*, briciole) è un dolce semplice fatto di briciole croccanti a base di farina di mais, zucchero, strutto, burro e ricoperta di mandorle. Non si taglia col coltello ma si rompe con le mani, proprio perché si sbriciola.

Dall'alto in basso: **tortelli di zucca e agnolini; risotto alla pilota.**

EAST LOMBARDY unisce produttori e ristoratori che si fanno garanti della cultura di un cibo sano, sostenibile, che rispetta la biodiversità locale. L'elenco degli operatori è consultabile sul sito www.eastlombardy.it.

Visite guidate e info in rete
Sul sito www.turismo.mantova.it è consultabile l'elenco delle guide turistiche abilitate per organizzare visite guidate nel territorio della provincia di Mantova e tutte le informazioni utili.

ELECTRIC POWER FESTIVAL

BICI, SCOOTER e MOTO ELETTRICHE, TEST RIDE,
ATTIVITA' BIMBI, TURISMO E VIAGGI, WORKSHOP
WWW.BIKEUP.EU /BIKEUPPER /BIKEUPPER

EDIZIONE

9

bikeUP®

1_BERGAMO
14.15.16.APRILE.2023

nuova data

2_TORINO
05.06.07.MAGGIO.2023

PER INFO

Itinerari malatestiani tra dolci colline e ruvide fortezze

di Franco Voglino e Annalisa Porporato

EMILIA ROMAGNA TERRE DEL MONTEFELTRO

Panorama di Pennabilli dalla Rupe.

Una terra di dolci colline che si perdono all'orizzonte, tra antichi castelli e panorami unici che seppero affascinare poeti e sublimi pittori come Piero della Francesca, che ne immortalò spesso i rilievi nelle sue opere

La Rocca di San Leo. Nella pagina a fianco, a sinista: **l'imponente Rocca Fregoso, simbolo di Sant'Agata Feltria.** A destra: **il Santuario della Madonna del Soccorso.**

Terre del Montefeltro: così viene chiamata la zona compresa tra Emilia-Romagna, Marche, Toscana e San Marino, e che storicamente vide tra il 1295 e il 1500 il dominio del casato dei Malatesta. Con le sue dolci ondulazioni, è una terra dove viene istintivo fermarsi, respirare i suoi profumi. Molte le torri e i castelli legati alla storia dei Malatesta come quelle di San Marino, San Leo, Sant'Agata Feltria, Piandimeleto, Sassocorvaro… Ma anche panorami grandiosi, vette facilmente accessibili come quelle del Parco interregionale del Sasso Simone e Simoncello che invogliano a camminare; anzi, a passeggiare per le strade bianche e i sentieri, come a voler recuperare il tempo perduto per immergersi in una nuova dimensione. Una dimensione anche artistica perché proprio nelle Terre del Montefeltro si ritrovano alcuni degli sfondi dipinti da **Piero della Francesca** nelle sue opere più note, come quello dalla Rupe di Pietracuta, ritratto nel *Ritratto di Battista Sforza*, oppure quello dal Monte Gregorio che si riconosce nell'opera *San Gerolamo e un devoto*.
Una località dove abbandonare orologio e smartphone per lasciare che il tempo scorra al suo ritmo, eventualmente scandito dal battito dei nostri piedi su sentieri e selciate, come fecero un tempo lontano molti viandanti.

A piedi verso San Leo

La **Rocca di San Leo** è uno dei simboli del Montefeltro tanto che, per alcuni, sarebbe il luogo da cui deriverebbe il nome originario *Mons Feretrum*, dato dalla particolare forma del suo sperone roccioso. Proprio per la sua storia secolare, perché non raggiungere questo iconico luogo a piedi, come antichi pellegrini? L'occasione è data dal passaggio in questo territorio di uno dei molti percorsi storici dell'Emilia-Romagna: il **Cammino di San Francesco da Rimini a La Verna**. Si parte dunque da **Ponte Santa Maria** (185 m/slm), nel territorio di Novafeltria, poco distante dalla sagoma inconfondibile di San Marino, e guidati dal simbolo del Tau giallo che identifica il cammino, si procede per qualche tempo a fianco del fiume Marecchia per poi inoltrarsi tra le colline del Montefeltro, tra cascinali isolati, ampi prati e laggiù, in fondo, la sagoma della meta: San Leo. Un unico, evidente bivio merita l'attenzione: il percorso va a destra ma si devia per un momento a sinistra, verso **Sant'Igne**, un ex convento francescano dal bel chiostro visibile anche dall'esterno. Narra la leggenda che San Francesco giunse a San Leo trovando le porte cittadine già sbarrate, ma un fuoco nel bosco lo condusse in un luogo sicuro dove trascorrere la notte: esattamente qui a Sant'Igne.

Ripreso il cammino, all'altezza di un pilone votivo, appare in tutta la sua impressionante ruvida bellezza la Rocca di San Leo, issata su ripide pareti a strapiombo. Rapidamente si raggiunge la **Porta di Sopra** che introduce al centro storico, un luogo intimo, dove passeggiare con calma per arrivare alla parte più alta con la **Pieve**, la **Cattedrale** e la **Torre Civica**, tutte in romanico puro, e al verde piazzale del **Belvedere** (590 m/slm). Qui si ha il respiro più ampio, complice la presenza di locali con tavolini all'aperto dove gustare il sapore del territorio. Dalla parte opposta si sale alla **Rocca** la cui visita è caldamente consigliata. Oltre all'aspetto architettonico e al panorama che si può ammirare dalle sue mura, l'edificio ospita diverse mostre che vanno dalla collezione di armi agli strumenti di tortura, ed esposizioni temporanee. Ospite famoso di San Leo fu **Giuseppe Balsamo Conte di Cagliostro** (1743-1795), alchimista e mago che venne praticamente sepolto vivo nella prigione della fortezza. Si pensi che le guardie avevano così timore di lui che il cibo gli veniva passato senza che potesse anche solo guardarle, e la porta che si utilizza ora per visitare la cella, all'epoca non esisteva - il conte fu calato da una botola!
Il ritorno è per la medesima via, passando eventualmente per il sentiero che porta in cima al **Monte San Severino** (660 m/slm) e al panorama che si allarga sul territorio del Montefeltro.
(+400 metri di dislivello, 7 chilometri, 2h30 sola andata al netto delle soste)

Sant'Agata Feltria, castello e fontane

Scendendo a sud si arriva nel territorio di **Sant'Agata Feltria** (600 m/slm), delizioso borgo dominato dall'imponente **Rocca Fregoso** che si erge al di sopra della rocca: un austero e cupo maniero che nasconde un cuore tenero, verrebbe da dire, poiché sede del **Museo delle Fiabe** con quattro ambientazioni a tema per affascinare i piccoli e non solo. Per i vicoli del centro abitato, invece, si può andare alla scoperta delle **fontane artistiche**, opere d'arte volute dal poeta **Tonino Guerra**.
La prima a essere realizzata, la fontana della Chiocciola, è composta da 300mila tessere policrome e nasce dall'idea che "procedere lentamente è il modo giusto per aspettare che l'anima ci raggiunga, andando troppo in fretta si rischia che l'anima resti indietro" (Tonino Guerra). Ed è senza dubbio questo il modo migliore per visitare queste terre magiche.
Due gli edifici che meritano attenzione a poca distanza dal centro. Il primo è il **Convento di San Girolamo**, posto a sud dell'abitato e costruito nel Cinquecento, al cui interno ospita il **Museo delle Arti Rurali**, un luogo suggestivo con le sue pareti di pietra. Il secondo è il cinquecentesco **Santuario della Madonna del Soccorso**, issato su un poggio da cui si allarga la vista sulle colline circostanti. Si trova lungo la strada che da Sant'Agata porta a Perticara, ma è facilmente raggiungibile anche a piedi partendo proprio dal centro abitato, percorrendo quindi sterrate e sentiero ben segnalati dal Tau giallo del Cammino di San Francesco da Rimini a La Verna.
(per il Santuario della Madonna del Soccorso: +180 metri di dislivello, 1,7 chilometri, 0h45 sola andata al netto delle soste)

Petrella Guidi, il balcone di Piero della Francesca

Spostandosi a sud per circa sei chilometri, si arriva a **Petrella Guidi**, piccola frazione di Sant'Agata Feltria. Un borgo incantato che conserva intatti diversi edifici di pietra con caratteristiche medioevali, così arroccato da sembrare tuttora un castello anche se dell'antico maniero sono rimasti solamente una torre dell'XI-XX secolo e, soprattutto, un **arco** a tutto sesto. Ci si potrebbe domandare: cos'ha di notevole un arco? Di per sé nulla, se non che da questo particolare architettonico ecco apparire uno scorcio straordinario, così bello da esser stato riprodotto nello sfondo dell'opera *Il battesimo di Cristo* di **Piero della Francesca** (1450 circa). Se la memoria ci fa difetto, ecco un illuminante pannello che permette di seguire in maniera minuziosa i particolari del dipinto che si materializzano dal vero osservando l'orizzonte.

Pennabilli dalla cima della Roccione. In basso: **il Chorten di Pennabilli.** Nella pagina a fianco, in alto: **l'arco di Petrella Guidi, balcone di Piero della Francesca.** In basso: **arguti pensieri di Tonino Guerra a Pennabilli.**

Pennabilli, a casa di Tonino Guerra

Ancora uno spostamento verso sud di sette chilometri ed ecco **Pennabilli**, il paese di **Tonino Guerra** (1920-2012) dove ancora oggi echeggiano i suoi versi e le sue opere. Riponete la cartina e lasciatevi incantare dai vicoli del borgo, perdetevi per ritrovarvi, vagate alla ricerca dei suoi angoli nascosti, ma non troppo, del luogo dove un tempo sorgeva il Castello di Penna, sul **Roccione**: il **Santuario dei Pensieri**, con le sette pietre-confessori; l'angolo del bianco **Chorten**, la classica stupa di preghiera buddhista con le bandiere colorate; il dosso panoramico con la **campana di Lhasa**, e fatela pure risuonare, se vi va; l'**Orto dei Frutti Dimenticati,** con artistiche opere eteree che giocano con la natura. Dalla parte opposta ecco la sommità del **Rupe** dove, in tempi lontani, sorgeva invece il Castello di Billi, antico avversario di Penna prima che si riunissero nel 1350, seppellendo una "pietra della pace" nella nuova Piazza del Mercato sorta tra le due rupi.

Un momento, ma cosa centrano la campana di Lhasa e il Chorten? Nel 1707 padre Orazio Olivieri, frate cappuccino e personaggio fondamentale per questa comunità, lasciò Pennabilli per arrivare come missionario in Tibet dove, tra altre cose, imparò la lingua e scrisse il primo dizionario italo-tibetano, poi tradotto anche in inglese. Due le visite del Dalai Lama a Pennabilli, nel 1994 e nel 2005.

Il panorama dalla cima di Sasso Simone. Nella pagina a fianco, in alto: **in cammino verso la Città del Sole.** In basso: **crostini con lardo di maiale Grigione.**

Sasso Simone, la Città del Sole

Innanzitutto una precisazione: siamo al limite dell'Emilia-Romagna; anzi, praticamente nelle Marche, o quasi in Toscana. Insomma, un punto dove la regione storica annulla letteralmente i confini regionali attuali. Il **Parco interregionale del Sasso Simone e Simoncello**, che si estende sulle tre regioni, presenta caratteristiche uniche, alternando fitti e ombrosi boschi a calanchi aperti in cui sembra di essere sospesi sul nulla. E il Sasso Simone è il vero emblema di questo parco, un monolite simile più a un castello che a una montagna.

La partenza è dal **Passo Cantoniera** (1.004 m/slm), ampia radura con tavolini da picnic e fontane. Guidati dai segnavia "118-Sasso di Simone" si oltrepassa un parco avventura per inoltrarsi nel bosco. Dopo un breve tratto di asfalto, ci si tuffa nuovamente nella natura; e senza più lasciare il fitto bosco si viene guidati in salita graduale e costante. Un unico punto necessita di attenzione: a quota 1.125 m/slm un cartello indica "Sasso Simone" in entrambe le direzioni. Sono tutte e due corrette e permettono di effettuare un percorso ad anello, per cui si va a sinistra seguendo il "118" che scende a zig zag e, una volta superato un piccolo rio, ecco apparire un meraviglioso faggio. Diventato numero "119", il sentiero porta a un'area picnic e all'incrocio seguente (1.130 m/slm), ormai ai piedi delle rocce del Sasso Simone, consigliamo una digressione dal percorso: deviando di poco a sinistra si trova un solenne faggio monumentale, un albero impressionante ed evocativo che si affaccia sui sottostanti calanchi e sulle sovrastanti rocce del Sasso Simone. Un luogo magico che merita una sosta.

Tornati al bivio precedente si segue ora la segnaletica "117" e il tracciato diventa una selciata che porta a una località quasi mistica, **la Città del Sole**. Una città? Qui? Si tratta dei (pochi) resti di una città-fortezza del Cinquecento voluta da Cosimo I de' Medici. Un progetto grandioso ma che finì male: il clima si fece avverso e la città, di fatto, non fu mai abitata da civili ma ospitò solo una ridotta guarnigione, fino allo smantellamento nel 1673.

Un'ultima salita fa raggiungere la cima vera e propria**,** una spianata verde dominata da una grande croce (1.204 m/slm) e, seguendo una vaga traccia alle spalle di questa, un punto al limite dell'altopiano, con un grandioso panorama. Dopo aver girovagato a proprio piacere per la sommità, si ripercorre la strada fatta per tornare all'incrocio di quota 1.130 m/slm e affrontare l'anello, proseguendo a destra "17-Bivio case Barboni". Il sentiero fa scendere tra i calanchi, in un ambiente particolarmente suggestivo fino ad attraversare un piccolo rio (1.600 m/slm). Qui si risale e giunti al bivio "17 Bivio Cantoniera", si ha un magnifico colpo d'occhio panoramico sulla mole squadrata del

Sasso Simone che da questo punto di vista si erge davvero come un monolite.
Il percorso si inoltra nuovamente nel bosco facendo passare nella spaccatura tra il Sasso Simone e il vicino Sasso Simoncello. Proprio alla Sella dei Sassi (1160 m) si trova l'inizio del sentiero che porterebbe alla cima del **Sasso Simoncello**, ma se ne sconsiglia la salita poiché tecnica e solo per esperti. Si prosegue invece dritti così da arrivare alla chiusura dell'anello, al bivio incontrato all'andata a quota 1.125 m/slm da dove si ripercorre tranquillamente la strada già fatta all'andata.
(+340/-140 metri di dislivello, 5 chilometri, 2h sola andata al netto delle soste)
Nota: la zona attraversata fa parte di un poligono di tiro militare. Prima di avventurarsi è necessario informarsi sulle date di esercitazione pubblicate sul sito: www.parcosimone.it/accessibilita-al-poligono-di-carpegna

Un territorio da gustare

Emilia-Romagna è sinonimo di gastronomia, e il territorio del Montefeltro possiede specialità tutte sue. Cominciamo da **San Leo**, dove è possibile degustare prodotti legati al **Grigione**, un maiale particolare dal colore grigio che viene allevato esclusivamente allo stato brado dove si nutre da solo con ghiande, tartufi, erbe spontanee, tuberi e radici. La dieta viene integrata solamente con cereali coltivati in zona. Un tagliere di affettati di Grigione (non ce ne vogliano i vegetariani) rimette in pace con il mondo, anche visto il modo sostenibile con cui viene allevato. Altro prodotto d'eccellenza è il **Tartufo di Sant'Agata Feltria**: dal pregiato bianco a quello nero, detto Scorzone, fino al meno noto Marzuolo. Si può scoprire tutto su questi funghi visitando l'**Ecomuseo del Tartufo a Sant'Agata Feltria**: il luogo perfetto per conoscere il territorio attraverso il suo gusto.

› Terre del Montefeltro ‹

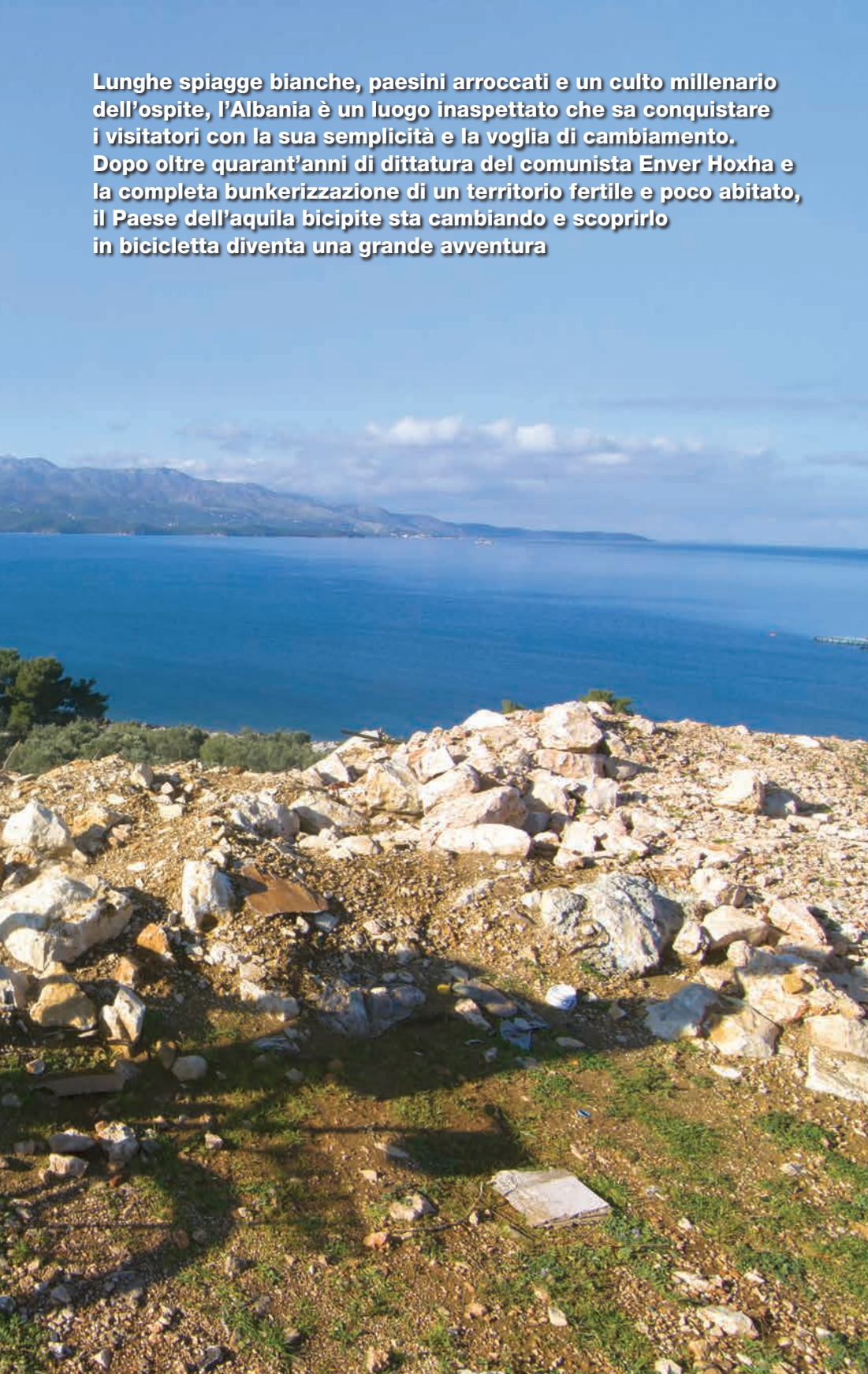
Inquadra il QR Code e porta
con te in viaggio curiosità, eventi
e informazioni utili per il tuo itinerario

ITINERARI

Il paese dei bunker. Pedalando nella terra degli Arbën

Testo di Veronica Rizzoli
Foto di Veronica Rizzoli e Leonardo Corradini

La vista su Corfù da Butrint.



Lunghe spiagge bianche, paesini arroccati e un culto millenario dell'ospite, l'Albania è un luogo inaspettato che sa conquistare i visitatori con la sua semplicità e la voglia di cambiamento. Dopo oltre quarant'anni di dittatura del comunista Enver Hoxha e la completa bunkerizzazione di un territorio fertile e poco abitato, il Paese dell'aquila bicipite sta cambiando e scoprirlo in bicicletta diventa una grande avventura

Al di là dell'Adriatico, a Oriente, nella parte meridionale della penisola balcanica, il Paese delle aquile sta affrontando un cambiamento, lento ma inesorabile. Lo sviluppo turistico è arrivato anche in questo piccolo stato europeo, l'**Albania**, portando benessere ma anche uno sfruttamento costiero imprevisto, spesso brutale. **Vlorë**, Valona in italiano, non si è salvata da questo mutamento e i grandi palazzi residenziali svettano appena oltre la spiaggia, mostrandosi in tutta la loro imponenza cementizia. La città è un tripudio di clacson, automobili impazzite e passanti indaffarati a fare spese, ma la confusione ha vita breve. Saliti in sella alle nostre biciclette cariche, iniziamo il nostro viaggio nella costa del Sud allontanandoci lenti dallo stradone: il silenzio torna a essere il re indiscusso e apprezzato. Quel silenzio così rumoroso doveva essere lo stesso che anticipava le grandi battaglie della resistenza albanese contro l'occupazione ottomana più di sei secoli fa. A capo dei coraggiosi combattenti si trovava il leggendario **Giorgio Castriota Scanderbeg**, eroe nazionale e comandante della Lega di Alessio. Questa figura dal volto severo e impavido fu celebrata con statue, epigrafi e monumenti in tutta Europa e da oltre 150 libri e opere. Antonio Vivaldi, nel 1718, per ricordare il re dell'Epiro mise addirittura in scena un'opera intitolata *Scanderbeg* al Teatro della Pergola di Firenze.

Quel che resta di Oricum

Nell'insenatura nascosta a sud di Vlorë sorge la moderna cittadina di **Orikum** con la graziosa marina e la laguna salata di **Pasha Liman** (il porto del Pashà, come ribattezzarono quest'angolo di costa i turchi), in parte inaccessibile a causa della vicina base militare ancora attiva. Dal lembo di terra affacciato sulla baia ricca di specie ittiche - e conseguentemente di volatili come cormorani, aironi bianchi e aironi cenerini - la strada svolta brusca verso l'entroterra lasciandosi alle spalle l'Adriatico e l'antico porto greco di Oricum, poi divenuto *polis*. Fondato dagli Euboici come avamposto sicuro durante la navigazione delle imbarcazioni tra Grecia e Italia, in principio Oricum sorgeva su un'isola. Nel corso dei secoli

la terra emersa dove si era sviluppata la città greca divenne parte della penisola balcanica e fu la prima conquista nell'Epiro dell'influente Giulio Cesare.

Mare e monti: la strada del passo di Llogara

Le aree montane dell'Albania sono rimaste per lunghe decadi isolate dalla costa, ignare degli scambi mercantili o della vita lungo il litorale. Già il grande conquistatore romano superò con estrema difficoltà i monti Acrocerauni durante la guerra civile contro Pompeo. Il monte Çika, la vetta più alta della catena montuosa che si estende da Orikum a Sarandë, domina il mar Ionio e la penisola di Karaburun dalla quale si eleva con i suoi 2044 metri. Silenziosa, dai versanti particolarmente ripidi, veglia sui viaggiatori che si avventurano fin sotto la sua cima, nel **Parco Nazionale di Llogara**, creato nel 1966. Llogara è anche il nome del valico posto a 1043 metri che ogni cicloviaggiatore dovrà pazientemente scalare: la più grande asperità da superare in questo viaggio in bicicletta. Ci troviamo nell'ecoregione delle foreste decidue illiriche, dove la ricca biodiversità e un elevato endemismo floreale condizionano la vita di numerose specie animali, soprattutto delle oltre cento specie di volatili che abitano l'area o che la attraversano durante i periodi migratori. Chilometro dopo chilometro ci

I tornanti lungo la strada panoramica che sale al passo di Llogara. Nella pagina a fianco: **il Parco Nazionale di Llogara.**

Le leggende creano un mito

Nel corso degli anni la figura quasi mitologica di **Giorgio Castriota di Scanderbeg**, eroe dalla barba lunga e la spada sguainata, ispirò leggende che si sono tramandate fino a oggi, saghe che spesso influenzano il carattere delle genti dell'Albania, l'inclinazione culturale e le tradizioni. Una delle più conosciute narra di come il condottiero, ormai sul letto di morte, chiese a un bimbo di raccogliere dei legnetti per farne un mazzo. Invitò poi i presenti al capezzale a rompere i pezzi lignei tenuti insieme, ma nessuno ci riuscì. Giorgio Castriota ammonì i suoi compatrioti ricordando loro che se fossero rimasti uniti, nessuno avrebbe potuto sconfiggerli. In caso contrario, sarebbe stata la rovina.

Il litorale di Dhërmi. Nella pagina a fianco: **il villaggio di Dhërmi, abbarbicato sulle alture.**

si ritrova a pedalare in un ambiente accogliente, dove il profumo di resina dei pini silvestri e degli abeti macedoni si miscela alla fragranza degli arbusti della macchia mediterranea.
Fino al 1920, questa strada, tra le più panoramiche d'Europa, si presentava come una stretta lingua sconnessa, difficile da praticare e alquanto pericolosa. Oggi quella del **passo di Llogara** è la principale via di comunicazione costiera: ogni anno vede migliaia di turisti cimentarsi nella sua ascesa con auto, moto, mezzi pubblici e, i più intrepidi, in sella a una bicicletta. Lungo il valico albanese si incontrano piccoli ristoranti, caratteristici chioschi, venditori di tè e miele di montagna, anziane donne con schiene piegate da gerle cariche di legna per il camino. L'umanità è variegata e muta in base alla stagione durante la quale si percorre la SH8, ma può sempre capitare di fermarsi e scambiare, con intimo piacere, quattro chiacchiere con un emigrato in Italia rientrato per le ferie o con una vecchina che guarda la televisione italiana. A circa 900 metri di quota, l'occhio più attento scorgerà una figura maestosa ma piuttosto singolare. L'esemplare monumentale di pino nero soprannominato **Pisha Flamur** (pino bandiera), è stato modellato negli anni dal furioso vento del Llogara e ormai sfida le intemperie da oltre cent'anni. I suoi venti metri di altezza e il diametro di oltre un metro lo aiutano a resistere.
Dallo scollinamento, che si raggiunge dopo alcuni tornanti decisamente impegnativi, la vista si apre sul litorale di **Dhërmi** e sulla fertile isola di Corfù, al largo della costa albanese. L'acqua cristallina che bagna la sabbia dorata di quest'angolo di Albania conquista alla prima occhiata e dentro di noi cresce forte il desiderio di rinfrescarci nelle tiepide acque del Mediterraneo. Si può scegliere tra la spiaggia di Dhraleos, dove atterrano i parapendii partiti dal passo, o aspettare ancora qualche chilometro per sostare alla spiaggia di Alevra, a sud di Dhërmi, luogo natio dello scrittore Petro Marko, considerato uno dei padri fondatori della moderna prosa albanese.

Hoxha e la paranoia dei bunker

La piccola località abbarbicata in posizione panoramica sulla costa è diventata da alcuni anni una destinazione ambita per il buon cibo, i festival e, ovviamente, il mare cristallino. Gli abitanti di Dhërmi

sono principalmente di origine greca e parlano un dialetto che utilizza ancora forme arcaiche, discordando dalla lingua moderna. Lo sviluppo turistico ha causato anche una forte immigrazione di lavoratori stagionali verso il paese e l'intero comune di **Himara**, contribuendo fortemente allo sviluppo della zona. Questi esodi dai villaggi più remoti dell'entroterra verso la costa avevano già avuto inizio in epoca comunista, da quando **Enver Hoxha** divenne presidente dell'Albania. Grande ammiratore di Stalin - la nazione albanese fu l'unica dell'Europa orientale a rifiutare la de-stalinizzazione e a trasformarsi in una rigida dittatura comunista - Hoxha portò avanti per oltre quarant'anni una forte politica marxista-leninista, disprezzando le posizioni più moderate e aperte dei successori del capo di stato sovietico. Un grande vanto del dittatore fu l'ateismo di stato, scritto nella costituzione albanese del 1967; nel 1977 la legge decretò che, per chi avesse prodotto o distribuito materiale religioso, la pena sarebbe stata di un periodo tra i tre e i dieci anni di incarcerazione. La politica interna di Hoxha si focalizzò sulla difesa del territorio con la costruzione di un numero spropositato di **bunker**, principalmente monoposto o biposto, in cemento armato.

Durante un viaggio in Albania capita spessi di ritrovarsi di fronte a questi sgraziati funghi difensivi: dai campi alla linea costiera, fino ai cimiteri, sono in ogni angolo del paese. Le stime più veritiere parlano di oltre 175mila bunker (con una media incredibile di 5,7 per km^2), numeri che rendono l'Albania uno dei paesi più militarizzati al mondo. Ma quanto sarebbero state effettivamente efficaci queste "cupole" di cemento? La maggioranza dei bunker, ideati per organizzare una sorta di guerriglia e respingere i nemici, avrebbe potuto ospitare al massimo due soldati, i quali si sarebbero probabilmente ritrovati soli alla mercè di un intero esercito di occupazione. Quindi, oltre a frazionare le forze militari a disposizione, i bunker avrebbero pure condannato i difensori a morte o imprigionamento certo.

Himara, la roccaforte della resistenza

Tra calette dalle acque cangianti e grigi bunker difensivi, ci si avvicina alla località di **Himara**, comune bilingue greco-albanese dominato da una fortezza medievale che veglia sull'abitato dalla

scogliera di Barbaka. Questa rilassata cittadina in estate si desta dal torpore della stagione più fredda, popolandosi di viaggiatori provenienti da ogni angolo del mondo. Proprio in questo periodo dell'anno il cuore cittadino, la città vecchia, lontano da occhi superficiali e da sguardi poco attenti, si rianima di eventi, mostre, fiori e colori, diventando una potente calamita per chi vuole approfondire la cultura e la storia albanese. Già nota e narrata da Plinio nel I secolo, l'antica città fu fortificata e abbellita principalmente sotto l'imperatore Giustiniano; ancora oggi, passeggiando per i vicoli in pietra, si possono notare alcune abitazioni storiche e chiese bizantine. Ma Himara fu anche un avamposto di resistenza contro l'invasione ottomana e fu l'ultima terra a essere occupata dai turchi. Nel 1481 il figlio di Giorgio Castriota guidò un tentativo di rivolta insieme agli abitanti, ma le forze ottomane sconfissero i ribelli obbligandoli a una fuga in Sicilia. Le famiglie trasferitesi dai Balcani fondarono **Piana degli Albanesi**, località in provincia di Palermo dove tuttora si parla la lingua arbëreshe, una variante dell'albanese ricca di vocaboli greci. Piana degli Albanesi è tristemente nota per la strage di Portella della Ginestra del 1947, quando la banda di Salvatore Giuliano sparò sulla folla di uomini, donne e bambini riunita per celebrare la festa dei lavoratori uccidendo undici persone.

Spiagge da sogno o basi militari segrete?

La baia di Goros appare come un miraggio inatteso. Acqua limpida, un castello triangolare e imponente, spiagge idilliache sulle quali crogiolarsi al sole. Ma non è tutto. Nascosta alla vista dei visitatori, all'interno di questa insenatura quasi caraibica, Hoxha fece costruire la base dei sommergibili, un'area militare ancora interdetta. Il grande bunker sotterraneo è ormai parte del retaggio militare di un'epoca che la maggior parte degli albanesi vuole dimenticare, ma **Porto Palermo** e il suo arsenale segreto sono stati da poco rispolverati per un'esercitazione con gli alleati europei. Da un punto di vista più turistico, il singolare golfo tagliato in due dalla penisola sulla quale fu edificato, probabilmente dai veneziani, il castello poi rinominato di **Alì Pasha di Tepeleni**, è una meta tra le più fotografate d'Albania. Con la sua pianta triangolare con torri a base rotonda, ricorda la fortezza di Butrinto più a sud. Nel corso dei decenni, questo luogo bucolico dall'aurea misteriosa ispirò leggende e scritti di autori di fama internazionale. Una di queste narrazioni tra realtà e fantasia racconta del tesoro nascosto all'interno della fortezza da Alì Pascha - lo stesso tesoro è stato poi citato anche da Alexandre Dumas ne *Il conte di Montecristo* - e dello stesso governatore che

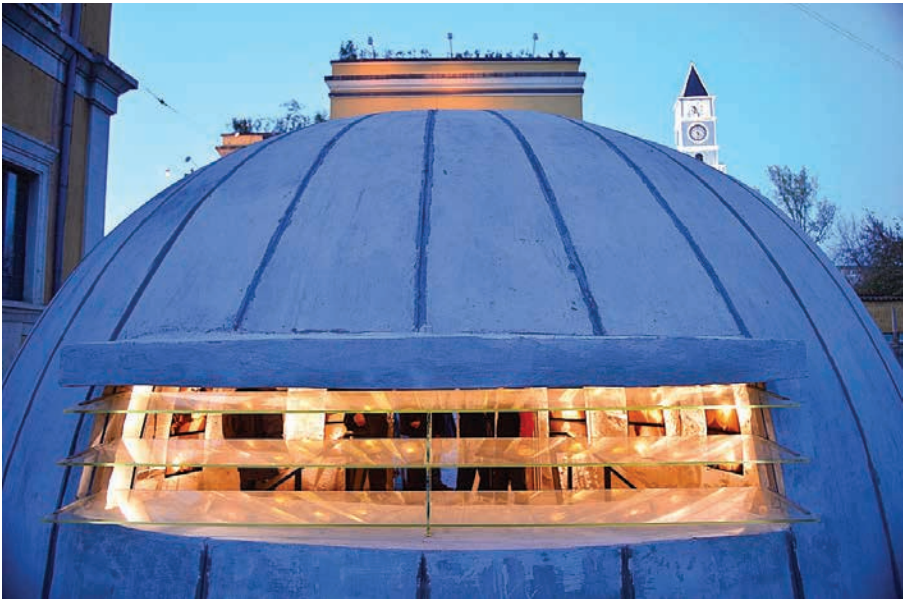
Il castello di Alì Pasha di Tepeleni a Porto Palermo. In basso: **BunkArt (©BunkArt).** Nella pagina a fianco: **scorcio sul litorale albanese.**

fece poi uccidere gli architetti e gli operai perché non rivelassero a nessuno la planimetria dell'edificio.

Bunker e conversione

Anche pedalando a sud di Porto Palermo la fascia costiera è disseminata di funghi di cemento armato e acciaio di diverso genere, specialmente di Bunker QZ che potevano ospitare un massimo di due persone. Dei 175mila realizzati su tutto il territorio nazionale, questa categoria di postazione difensiva era per certo (e lo è ancora oggi) la più diffusa. Hoxha fece però erigere anche altre due tipologie di bunker: i PZ o bunker comando, con un diametro di otto metri e una copertura realizzata a strati, e i grandi, strutture speciali ideate sotto i paesi o nella pancia delle montagne che avrebbero dovuto proteggere i vertici governativi da un attacco massiccio o nucleare Erano composti da tunnel, stanze segrete e collegamenti sotterranei. L'Albania, a causa di questa bunkerizzazione del territorio è diventato il secondo paese al mondo con più tunnel, dietro solo alla Corea del Nord.

La spesa sostenuta per fortificare l'Albania fu senza precedenti, pari a circa il doppio di ciò che investì la Francia per completare la linea Maginot. Un investimento incredibile che mise il Paese in ginocchio, condannandolo a essere la nazione più povera d'Europa alla fine della Guerra Fredda. A livello ambientale, oltre ad aver tolto immensi spazi coltivabili



Alcuni bunker che si incontrano lungo la SH8. Nella pagina a fianco: **la baia di Porto Palermo.**

agli agricoltori, i bunker hanno deturpato ampie aree oggi votate allo sviluppo turistico. Molti di questi edifici bizzarri sono stati rimossi dalle zone più battute dai viaggiatori con l'ausilio di carri armati, ma il lavoro da fare è ancora tanto.
Negli ultimi anni alcuni bunker sono stati riciclati seguendo progetti creativi davvero interessanti. A **Tirana**, per esempio, in due ex rifugi antiatomici sono stati allestiti due musei chiamati **Bunk'Art1** e **Bunk'Art2**, visitabili entrambi con un biglietto cumulativo (www.bunkart.al). Bunk'Art1 era un'enorme struttura di cinque piani celati nel sottosuolo: 106 stanze in uno spazio di 2680 m² dove potevano avvenire comunicazioni segrete, riunioni dei vertici e altre attività del governo socialista. Bunk'Art2 sorge invece nei sotterranei del Ministero degli Esteri e nelle sue stanze sono state allestite mostre che raccontano le attività del regime, le vittime e degli interventi della terribile polizia segreta, la Sigurimi. Entrambi i musei non sono propriamente adatti a chi soffre di claustrofobia, ma riescono a raccontare un lungo spaccato di vita durante i quarant'anni di regime comunista. Sul territorio nazionale albanese anche altri bunker sono stati trasformati in edifici originali e funzionali: nei dintorni di Scutari è nato uno studio di tatuaggi, mentre sul lago di Ohrid un bunker è diventato cappella votiva. Nel Parco Nazionale di Llogara, CELIM (Centro Laici Italiani per le Missioni), un'organizzazione non governativa che promuove la cooperazione internazionale, ha sviluppato un progetto insieme al tour operator Albanian Trip (www.albanian-trip.com) e all'amministrazione regionale per la protezione dell'area di Valona, decorando cinque bunker con messaggi per la gestione consapevole dei rifiuti e per il rispetto dell'ambiente.

La conservazione della Besa

La strada litoranea mette a dura prova l'allenamento di ogni cicloviaggiatore. Dopo aver scalato i rapporti con destrezza, essersi messi in piedi sui pedali per attaccare quell'ascesa apparentemente impossibile e aver sentito il cuore pompare direttamente in gola, ecco arrivare il premio, seppur effimero, dello scollinamento; è il momento di riprendere fiato, con i muscoli ancora tesi per lo sforzo. Il volto contratto dalla fatica si distende in un sorriso soddisfatto. Le guance rosse sudate risplendono vittoriose ai raggi del sole. Tutto è però una mera illusione. Pochi metri di agognato trionfo e il girone infernale ricomincia con un'altra salita diabolica, rigettandoci nello sconforto sportivo. Ed è proprio in questo istante di scoramento che l'antichissima tradizione della ***besa*** albanese ci travolge nella sua espressione più contemporanea e autentica. La *besa* albanese equivale all'antica *fides* romana, ossia l'onore e la rispettabilità della famiglia all'interno della quale vigevano valori indiscutibili. *Besa* significava e significa ancora oggi rispettare in ogni occasione la parola data. In un Paese che si dichiara in maggioranza musulmano a seguito dell'annullamento di ogni coscienza religiosa durante il

Le comunità arbëreshë in Italia

Sono oltre 100000 gli italo-albanesi che popolano le località meridionali e insulari del Belpaese. Per fuggire all'avanzata dell'impero ottomano nei Balcani, dopo la morte dell'eroe nazionale Giorgio Castriota Scanderbeg, migliaia di persone si imbarcarono alla volta dell'Italia dove fondarono alcune comunità come Piana degli Albanesi in Sicilia. La Calabria è la regione italiana con il maggior numero di comunità arbëreshë in 33 diverse località, soprattutto nella provincia di Cosenza. La peculiarità di queste comunità è principalmente il mantenimento della lingua. Dal 2020 i riti e la cultura della popolazione arbëreshë è stata candidata alla lista UNESCO come patrimonio orale e immateriale dell'Umanità con il titolo Moti i Madh, il Tempo Grande.

periodo comunista, anche questo insieme di dettami racchiusi nel ***kanun***, il codice orale albanese, è una presenza costante nella vita di tutti i giorni. Nei confronti di un viaggiatore, la *besa* si manifesta con quel sentimento sincero di ospitalità che va oltre ogni religione, provenienza ed etnia. Un detto albanese recita: "*Fjalen e dhene nuk e trete dheu",* ossia "la parola di un uomo vale più della vita stessa e aiutare un viaggiatore o straniero che lo richiede vale più dell'onore stesso". La *besa* nei secoli è divenuta una norma di vita collettiva.

Affaticati e indecisi sul da farsi veniamo avvicinati da un uomo alto e sorridente. Capelli scuri, occhi verdi, scarpe comode adatte a chi cammina molto. Ilir ci accoglie come un amico di sempre e, vedendoci piuttosto stanchi, ci invita a bere un caffè e a mangiare una fetta di torta a casa sua. Come dire di no? L'appartamento è luminoso e spazioso, ricco di fotografie di ogni epoca appese ai muri e di tappeti colorati sui pavimenti. Ilir parla un buon italiano – "guardo sempre la TV del Belpaese", ci dice - e possiamo facilmente comunicare con lui. La situazione economica è difficile: i salari sono bassi e l'emigrazione verso altre nazioni europee e gli Stati Uniti è ancora forte, ma lui tiene duro perché crede che anche l'Albania possa trovare il giusto equilibrio per diventare un luogo meraviglioso dove vivere. Chiacchierando del più e del meno scopriamo che Ilir è un appassionato cinefilo e che ha certa passione per i fratelli Belushi. "Sono di origine albanese", esclama con orgoglio. "Anche molti altri artisti discendono da famiglie albanesi poi emigrate; o sono nati qui, per esempio Gjon Mili, il fotografo di *Life* che incontrò Picasso." si vanta. Pioniere nell'utilizzo dei flash stroboscopici, Gjon Mili cambiò la comprensione della cinetica degli esseri umani e fu un precursore nella realizzazione dei moderni videoclip già negli anni '30. Negli ultimi anni è stato prodotto un docufilm sulla vita di questo artista albanese e nella città natale di Corizza è stato aperto un museo dedicato a 240 delle sue opere fotografiche. "E poi c'è la nostra Anna Oxa". Subito mi viene in mente l'immagine della cantante – all'anagrafe Anna Hoxha,

proprio come il dittatore comunista – che nel 1978, un po' punk e un po' ribelle, canta *Un'emozione da poco* o, nel 1989 vince Sanremo insieme a Fausto Leali con *Ti Lascerò*. Il viaggio verso Sarandë e la fine dell'Albania è ancora lungo, ma il giovane non vuole proprio saperne di lasciarci andare. "Fermatevi almeno per cena". Troviamo un compromesso: una tazza di tè prima di ritornare vagabondi sulla strada verso sud.

L'Eurovelo 8 che unisce l'Europa

Il vento alle spalle ci sospinge gentile e, nonostante non ci siano indicazioni che lo attestino, siamo consapevoli di trovarci lungo l'itinerario cicloturistico di lunga percorrenza **Eurovelo 8**, la rotta del Mediterraneo. Il **progetto Eurovelo** (www.eurovelo.com), nato prima del 2000, ha lo scopo di unire il continente europeo attraverso itinerari in bicicletta lungo piste ciclabili, ciclovie o strade a bassa percorrenza, portando benefici alle comunità locali. Molte nazioni hanno già investito nello sviluppo cicloturistico del loro territorio, altre hanno intenzione di farlo, altre ancora non hanno, a oggi, stanziato un budget per la realizzazione di infrastrutture a tale scopo. L'itinerario 8 che attraversa l'Albania ha inizio a Cadice in Spagna per terminare ad Atene dove si potrebbe collegare con l'itinerario 11. I chilometri percorribili in bicicletta attraverso l'Europa seguendo questi itinerari risultavano oltre 45000 al 2013.

Il ferro di cavallo di Sarandë

Un antico monastero sulla **collina dei 40 Santi** da cui nasce il toponimo cittadino, una costa che si distende a ferro di cavallo sul Mediterraneo, un turismo estivo appassionato: la vivace **Sarandë** è una delle principali località costiere dell'Albania. Chiamata Porto Edda durante l'occupazione fascista dal 1940 al 1944 in onore di Edda Ciano Mussolini, la primogenita del Duce, è un ottimo punto di appoggio per organizzare l'ultimo tratto di pedalata lungo la costa albanese e raggiungere le rovine di Butrint e il suo parco nazionale. In uno dei numerosi alloggi del centro si possono riposare le gambe affaticate, fare una nuotata nella baia e assaggiare qualche gustosa pietanza tradizionale come le ***qofte,*** le polpette, il ***byrek*** di origine ottomana, gli ***speca të mbushur*** ossia peperoni ripieni di carne all'albanese e il ***fergese***, preparato in versione estiva e invernale. Prima di terminare questo incredibile viaggio attraverso la storia e la cultura albanese nel sito archeologico al confine con la Grecia, c'è un altro angolo

Il Parco Nazionale di Butrint. In basso: **alcuni resti della città di Butrint.** Nella pagina a fianco, in alto: **segnaletica lungo la SH8.** In basso: **la grande basilica di Butrint.**

paradisiaco da visitare nell'entroterra di Sarandë. Querce e sicomori, palme e felci convivono in un ambiente di assoluto incanto, un paesaggio disegnato dalla presenza di diciotto sorgenti e una pozza turchese fatata profonda 50 metri o forse più. Infatti diversi sub hanno tentato di misurare con precisione l'altezza dell'acqua di questa piscina naturale, senza tuttavia mai riuscire nell'impresa. Questo ambiente incontaminato dove ritrovare la pace dei sensi porta il nome di **Syri i Kaltër**, Occhio Blu.

Arrivederci Shqipëria

Il mare, compagno fedele di un viaggio in bicicletta in questi luoghi dell'Albania, è pronto a scortarci fino alla fine o, forse, sarebbe meglio dire fino all'inizio del Paese dall'aquila nera a due teste. Un tempo, infatti, e con più precisione tra il X e l'VIII secolo a.C., quest'area della penisola balcanica era abitata dal popolo degli illiri. Negli anni dell'occupazione fascista italiana l'archeologo Luigi Maria Ugolini iniziò gli scavi per riportare alla luce la città ellenica e quella romana di **Butrint**. Con la salita al potere di Hoxha nel 1944 vennero proibiti gli scavi da parte di archeologi stranieri, ma la scoperta di meraviglie nascoste dalla terra e dalla vegetazione proseguì a opera di professionisti albanesi. Dal 1993 sono stati ripresi i lavori al sito archeologico da un'équipe inglese. Dal 2000 l'area di questa preziosa città del passato è protetta dal governo che l'ha dichiarata parco nazionale, anche per fermare i continui furti di beni archeologici perpetrati per anni. Butrint è stata valorizzata negli anni come meta turistica di valore ed è oggi una risorsa economica per le piccole comunità locali. Curioso è sapere che la strada tra Sarandë, il monastero di San Giorgio e il sito di Butrint è la stessa costruita dal regime comunista di Hoxha in occasione della visita di Chruščëv del 1959. Al tempo il segretario generale del partito comunista dell'Unione Sovietica consigliò a Enver Hoxha di trasformare l'area di Butrint in una base sottomarina, ma fortunatamente non venne ascoltato. Oggi il sito è una delle principali attrazioni del Paese, quella più meridionale, appena una manciata di chilometri prima del confine con la Grecia.

Fier
Roskovec
Berat
Parku Kombëtar i Malit të Tomorrit
Patos
Sinjë
Peisazh i Mbrojtur Vjosë-Nartë
Ballsh
Poliçan
Zvërnec
Karbunarë
Selenicë
Frater
Çorovodë
Vlorë (Valona)
Vllahinë
Kaninë
Vjosë
Xhafaj
Laguna di Pasha Liman
Kotë
Amonicë
Anëvjosë
Sukë
Radhimë
Orikum
Memaliaj
Ramicë
Këlcyrë
Tepelenë
Dukat i Ri
Dukat
Brataj
Mesaplik
Rezervati Natyror i Menaxhuar "Karaburun"
Passo di Llogara
Kallarat
Lekdush
Kuç
Dhërmi
Vunoi
Pilur
Kolonjë
Humelicë
Jalë
Himarë
Kudhës
Fterrë
Rezervati Natyror "Kardhiqi"
Porto Palermo
Gjirokastër
Qeparo
Rezervati Natyror i Menaxhuar "Rrezoma"
Piqeras
Sasaj
Lukovë
Shën Vasil
Nivicë
Monastero di St. Mary
Delvinë
Shian
Syri i Kaltër
Sarandë
Monastero di San Nicola
Çukë
Dritas
Monastero di San Giorgio
Parco archeologico nazionale di Butrinto
Corfù
Ksamil
Shëndellia
Vrinë
Xarë
Konispol
Corfù
Punto di partenza
Punto di arrivo
Itinerario
N
NO
NE
O
E
SO
SE
S
0
10
20
Km

L'itinerario

Punto di partenza: *Vlorë*
Punto di arrivo: *Butrint*
Lunghezza: *141 km (+22 km deviazione Syri i Kaltër)*
Fondo: *asfalto e sterrato*
Bici consigliata: *da viaggio o gravel*

La lunghezza di questo itinerario è di circa 141 km, se non si considera la deviazione di 22 km (solo andata) per visitare il sito naturalistico Syri i Kaltër (Occhio Blu). Lungo tutto il percorso sono presenti ristoranti dove degustare i piatti tradizionali della cucina albanese, alloggi di ogni categoria, e spiagge idilliache dove sostare per un bagno, se la stagione lo consente. Consiglio di affrontare questo viaggio in bici in almeno tre/quattro giorni, suddividendo le tappe come qui di seguito, in modo da avere sempre la possibilità di godere appieno del territorio, dell'ospitalità albanese e dei numerosi highlight lungo la strada.

1° tappa: Vlorë - Dhërmi

Il punto di inizio di questo itinerario è la città di **Vlorë**, raggiungibile in traghetto dall'Italia. Dal centro cittadino seguiamo la strada costiera che si affaccia sul bel golfo ed è parte del percorso cicloturistico di lunga percorrenza Eurovelo 8. Prima di lasciare l'abitato, meglio fare rifornimento di cibo e acqua per i successivi chilometri in modo da non ritrovarsi sprovvisti, soprattutto durante le lunghe e calde giornate estive. In una manciata di chilometri raggiungiamo **Orikum**, la località più interna all'insenatura. Il luogo si trova a circa un chilometro dalla **laguna salata di Pasha Liman** dove si possono osservare diversi uccelli acquatici. Dalla cittadina turistica la strada inizia a salire con determinazione verso il **passo di Llogara**, nell'omonimo parco nazionale, un luogo ameno dove fare paragliding. Dal livello del mare, non senza fatica saliamo fino agli oltre 1000 metri del valico per goderci alcuni tra i panorami più belli del percorso e le strane sagome dei pini bandiera, chiamati così perché piegati dal forte vento. Dal valico una divertente serpentina ci accompagna nuovamente sul mare regalandoci viste mozzafiato su tutto il litorale meridionale dell'Albania, fino all'isola di Corfù. La prima tappa termina a **Dhërmi** dopo circa 56 km con la conquista del passo. Nel centro storico più in collina o sul mare si trovano numerosi alloggi per tutte le tasche.

Discesa con arcobaleno dal passo di Llogara in direzione Dhërmi.

2° tappa: Dhërmi – Sarandë

Dopo aver trascorso la prima nottata a **Dhërmi** riprendiamo la strada verso sud in un tripudio di colori, spiagge e baie idilliache. Mantenendoci sempre leggermente in quota raggiungiamo presto **Himarë** dove, tra il 1660 e il 1661, venne aperta una delle prime scuole albanesi nonostante l'opposizione del regime ottomano. Il comune, adagiato sul mare, offre diversi alloggi (anche due ostelli e un campeggio) e ristoranti, oltre ovviamente splendide spiagge dove crogiolarsi al sole prima

Il sito naturalistico di Syri i Kaltër. In basso: **pedalando lungo la strada secondaria che porta a Syri i Kaltër.** Nella pagina a fianco: **il battistero di Butrint.**

di riprendere la cavalcata a due ruote. Presto ci troviamo in vista della baia di **Porto Palermo** con il castello a pianta triangolare di probabile origine veneziana. Il luogo è romantico e sono sempre molti i visitatori che decidono di sostare sull'insenatura. L'acqua cristallina è un costante invito a un bagno e resistere diventa davvero impossibile nelle soleggiate giornate di metà primavera. Anche **Qeparo**, pochi chilometri oltre Porto Palermo, è una buona meta per sostare e bere qualcosa di fresco. La strada continua a mantenersi a una quota di 200 metri superando **Nukovë** e **Nivicë** dove, con una piccola deviazione, è possibile visitare l'antico e affrescato **monastero di St. Mary**. Passato il luogo religioso, dopo essere rientrati sul tracciato dell'Eurovelo 8 e la SH8, si scende veloci a **Sarandë**, arrivo di questa seconda tappa di viaggio.

Deviazione per il sito di Syri i Kaltër

Dalla località turistica di **Sarandë** potete segue la SH99 nell'entroterra albanese, superare un monastero intitolato a **San Nicola** e giungere al sito naturalistico di **Syri i Kaltër**, dopo circa 22 km di pedalata. In alternativa, proseguite direttamente il percorso per raggiungere il sito archeologico di Butrint e la sua laguna.

3° tappa: Sarandë – Butrint

L'ultima tappa imperdibile di questo viaggio in bici è quella che dalla turistica **Sarandë** conduce fino a Butrint, a pochi chilometri dal confine con la Grecia. Dalla cittadina sul mare imbocchiamo la SH81 che costeggia la laguna a occidente passando in prossimità del **monastero ortodosso di San Giorgio** che è possibile visitare con una piccola deviazione. Presto ci si trova a pedalare su un lembo di terra circondato dall'acqua, un'esperienza piuttosto suggestiva. Alla fine della lunga penisola divisa dalla parte più meridionale dell'Albania dal canale di **Butrint**, sorgono i resti della città illirica oltre ai reperti di epoca romana. Qui termina l'itinerario, ma dal sito archeologico (ingresso 700 lek - circa 6 euro) è possibile rientrare Sarandë aggirando la laguna a est lungo una divertente strada sterrata che corre parallela alla più grande arteria stradale SH98.

› Costa del Sud ‹

Inquadra il QR Code e porta
con te in viaggio curiosità, eventi
e informazioni utili per il tuo itinerario

ITINERARI

DURATA	3/4 giorni
PREZZO	120-300 € (avvicinamento in traghetto escluso)
QUANDO	da marzo a giugno / da settembre a novembre

Come arrivare

Traghetto: con Red Star Ferries (www.starlines.it/redstar) da Brindisi a Vlorë o Sarandë; con Ventouris Ferries (www.ventourisferries.it) da Bari a Durres; con A-ships (www.a-ships.com) da Brindisi a Vlorë e con European Ferries da Brindisi a Vlorë o Durres.

Dove dormire

Aerial Hotel, Road Dhimiter Konomi, Vlorë 9401, tel. +355694703509, situato appena sopra il livello del mare, questo hotel di recente ideazione è dotato di una bellissima sala panoramica con camino dove bere o mangiare qualcosa. Nel prezzo viene solitamente inclusa la colazione. Spazi luminosi e wifi. *Nobus Hotel and Spa,* SH8, Vlorë 9401, tel. +355692033888, hotel di alto livello situato a sud della città, include solitamente la colazione nel prezzo ed è dotato di una splendida piscina vista mare oltre che di una terrazza panoramica. Le stanze sono arredate in stile moderno. Nella struttura è presente un ristorante e viene offerta la possibilità di usufruire della spiaggia privata. *Guesthouse Arifi*, 9FQM+2H9, Radhimë, tel. +355682414465, ancora più a sud, sul mare, si trova questo alloggio piacevole con wifi gratuito, aria condizionata e zanzariere. La spiaggia sottostante è privata e vengono proposte sedie a sdraio e ombrelloni. *Hotel Sarajet e Pashait,* Rruga Perivolo, 12, Dhërmi, tel. +355672020903, www.sarajetepashait.al, l'hotel si trova in un piacevole edificio in mattoni e pietra e propone una piscina esterna, colazione inclusa nel prezzo, wifi gratuito, aria condizionata e servizio di lavanderia. Inoltre è dotato di ristorante con un personale molto disponibile e gentile. *Gogo's Boutique Hotel,* Rruga Perivolo, Dhërmi 9422, tel. +355693111173, www.hotelalbanian.com/gogos-boutique-hotel, hotel ben curato e accogliente con colazione inclusa, possibilità di cenare, wifi e bar a disposizione degli ospiti. Stanze spaziose e luminose, dotate di terrazzino. L'hotel non si trova direttamente sul mare, ma in posizione panoramica. *Alevra Dhermi*, 4JQW+56 Himarë, tel. +355696306528, dotato di ristorante, si trova a due passi dal mare, a sud del centro. Con un bel giardino fresco anche durante l'estate, l'hotel è sicuramente una buona scelta per un soggiorno a Dhermi. *Sarandë Palace*, Rruga Arbërit, Sarandë 9703, tel. +355692052470, l'hotel sorge nella zona più vivace della cittadina, praticamente sul mare. Offre camere o suite con colazione inclusa, wifi gratuito, minibar, balcone, piscina esterna e un accesso diretto alla spiaggia. *B&B La Quiete,* R2RC+7W Saranda, tel. +355693247205, situato nella parte sud di Sarandë, questo b&b offre un'accoglienza più familiare con camere pulite e spaziose, in un ambiente dove regna la tranquillità. Colazione inclusa, wifi gratuito, servizio di lavanderia a pagamento, piscina e un ristorante completano i servizi offerti da questo luogo meritevole di una sosta.

Dove/cosa mangiare

La cucina albanese, nel corso dei secoli, ha subito influenze ottomane, ma anche italiane, e condivide con gli altri paesi dei Balcani diverse tipologie di pietanze. In un viaggio in Albania consiglio di assaggiare il *tavë kosi*, agnello o vitello cotti con yogurt e uova, gli *speca të mbushur*, ossia peperoni ripieni di riso, spezie e ricotta cotti al forno, il *byrek mangalemi*, una sorta di torta salata deliziosa, e il *kukurec* preparato con le interiora di agnello. Data la vicinanza con l'Italia e la Grecia, in molti ristoranti si trovano pizza, pasta e risotti, ma anche insalata greca e *saganaki*, il formaggio fritto.
Restorant Tradicional VANI, Rruga Shaban Demiraj, Vlorë, tel. +355683579750, istituzione albanese nel cuore cittadino. Oltre a pietanze di pesce fresco e fritture, propone numerosi piatti legati alla tradizione culinaria

albanese. Menù anche in italiano. Prezzi contenuti e ottima qualità. *Taverna Te Lilo*, Rruga Kosova, Vlorë 9400, tel. +355693072533, in questa taverna di Valona vengono preparati piatti a base di pesce fresco, zuppe di pesce e verdure, antipasti tradizionali e altre leccornie. *Taverna Djepi Shqipetar*, Rruga Aleksandër Moisiu 9405, Vlorë 9405, tel. +355692756793, www.djepi.al, questa taverna di Valona a gestione familiare propone piatti di pesce, grigliate, insalate e zuppe. Da assaggiare assolutamente il *raki.* Possibilità di gustare le pietanze comodamente seduti a un tavolo o portarle via. *Taverna Fevan*, Rruga SH8 Nacionale Dhermi, Dhermi, 9422, tel. 355683300908, taverna tipica in posizione panoramica che propone anche piatti della cucina greca (dopotutto la Grecia è davvero vicina!). *Bar Restaurant Marko*, Vuno-Himare, Vuno, tel. +355692348571, locale fuori Dhermi che offre una notevole vista sul mare. I piatti di punta sono le grigliate, ma sono specializzati anche nella preparazione dell'agnello. *Taverna Labëria,* AL Rruga Mitat Hoxha 112, 9701, tel. +355695322026, www.taverna-laberia.al, piatti tipici e abbondanti a prezzi ragionevoli, servizio curato e attento per questa tipica taverna di Sarandë. Specialità carne. *Restaurant Taste of the south,* Rruga Butrinti perball Lulishtes, 9701, Sarandë, tel. +355692889551, menù variegato con zuppe, insalate, carne e pesce. Piatti tipici cucinati in maniera tradizionale, accompagnati da birra albanese. Posizione piacevole sul mare.

Cosa vedere

Oltre ai panorami sul bucolico litorale albanese, suggerisco di non perdere: *Punto panoramico sul passo Llogara*, sh8, a2, Vlorë Albania, Llogara Albania 9425. *Castello di Porto Palermo,* Ali Pasha Tepelena Fortress, Porto Palermo. *Castello di Himara*, SH8, Himarë. *Castello di Ali Pasha*, Kalaja e Ali Pashës, SH81, Ksamil 9706. *Antico Teatro di Butrint*, P2WC+65 Butrint. *Castello veneziano di Butrint*, P2V9+2XH, Buthrotum. *Spiaggia di Pulebardhat*, Butrint National Park, Ksamil. *Syri i Kaltër*, W5FR+CX4, Sarandë.

Cosa comprare

In Albania si possono acquistare tanti oggetti caratteristici, in particolar modo dipinti, incisioni o sculture dedicate all'eroe nazionale Giorgio Castriota Scanderbeg. Inoltre tappeti fatti a mano, lo *çifteli*, lo strumento tipico a due corde e *lo qeleshe*, il berretto tradizionale maschile realizzato in feltro. *Handmade Souvenirs Shop,* Rruga Skënderbeu 77-7, Sarandë, souvenir fatti a mano con pietre e conchiglie oltre a quadri, disegni e altre realizzazioni creative. *Souvenir Store Saranda,* V2G4+5H2, Rruga Vangjel Pandi, Sarandë, situato nel centro cittadino, questo negozio vende oggettistica classica come piatti e ciotole dipinte, statuette di albanesi in abiti tipici, ritratti di Madre Teresa di Calcutta, abiti tradizionali e çifteli. *Souvenir Vlora,* Rruga Dhimitër Konomi, Vlorë 9405, tel. +355693729870, un negozietto a sud del centro dove comprare opere creative, gioielli, piatti dipinti, calamite e magliette.

Cosa portare

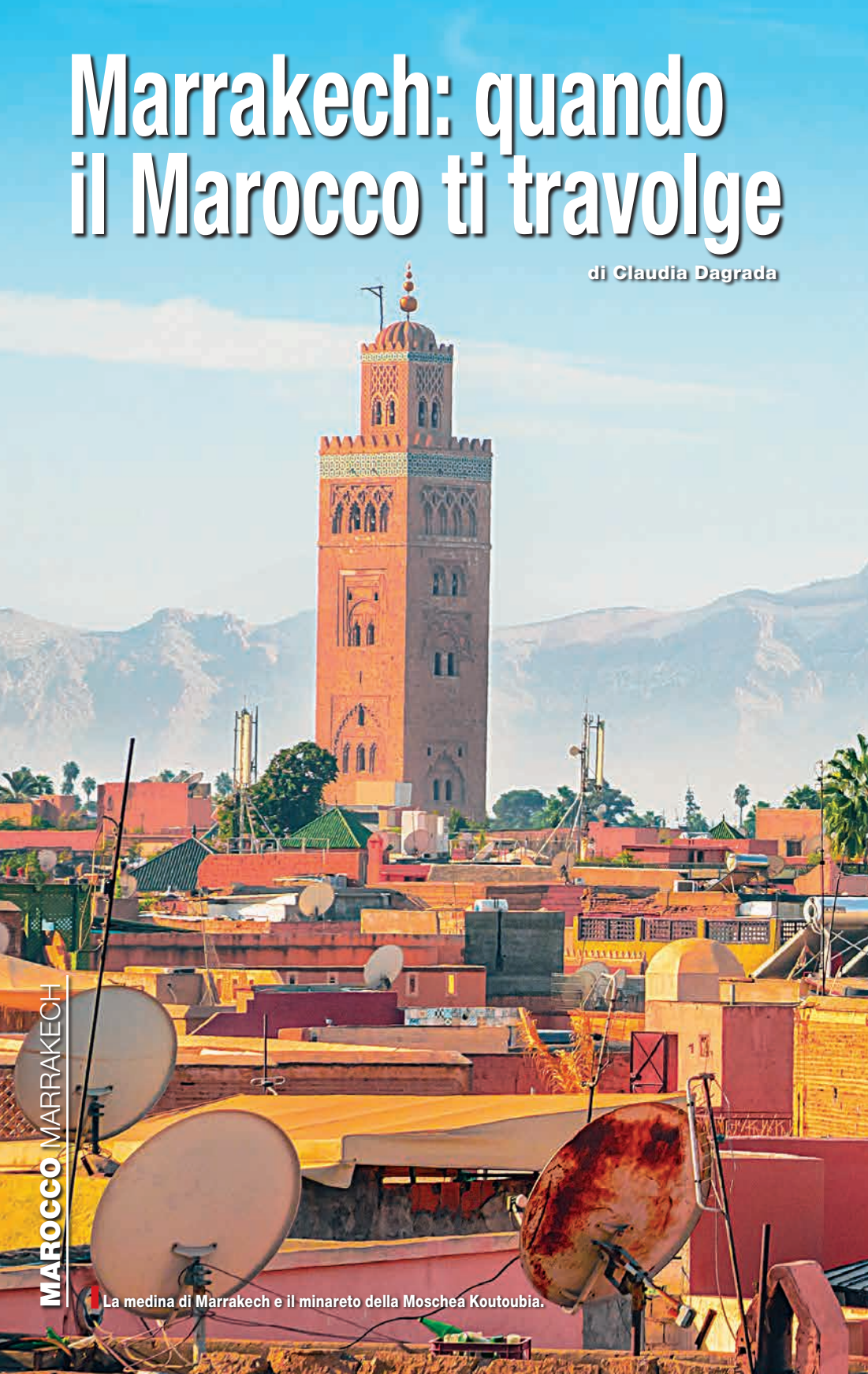
Per questo itinerario suggerisco di avere: occhiali da sole e crema solare (per proteggersi dal sole soprattutto in estate), una giacchetta antivento per la discesa dal passo Llogara, acqua a sufficienza, un paio di camere d'aria (se non si sta viaggiando in tubeless) e kit di riparazione incluso di pompetta, costume da bagno per tuffarsi nelle acque cristalline del Mediterraneo e, perché no, nello Syri i Kaltër, la macchina fotografica, l'occorrente per due o tre notti e, ovviamente, tanta voglia di esplorare!

Informazioni utili

Turismo Albania, www.turismo.al, sito in italiano di informazioni turistiche su tutta la nazione con tanti spunti per un viaggio. *Albania.it*, www.albania.it, sito in italiano dedicato al paese dei Balcani con idee di visita e itinerari di viaggio. *Visit Albania*, www.visitalbania.al, sito dell'ufficio turistico d'Albania a Milano con informazioni e consigli di viaggio. *Cycle Albania*, www.cyclealbania.com, piccolo tour operator che organizza tour in bici in Albania e noleggia biciclette.

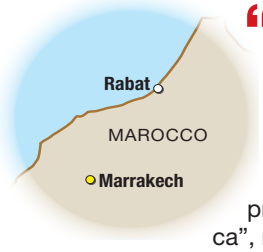
Marrakech: quando il Marocco ti travolge

di Claudia Dagrada



La medina di Marrakech e il minareto della Moschea Koutoubia.

Lo spettacolo umano della piazza Jemaa el Fna fra tamburi e incantatori di serpenti, il trambusto dei suk con mille mercanzie, colori, profumi, sapori. Marrakech è una vibrante città marocchina a poche ore di volo dall'Italia, ma che sa farti sentire meravigliosamente su un altro pianeta



"Prima volta a Marrakech?", chiede il ragazzo del ristorante.
"Prima volta a Marrakech, prima volta in Marocco, prima volta in Africa", rispondo.
"L'Africa è un casino!", dice sorridendo, divertito. E lo dice in italiano, perché sembra che tutti quelli che lavorano nel turismo siano poliglotti.
E questo cordiale benvenuto non ha fatto altro che aumentare il mio entusiasmo. Era dal 2018 che non uscivo dai confini europei, e trovarmi in un altro continente con un'altra cultura e un'altra religione mi mancava come l'aria. Perché è proprio questo che cerco nel viaggio: il diverso, tutto ciò che ha nulla o poco a che fare con quello cui sono abituata. Quel confronto che arricchisce. Marrakech, chiamata la **città rossa** per via della pietra arenaria, è la **capitale turistica del Marocco.** Ed è una vera e propria bomba emozionale, capace di toccare i nostri sensi in modo dirompente: colori, odori, sapori, voci, è come se tutto fosse moltiplicato all'ennesima potenza.

La piazza dell'umanità

Appena arrivata a Marrakech, giusto il tempo di lasciare le valigie e sono andata dritta nel suo cuore pulsante, **Jemaa el Fna**, l'enorme piazza simbolo della città. Ho sempre bisogno dell'impatto di un'icona per realizzare davvero dove sono. Avevo visto la Jemaa in foto, ma ne sapevo poco ed ero completamente senza aspettative. Così mi ha preso alla sprovvista e mi ha letteralmente travolta nel suo turbine ipnotico. Credo sia uno di quei posti da vedere almeno una volta

nella vita. Nella settimana che ho passato a Marrakech ho imparato a conoscere la Jemaa perché tutto ruota intorno a lei. Dalla mattina fino a tarda sera mette in scena un vero e proprio spettacolo umano, che aumenta il ritmo fino a toccare livelli vertiginosi. "Rappresenta una concentrazione unica di tradizioni culturali popolari marocchine eseguite attraverso espressioni musicali, religiose e artistiche": queste le parole dell'Unesco, che considera la Jemaa **patrimonio orale e immateriale dell'umanità**. Una descrizione fatta a puntino che però non rende l'idea; bisogna vivere questa piazza per capire veramente.
I primi ad aprire i battenti sono i rivenditori di spremute di frutta fresca, la colazione perfetta fra arance, melograno, fragole. A loro si aggiungono nel corso della giornata le tatuatrici di henné, i cantastorie, gli acrobati, i musicisti *gwana* (gruppo etnico maghrebino), le danzatrici del ventre, gli incantatori di serpenti e gli ammaestratori di scimmie. Ma è al calar della sera che la Jemaa esplode in tutta la sua energia contagiosa. Vengono allestiti banchi con tavolate comuni e panche: in mostra ci sono recipienti pieni di lumache, teste di pecora cotte, spiedini che sfrigolano senza sosta. I tamburi echeggiano facendoti vibrare fin dentro l'anima, col vociare di questo "circo umano" che sfoggia i propri talenti, e il fumo delle grigliate che annebbia la vista. Il tutto in un trambusto fra il primitivo e l'ancestrale in continuo crescendo, a cui si aggiunge il *muezzin* che dagli altoparlanti richiama alla preghiera cinque volte al giorno. Un tesoro da salvaguardare in una Marrakech sempre più minacciata dal business del turismo.
Se volete vedere dall'alto questo teatro della vita, l'appuntamento di rito è con un tè alla menta sulla terrazza de **Le grand balcon du café glacier**, che dalla sua posizione strategica abbraccia tutta la Jemaa. Il momento migliore è al tramonto, con il sole che cala sul minareto della **Moschea Koutoubia**. Costruita nel 1100, questo edificio religioso occupa un posto speciale: è una sentinella benevola, una presenza rassicurante. Dietro la moschea ci sono incantevoli giardini con alberi di arancio, ma se volete proprio staccare dal traffico che imperversa nelle grosse arterie lì intorno, andate al **Cyber Park**. È un piccolo polmone verde in cui potrete rilassarvi in calma e tranquillità. Nel suo moto perpetuo, Marrakech sa essere caotica e stancante.

La medina e i suoi mercati

Intorno alla Jemaa si sviluppa la **medina**, la parte antica delle città islamiche. A nord della piazza c'è la zona dei **suk centrali**, stradine minuscole in cui si tengono i mercati e dove si riversa la maggior parte dei turisti. È stato il mio primo vero impatto con il Marocco, perché mi sono sentita in un altro mondo rispetto al

La zona dei suk centrali. Nella pagina a fianco, in alto: **Jemaa el Fna, cuore pulsante e simbolo di Marrakech.** In basso: **i vicoli della medina.**

mio. Quei vicoli serpentini sono un crocevia continuo di visi dalle espressioni intense, abiti mai visti, donne con il velo, profumi intensi. La calca si apre per fare passare gli scooter che sfrecciano ovunque, e lenti carretti trainati da asini e muli. Anche qui si è travolti dal turbine di una città tremendamente operosa: la medina è vera e vissuta, non una Disneyland per turisti.

Sarete tentati di scattare mille foto, ma sappiate che in generale a Marrakech le persone non amano essere immortalate in nessun tipo di fotografia, soprattutto le donne, anche se siete lontani parecchi metri e vi interessa solo lo scorcio. Però quando a qualche uomo ho chiesto il permesso di scattare una foto, la risposta è sempre stata positiva.

Nei suk centrali lo sport principale è girare fra l'infinità di botteghe che vendono di tutto, ma è l'incredibile offerta di **artigianato locale** a regnare sovrana. Si passa dai tappeti alla ceramica, dagli abiti tradizionali (prima fra tutti la *djellaba*, abito ampio e lungo, spesso con maniche e cappuccio) ai gioielli in oro e argento, dalle scarpe in pelle fino alla lavorazione del legno e dei metalli (splendide le lampade traforate). Del resto Marrakech è una città di artigiani. Ogni tanto sembra di stare in un girone infernale di shopping, fra il gregge di turisti e i venditori che cercano di farvi comprare la mercanzia. Consiglio spassionato: la loro insistenza è proverbiale**,** quindi armatevi di pazienza per rispondere gentilmente di no, e vedrete che vi lasceranno in pace. Ho incontrato sempre gente cortese, a cui spesso piace semplicemente fare due chiacchiere. Ho perso il conto dei "Welcome to Marrakech" che mi hanno detto. Per qualcuno questa insistenza può essere fastidiosa, ma è solo una parte di tutto quello che può offrire questa incredibile città. Vivetela in leggerezza. Se volete comprare qualcosa, affinate **l'arte della contrattazione** tipica di questa parte di mondo. E non abbiate fretta: inizia tutto con l'immancabile tè alla menta.

I suk sono organizzati per quartieri e professione. Uno dei più belli è sicuramente il **suk dei tintori**, con matasse di lana colorata che pendono ovunque. Ma in generale, non pensate lontanamente di muovervi seguendo la cartina o mappe digitali. È impossibile non perdersi in questo vortice di vicoli che si intersecano

Il cortile ricoperto di *zellij* della Médersa Ben Youssef. Nella pagina a fianco: **camminando tra il suk dei tintori.**

di continuo. Chiedete ai negozianti, sono affidabili e sapranno aiutarvi. Diffidate però di chi vi vuole accompagnare: se va bene, vi porta nella bottega di un parente o un amico lì vicino, ma se vedete che vi allontanate troppo e vi conduce per vicoli sempre più tortuosi e solitari, c'è il rischio finisca in una rapina. Purtroppo succede, basta saperlo. Per la stessa ragione, non mi sono mai avventurata dove c'è poco passaggio.

Dalla scuola coranica alla galleria di fotografia

La medina è circondata da grossi bastioni, che permettono l'ingresso attraverso sedici monumentali porte (*Bab*). La costruzione iniziò nel 1100 per volere dell'emiro **Ali Ben Youssef**. A lui è intitolata la splendida **Médersa**, una scuola islamica costruita nel 1300, un tempo la più grande del Nord Africa. Come spesso accade in Marocco, non si direbbe mai che quelle sobrie mura custodiscano al loro interno tanto splendore. Il palazzo è infatti un magnifico esempio di architettura arabo-andalusa, con un grandioso cortile ricoperto di *zellij*, i mosaici geometrici tradizionali, e decorazioni in legno di cedro riccamente scolpite. Al centro, il bacino per le abluzioni. Sul cortile si affacciano alcune delle 130 piccole celle che ospitavano gli studenti. La Médersa Ben Youssef è nel cuore della medina, di fianco al **Musée de Marrakech** che espone sia arte moderna che arte tradizionale marocchina, insieme a libri storici, monete e ceramiche delle culture berbere, ebraiche e islamiche del Paese. A pochi minuti a piedi vi consiglio di visitare la **Maison de la Photographie de Marrakech**. Una collezione permanente raggiunge l'obiettivo che si era posta la struttura fin dalla sua nascita, nel 2009: mostrare la straordinaria diversità del Marocco, attraverso gli scatti d'epoca sia di fotografi famosi sia di anonimi viaggiatori. Il periodo va all'incirca dal 1860 al 1960. Da tenere d'occhio anche le mostre itineranti. Ma non ci sono solo foto: la collezione comprende anche cartoline, giornali, carte e documentari. Un'opportunità interessante per scoprire l'anima più autentica del Marocco, un mix che unisce culture differenti, Sahara e Mediterraneo. La Maison ha anche un altro fiore all'occhiello: il palazzo era un antico *funduq*, un caravanserraglio oggi ristrutturato, con una terrazza panoramica perfetta per godersi la vista su Marrakech bevendo un tè alla menta.

Palazzi e quartieri antichi

Se volete scoprire come vivevano a Marrakech gli uomini potenti nel 1800, visitate il **Palais de la Bahia**. Come potete immaginare, fecero del loro meglio per contornarsi di infinita bellezza. Artigiani locali e andalusi a dir poco talentuosi hanno fatto di questo palazzo una delle perle architettoniche del Marocco. Parliamo di una reggia il cui nome dice tutto: *bahia* significa all'incirca "splendore", aggettivo che probabilmente si riferisce alla moglie favorita del Gran Visir che la fece costruire. La prima pietra venne posata nel 1866. Durante il protettorato francese, il palazzo fu la residenza del presidente generale della Francia in Marocco e degli ufficiali. Quando il Paese ottenne l'indipendenza nel 1956, passò al sultano, per poi diventare il museo che visitiamo oggi. I giochi geometrici degli *zellij* e la raffinatezza dei soffitti intarsiati vi lasceranno a bocca aperta. Bellissimo è il grande *riad*, un'oasi verde con piante e fontane in cui il trambusto di Marrakech è un lontano ricordo. C'è anche un vasto harem, con le stanze in cui vivevano le quattro mogli e le ventiquattro concubine affacciate sull'enorme cortile, e l'appartamento della favorita.

Questa parte della medina, nella zona sud-est, è ricca di attrazioni turistiche. A pochi minuti a piedi c'è **Palais el Badi**, o meglio quello che resta di questo imponente palazzo costruito a cavallo fra il 1500 e il 1600. Straordinaria testimonianza della grandezza della dinastia Saadiana, unisce l'architettura marocchina tradizionale e gli influssi andalusi. E sempre in questa zona potete visitare due quartieri molto autentici di Marrakech. Il primo è la **Kasbah**, una città fortificata all'interno della medina a cui si accede passando per la porta Bab Agnaou. Qui trovate attrazioni come il **Palais Royal**, la **moschea della Kasbah** e le **Tombe Saadiane** (la necropoli reale del 1500). Particolarmente suggestivi i vicoli silenziosi dove, come sempre, perdersi è una certezza. Ma qui, senza turisti e botteghe, si può godere di un vero e proprio tuffo nel passato. Ogni tanto passa qualcuno in bicicletta, qualche donna con il velo, e di sicuro incrocerete uno dei tantissimi gatti che popolano Marrakech, come fosse una città di mare. Poco lontano c'è l'antico quartiere ebraico, il **Mellah**. Nacque intorno alla metà del 1500, soprattutto per l'espulsione degli ebrei dalla Spagna. Le attrazioni principali sono la **sinagoga** e il **cimitero ebraico di Miaara**, che testimonia la lunga storia della comunità giudea di Marrakech. Un'enorme spianata di tombe bianche di epoche differenti. La Mellah è un quartiere poco visitato e piuttosto desolato, ma sono incappata in un mercato improvvisato in cui vendevano frutta e verdura, e in un piccolo suk molto caratteristico.

Una medina più tranquilla e la città moderna

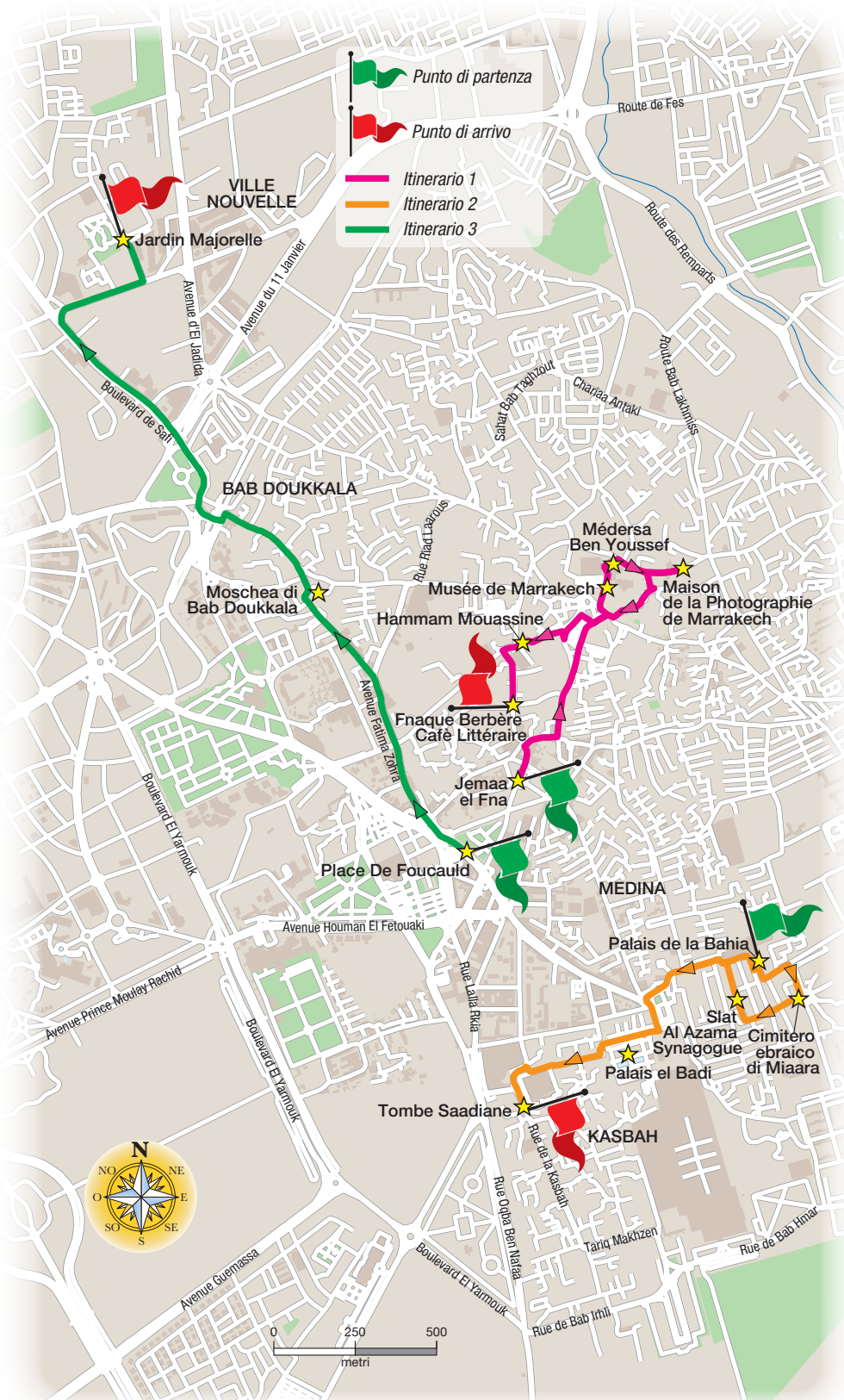
Un altro quartiere che vi consiglio, esattamente dall'altra parte della città, a nord-ovest, è quello dove si trova la porta **Bab Doukkala**: a differenza della zona della Jemaa e dei suk centrali, qui si respira un'atmosfera autentica e rilassata. Iniziate passando per la piazza con la moschea, e proseguite lungo la strada tortuosa con piccoli café e ristorantini. Arriverete in un delizioso suk in cui la gente del posto va a fare la spesa di pesce, carne e verdura. Se volete poi, passando da Bab Doukkala, uscite dalla medina e scoprite la Marrakech moderna. È la **Ville Nouvelle**, con ampi viali sempre trafficati e catene occidentali. Onestamente ve la consiglio solo se vi avanza tempo, perché si può vivere anche senza. L'attrazione

Il suk di Bab Doukkala. Nella pagina a fianco: **un cortile di Palais de la Bahia.**

principale sono i **Jardin Majorelle** nel quartiere di Guéliz. Un'oasi di 9000 metri quadri, creata a partire dagli anni Venti dal pittore francese Jacques Majorelle attorno alla sua villa. Amante della botanica, qui coltivò varietà esotiche provenienti da tutto il mondo, e folgorato dalle tonalità di blu oltremare/cobalto dei villaggi berberi, inventò il blu Majorelle, blu oltremare/cobalto con cui dipinse la casa e tutto il giardino, aperto poi al pubblico. Quello che era il suo studio oggi ospita il **Musée Berbère**. La proprietà è stata poi acquistata nel 1980 da Pierre Bergé e Yves Saint Laurent.

L'*hammam* più antico della città

Ma un viaggio a Marrakech non si può definire tale senza l'***hammam***. Parliamo di una sorta di bagno di vapore, eredità della presenza romana nel Nord Africa che ha lasciato il segno nella cultura marocchina. È uno spazio pubblico in cui si viene per lavarsi e purificarsi, ad esempio prima delle preghiere del venerdì. Marrakech pullula di hammam privati che spesso sono spa moderne. Se invece volete provare l'esperienza tradizionale vi consiglio l'**Hammam Mouassine**, il più antico della città, datato 1562. Vi racconto la mia esperienza nell'hammam femminile, perché uomini e donne sono in strutture separate. In bikini e avvolta nell'asciugamano, mi hanno condotto in uno stanzone spartano, dove mi sono seduta per terra su un tappetino di plastica. L'aria era satura di vapore. È poi arrivata una signora piccola ma incredibilmente forzuta che mi ha rimessa a nuovo. Ci siamo intese a gesti: mi ha fatto restare in slip, mi ha dato il sapone nero che mi sono passata su tutto il corpo, e da lì mi sono messa nelle sue mani. Prendendo l'acqua da un secchio, mi ha sfregata e sciacquata per 45 minuti come fossi una bambina, tra uno scrub e la lozione per il corpo. Poco dopo ci ha raggiunto un'altra donna marocchina che si è lavata per conto suo. Non è un posto per chi cerca il lusso di una spa, ma un'esperienza perfetta per chi ama la genuinità e un contatto autentico con la cultura locale. Quella donnina gentile mi ha ripulita dentro e fuori, è una sensazione difficile da spiegare. Una volta usciti dall'hammam, leggeri come l'aria, andate al **Fnaque Berbère Cafè Littéraire.** Gustatevi del buon tè alla menta sulla minuscola terrazza, con il minareto della Moschea Koutoubia e le montagne sullo sfondo. Tutto intorno, il chiasso ovattato dei suk. E vi sentirete meravigliosamente lontani da casa.


Punto di partenza
Punto di arrivo
Itinerario 1
Itinerario 2
Itinerario 3
VILLE NOUVELLE
Jardin Majorelle
Avenue d'El Jadida
Avenue du 11 Janvier
Boulevard de Safi
BAB DOUKKALA
Moschea di Bab Doukkala
Route de Fes
Route des Remparts
Route Bab Lakhmiss
Chariaa Antaki
Sahat Bab Taghzout
Rue Riad Laarous
Médersa Ben Youssef
Musée de Marrakech
Maison de la Photographie de Marrakech
Hammam Mouassine
Fnaque Berbère Café Littéraire
Avenue Fatima Zohra
Jemaa el Fna
Place De Foucauld
MEDINA
Avenue Houman El Fetouaki
Boulevard El Yarmouk
Avenue Prince Moulay Rachid
Rue Laila Rkia
Palais de la Bahia
Slat Al Azama
Synagogue
Cimitero ebraico di Miaara
Palais el Badi
Tombe Saadiane
KASBAH
Rue de la Kasbah
Rue Oqba Ben Nafaa
Tariq Makhzen
Rue de Bab Hmar
Rue de Bab Irhli
Avenue Guemassa
N
NO
NE
O
E
SO
SE
S
0
250
500
metri

Gli itinerari

Solo nelle grandi vie di Marrakech (e anche qui, non sempre) i nomi delle strade sono segnalati. Nei vicoli men che meno, soprattutto nelle zone più antiche della medina dove sono labirintici. Alcune volte le mappe offline funzionano, altrimenti i negozianti sono la fonte più attendibile di indicazioni. In generale, molto utile per orientarsi è la mappa di carta che vi danno in albergo (non ho trovato nessun info point per turisti).

Primo itinerario
Il centro della medina

Punto di partenza: *Jemaa el Fna*
Punto di arrivo: *Fnaque Berbère Cafè Littéraire*
Lunghezza: *2 km*

Iniziamo il primo itinerario dalla piazza **Jemaa el Fna**. Andate verso il Cafè de France, all'angolo con Rue de Banques, e da lì proseguite lungo la piazza. Da lì cominciano i suk. Domandate ai negozianti del **suk dei tintori**. Godetevi questo angolo della medina, e poi chiedete per il **Musée de Marrakech**. Da qui è un attimo arrivare alla **Médersa Ben Youssef**: usciti dal museo, proseguite verso destra e dopo una trentina di metri trovate la scuola islamica. Visitata la Médersa, girate a destra e continuate lungo il vicolo per qualche minuto, a un bivio tenete la sinistra e dopo poco trovate la **Maison de la Photographie de Marrakech**. Rifate la strada al contrario tornando al Musée de Marrakech, e da lì chiedete indicazioni per l'**Hammam Mouassine**, così unite cultura e relax. Da qui raggiungete il **Fnaque Berbère Cafè Littéraire**, l'ultima tappa per aspettare il tramonto sulla sua terrazza: usciti dall'Hammam, andate a sinistra, al primo vicolo girate ancora a sinistra, e continuate fino a quando non vedete di fronte a voi l'ingresso del Cafè.

All'interno della Médersa Ben Youssef. In basso: **la piazza Jemaa el Fna.**

Secondo itinerario
Il Mellah e la Kasbah

Punto di partenza: *Palais de la Bahia*
Punto di arrivo: *Tombe Saadiane*
Lunghezza: *2 km*

Questo tour è nella zona sud-est di Marrakech, nei quartieri del Mellah e la Kasbah. Iniziamo da **Palais de la Bahia**, dove per almeno un paio d'ore vi godete la bellezza più pura. Usciti dal palazzo, subito a sinistra c'è una strada dove passano le macchine, seguitela nelle sue curve serpentine. A un certo punto sulla destra vedete le mura del **cimitero ebraico di Miaara**. Svoltate per raggiungere l'ingresso. Dopo la visita, quando uscite, esattamente di fronte a voi c'è un vicolo, percorretelo per entrare nel cuore del **Mellah** (è proprio qui che sono incappata in un mercato improvvisato). Chiedete per la **sinagoga**, che si trova in una minuscola piazzetta girando a destra in un vicolo. Proseguendo, il vicolo vi riporta nella via che avete fatto usciti da Palais de la Bahia. Ripercorretela quindi in senso opposto, e quando vedete il palazzo proseguite dritti. Da qui arrivate in una grande piazza (Place de Ferblantiers). Tenete la sinistra, quando vedete un arco attraversatelo e di fronte a voi ci sono le mura di **Palais el Badi** (l'ingresso è a destra). Uscite dal palazzo ritornate nella piazza, e prendete un vicolo a sinistra con botteghe e bancarelle. Proseguite, fate una piccola curva, e andate avanti fino a quando a sinistra una porta vi fa accedere alla **Kasbah**. Entrate nella città fortificata della medina, e dritto di fronte a voi si staglia il minareto della **moschea**. Girando a destra arrivate in una piazza, e se svoltate a sinistra in un vicolo c'è l'ingresso alle **Tombe Saadiane**.

Terzo itinerario
Bab Doukkala e la Ville Nouvelle

Punto di partenza: *Place De Foucauld*
Punto di arrivo: *Jardin Majorelle*
Lunghezza: *3 km*

Partiamo da **Place De Foucauld** (non è geolocalizzata, è comunque di fronte alla Moschea Koutoubia, dove c'è un giardino triangolare con le fermate degli autobus) e puntiamo verso nord-ovest. Guardando la moschea, andate a destra, al bivio tenete sempre la destra e seguite la strada carrabile. Al secondo bivio questa volta tenete la sinistra, e dopo poco arrivate alla **Moschea di Bab Doukkala**. Proseguite lungo la stradina che si fa serpeggiante, e in un attimo siete da Zaman Food, per bere o mangiare qualcosa sulla terrazza. Da lì proseguite per ritrovarvi in un delizioso suk. Camminate fra le botteghe e arrivate alla porta del quartiere, **Bab Doukkala** per l'appunto. Attraversandola lasciate alle vostre spalle la medina per la Marrakech moderna, **Ville Nouvelle**. Qui le strade sono ampie e trafficate. Siete in una piazza con al centro un giardino, muovetevi verso destra, fate il giro e prendete una grande arteria (Avenue Moulay Abdellah). Dopo circa dieci minuti di cammino voltate ancora destra (Avenue Yacoub Mansur). La prima via a sinistra vi conduce all'ingresso dei **Jardin Majorelle**.

I Jardin Majorelle dal caratteristico blu oltremare/cobalto. Nella pagina a fianco, in alto: **il cimitero ebraico di Miaara.** In basso: **i vicoli della Kasbah.**

DURATA 4 giorni
PREZZO circa 400 € (voli esclusi)
QUANDO da aprile a giugno / da settembre a ottobre

Come arrivare

In aereo: arriverete all'aeroporto di Marrakech-Menara, a una manciata di chilometri dalla città. Per raggiungere il centro potete prendere il taxi, o l'autobus 19 che parte di fronte all'aeroporto. La fermata in Place De Foucauld è comodissima perché si trova a un minuto a piedi da piazza Jemaa el Fna. Il biglietto costa 30 dirham e lo vende il conducente (in caso non abbiate denaro locale, potete pagare 3 €). Vale anche per il ritorno entro due settimane dalla convalida. Marrakech è collegata dall'Italia con diverse compagnie aeree, io ho volato diretta da Milano con **Ryanair** (www.ryanair.com/it), mentre da altre città italiane può esserci uno scalo. A febbraio ho dovuto stampare e compilare il **modulo sanitario** (www.onda.ma/form.php) che hanno ritirato all'arrivo in aeroporto a Marrakech.

Dove dormire

Stork Marrakech hostel, 113 Rue Berrima, Toualat Bellarj, tel. 212656474514, www.storkmarrakech.com/. I miei viaggi sono sempre low budget, perché meno spendo più viaggio, per cui da anni soggiorno negli ostelli. Ho scelto questo ostello per varie ragioni: ha ottime recensioni su Hostelworld.com, una posizione perfetta nella medina, e viaggiando da sola ho apprezzato molto il fatto che non sia disperso nei vicoli ma su una via carrabile (il taxi può lasciarti direttamente davanti all'ingresso) e facile da raggiungere.
Se cercate invece camere private (in ostelli e non), vi consiglio qualche ***riad***, la tradizionale abitazione urbana marocchina. Si caratterizza per avere uno o più cortili interni con fiori e piante (il termine deriva dall'arabo e significa "giardino") intorno a cui si sviluppano le stanze su più piani. Le strutture sono nel centro della medina.
Riad Chorfa, 6 Derb Chorfa Elkebir, tel. 212534443005, www.riad-chorfa.com, vicino all'Hammam Mouassine. *Monriad*, 4 Derb Lahabasse, tel. 212613603893, www.monriad.net/it; vicino a Palais el Bahia. *The Central House Marrakech Medina*, 32 Amssafah, www.thecentralhousehostels.com/it, ostello con piscina e camere private situato poco più a nord della Médersa Ben Youssef.

Dove/cosa mangiare

La cucina marocchina è ricca e gustosa grazie al suo mix di sapori berberi, arabi, ebraici e andalusi. Abbonda la carne come quella di agnello e pollo, ma ci sono anche specialità vegetariane. Tipica è la *tajine*, che prende il nome dal tradizionale piatto di terracotta con un coperchio a forma di cono in cui viene stufata con carne, pesce o anche solo verdura. Immancabile il couscous. Come avrete capito, una presenza fissa è il tè alla menta. Vi direi però di iniziare la giornata con una buona spremuta di frutta fatta al momento, accompagnata dal *msemen*, una sorta di deliziosa crêpes sfogliata marocchina da mangiare semplice, con il cioccolato o il formaggio. Andavo sempre in un bar molto "local" in Rue de Bab Agnaou a un passo dalla Jemaa, impossibile geolocalizzarlo. Questa è una cosa molto comune a Marrakech, in parte per il labirinto di vicoli nella medina, e anche i siti internet scarseggiano.
Vi segnalo qualche posticino con le informazioni che sono riuscita a trovare. In generale i prezzi sono decisamente economici. E ricordate di puntare sempre in alto: i palazzi nella medina sono spesso piccoli ma su più piani, e quasi tutti oltre ai tavolini all'aperto e alle salette interne, hanno almeno una terrazza per godersi la vista.
Le grand balcon du café glacier, J2G6+5J5, tel. +212524442193, nella piazza Jemaa el Fna, andando verso la Moschea Koutoubia lo trovate alla vostra sinistra. La sua terrazza è un appuntamento fisso al tramonto. *Cafe Kessabine,* 77 Souk Kessabine Jemaa el Fna, tel. +212636429369, www.facebook.com/cafekessabine,

anche questo affacciato sulla Jemaa, ha due belle terrazze. *Nomad Paradise Garden,* 45 Rue Biadine, tel. +212679318887, il suo giardino interno è una piccola oasi di pace appena vi addentrate nei suk centrali. *Fnaque Berbère Cafè Littéraire,* Derb Ksour, tel. +212649583165, nei suk centrali, un tempo è stata la prima libreria di Marrakech; porto ancora nel cuore la sua terrazzina. *Falafel Restaurant Cafe,* 2 Rue Souk Chaaria (di fronte al Kafe Merstan), grazioso locale a un passo dal Musée de Marrakech. *Zaman Food,* 80 Rue Fatima Zahra tel. +212633564520, perfetto per una sosta quando vi trovate in zona Bab Doukkala.

Cosa vedere

A Marrakech c'è l'imbarazzo della scelta, è una città che trasuda storia e cultura. Qui trovate le attrazioni di cui vi ho parlato nell'articolo. Anche in questo caso, non sempre è facile recuperare gli indirizzi e i siti web. Tenete presente che tranne qualche eccezione, accettano pagamenti solo in contanti.
Médersa Ben Youssef, Rue Assouel, www.madrasabenyoussef.com, aperto tutti i giorni dalla 9 alle 18, 40 Dh. *Musée de Marrakech, Place Ben Youssef,* praticamente di fianco alla Médersa Ben Youssef. *Maison de la Photographie de Marrakech,* Rue Ahl Fes, 46 Rue Bin Lafnadek, www.maisondelaphotographie.ma, tutti i giorni dalla 9:30 alle 19, 50Dh. *Palais de la Bahia:* Rue Riad Zitoun el Jdid, www.bahia-palace.com, tutti i giorni dalle 8 alle 17, 70 Dh. *Palais el Badi,* Ksibat Nhass, www.bahia-palace.com, tutti i giorni dalle 8 alle 17, 70 Dh. *Tombe Saadiane,* Rue de La Kasbah, www.saadiantombs.com, tutti i giorni dalle 9 alle 17, 60 Dh. *Sinagoga Lazama,* Rue Talmoud Torah, www.jmarrakech.org. *Cimetière Juif de Miaara,* Av. Taoulat El Miara. *Jardin Majorelle,* Rue Yves Saint Laurent, www.jardinmajorelle.com, tutti i giorni dalle 8 alle 18, al suo interno ospita il *Musée Pierre Bergé des arts berbères,* tutti i giorni dalle 8 alle 17:30, il biglietto è acquistabile solo online, 200 Dh per la visita di giardini e museo. *Hammam Mouassine:* Rue Sidi el Yamani, www.hammammouassine.business.site, tutti i giorni dalla 9 alle 22.

Cosa comprare

Avrei comprato tutto! Ovunque posi lo sguardo c'è qualcosa che vorresti portare a casa con te, dalle pashmina ai piatti in ceramica, dalle babbucce in pelle agli orecchini d'argento, tappeti compresi. Nei suk le botteghe sono talmente tante che non saprei nemmeno quale consigliarvi. Seguite il cuore e quando vedete qualcosa che vi piace, contrattate.
Un posto però che ho molto amato è l'*Ensemble Artisinal*, Av. Mohammed V, a pochi minuti a piedi dalla Moschea Koutoubia. È un complesso che riunisce negozi e laboratori che vendono prodotti artigianali di tutti i tipi. E potrete fare acquisti in calma e tranquillità senza la ressa dei suk. C'è anche un piccolo ristorante di cucina marocchina, *Snack Anosfa.*

Il suk dei tintori.

a cura di Ugo Cisternino

Piccola destinazione, grandi scoperte

Tra palazzi suntuosi, gioielli architettonici, chiese e teatri, Rovigo è una cittadina ricca di fascino, abbracciata da campagne verdeggianti e suggestivi canali dove si nascondono ville antiche, musei insoliti e aziende d'eccellenza

Rovigo, piccolo capoluogo di provincia nella "terra tra i due fiumi" (Po e Adige), si presenta come una cittadina tranquilla, dove la vita sembra scorrere lentamente, ma allo stesso tempo si avverte la sensazione che da un momento all'altro possa succedere qualcosa di interessante. Rodigo è ricordata per la prima volta in un documento del 838; e sino al 1482 fu soggetta agli Estensi per poi passare sotto il domino di Venezia. La città a pianta pentagonale era cinta da fossati e da mura; ma nella seconda metà del secolo scorso i fossati furono colmati e le mura abbattute. Così delle sei porte originali ne rimangono solo due, **Porta San Bartolomeo** e **Porta Sant'Agostino.** Ma l'emblema della città sono le **due torri**, resti dell'antico castello medievale: **Torre Donà**, la più alta delle due, e **Torre Grimani**, detta Torre Mozza, circondate dai pochi resti di un muro fortificato.

Di fronte alle torri, come a legare il passato con un periodo più recente, si trova il monumento dedicato al quasi concittadino Giacomo Matteotti (nato nella vicina Fratta Polesine). Da qui si arriva con una breve passeggiata nel centro storico della città.

Il centro storico

Piazza Vittorio Emanuele è la prima piazza che si incontra. Qui affacciano i palazzi più importanti della città, come **Palazzo Roncale**, che in realtà è un po' nascosto rispetto al centro della piazza: il progetto realizzato dal veronese Michele Sanmicheli doveva infatti far sì che potesse affiancare Palazzo Roverella senza essere sminuito dalla mole di quest'ultimo.

Qui troviamo la **Loggia dei Nodari**, un tempo sede di lavoro dei notai della città e oggi sede del comune, con il suo scalone esterno in marmo bianco al pianto terra; al lato spiccano la Torre **Civica** e **Palazzo Roverella**, commissionato dall'anziano Cardinale Bartolomeo Roverella nel 1474.

Con la sua mole imponente l'edificio doveva testimoniare il grande prestigio raggiunto dalla famiglia dei Roverella, stabilitasi a Ferrara ma originaria della provincia di Rovigo. Alla fine della Seconda guerra mondiale fu iniziato il restauro della facciata, che si presenta particolarmente armoniosa grazie anche al gioco cromatico creato dal rosso del mattone e dal bianco dei marmi. I lavori di ristrutturazione interna, iniziati nel 2000 ed eseguiti dal Comune di Rovigo e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, hanno portato alla riqualificazione di questo importante edificio, rendendolo prestigiosa sede della Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi e del Seminario Vescovile. Da oltre dieci anni, Palazzo Roverella ospita mostre d'arte di importanza nazionale e internazionale proponendo percorsi di scoperta e visitazione artistica che comprendono anche il vicino Palazzo Roncale. Fino al 25 giugno è possibile ammirare la mostra *Renoir: l'alba di un nuovo classicismo.*

Palazzo Roverella. In alto: **interni di Palazzo Rovella. Nella pagina a fianco: Tempio Rotonda (Archivio Rovigo CVB).**

Notevole anche il **Palazzo dell'Accademia dei Concordi**, istituita nel 1580 per iniziativa di Gaspare Campo. Da oltre 400 anni svolge un ruolo sociale essenziale per la comunità locale e gli studiosi letterati, e con le sue attività di promozione della cultura e delle arti rimane **l'istituzione culturale più importante della città**. Al suo interno e a disposizione del pubblico, una biblioteca ricca di oltre 300.000 documenti e una Pinacoteca che conta più di 400 opere di arte veneta dal sec XIV al sec. XVIII dove si possono ammirare i capolavori di Nicolò di

Pietro, Giovanni Bellini, Palma il Vecchio, Sebastiano Mazzoni, Girolamo Forabosco, Giambattista Piazzetta, Giambattista Tiepolo, Alessandro Longhi, Rosalba Carriera.
Percorsa tutta piazza Vittorio Emanuele, si imbocca via Maddalena Umberto per arrivare in **piazza Garibaldi**: subito noterete la **statua dedicata a Garibaldi**, di pregevole fattura realizzata dal romano Ettore Ferrari. La statua originariamente doveva essere esposta a Roma, ma per motivi politici venne poi destinata a un centro minore.
Nel lato settentrionale della piazza si scorge l'antico **Palazzo Pretorio,** sede storica della Camera di Commercio, il cui insediamento risale intorno alla metà dell'800. Nel 1929 si ebbe la realizzazione del **Salone del grano** nel corpo centrale, con la grande volta a botte vetrata, costituita da riquadri di vetro sostenuti da una struttura in legno e ferro, e il pavimento a mosaico con al centro gli stemmi della Provincia e della Camera. Dal 2014 è spazio per meeting ed eventi. Ultima chicca di piazza Garibaldi è il **Teatro Sociale**, riconosciuto tra i **teatri italiani di tradizione**, punto di riferimento di molti appassionati di lirica non solo residenti.
Eretto fra il 1817 ed il 1819, rispecchiando la convinzione dell'epoca che considerava il melodramma come il genere di spettacolo meritevole della massima considerazione, è la migliore testimonianza della melomania dei rodigini. Nell'atrio a portico alcune lapidi ricordano avvenimenti rilevanti nella storia del teatro, come l'incendio che lo distrusse nel 1902 e il debutto nel 1914 del tenore Beniamino Gigli.
A soli 500 metri da pazza Garibaldi, merita assolutamente una visita quello che è il secondo simbolo della citta, vale a dire **Il tempio della beata Vergine del Soccorso**, detta La Rotonda, dalla caratteristica pianta ottagonale. Realizzato nel XVI secolo da Francesco Zamberlan, allievo del Palladio, è davvero un luogo magico. Se dall'esterno sembra una chiesa molto essenziale nello stile, una volta al suo interno si rimane a bocca aperta. Tutta la superficie interna è rivestita da un doppio ciclo pittorico del '600 con ventidue grandi tele che celebrano i Podestà e i provveditori veneziani che si sono alternati a capo della città, più le otto tele che raccontano la storia di Maria. L'altare è invece dedicato interamente alla Madonna come

Piazza Garibaldi. Nella pagina a fianco, in alto: **i dipinti all'interno de La Rotonda.** In basso: **il Teatro Sociale, punto di riferimento per gli appasionati di lirica.**

segno di devozione per numerosi eventi ritenuti prodigiosi.
Per chi volesse visitare i vari palazzi e musei della citta, è da poco nata la **ROVIGOCARD**, ovvero un biglietto integrato con validità 30 giorni dal primo utilizzo che consente di accedere a più luoghi di interesse storico-artistico in un'unica soluzione al costo di 12 € (intero) / 8 € (ridotto). Maggiori dettagli e informazioni al sito www.visitrovigo.it.

Le ville nella terra tra i due fiumi

Rovigo sa stupire tutti i visitatori, e lo stupore è maggiore se ci si avventura nel Polesine, la "terra tra i due fiumi". Zona dell'Italia ricordata principalmente per la disastrosa alluvione del 1951, oggi si presenta come un territorio non solo ricco di bellezze artistiche, ma anche un esempio di caparbietà e cultura del lavoro, con aziende che hanno saputo resistere alla violenza della natura. Tra

Villa Badoèr, Fratta Polesine. Nella pagina a fianco, in basso: **una giostra all'interno del Museo Storico della Giostra e dello Spettacolo Popolare a Bergantino.**

campagne verdeggianti, canneti e suggestivi canali, si incontrano meravigliose ville storiche: a Fratta Polesine, a soli 16 km da Rovigo, potete visitare **Villa Badoer**, unico sito Unesco della provincia di Rovigo, e **Villa Grimani Molìn** oggi **Avezzù Pignatelli**.

Villa Badoer, detta **La Badoèra**, firmata da Antonio Palladio e costruita tra il 1555 e il 1557 su commissione di Francesco Badoèr, discendente di una nobile famiglia veneziana, è la prima villa in cui l'architetto vicentino utilizzò pienamente un pronao (lo spazio tra la cella e le colonne antistanti), a cui si accede con un'ampia scalinata. Originariamente la villa era posta in una posizione di prestigio in quanto era sopraelevata rispetto al canale Scortico, a quel tempo facilmente navigabile.

All'interno troviamo sale affrescate in maniera elegante, mentre ai lati della villa si trovano due edifici, le barchesse, che in origine ospitavano gli ambienti di lavoro e di servizio. Dal 2009, la barchessa di destra è sede del Museo Archeologico Nazionale di Fratta Polesine.

A pochi passi da La Badoera, ecco **Villa Grimani Molìn** oggi **Avezzù Pignatelli**, legata soprattutto alla tradizione carbonara. Qui, il giorno di San Martino del 1818, donna Cecilia Monti e il marito Gian Battista d'Arnaud, ex generale napoleonico, ricevettero alcuni esponenti locali della Carboneria, ex militari napoleonici, borghesi, aristocratici e anche un sacerdote. Di cosa si parlò esattamente non è dato saperlo, ma è certo che si menzionò una possibile collaborazione con la carboneria. Qualcuno dei partecipanti, però, fece la spia e la maggioranza dei carbonari della zona fu arrestata e portata nel famoso carcere dello Spielberg. I patrioti subirono estenuanti interrogatori e processi, che in alcuni casi si conclusero con condanne a morte per alto tradimento. Ogni secondo weekend di novembre, a ridosso di San Martino, viene rievocato l'evento storico.

Bergantino e Adria

Chi sa dell'esistenza di un paesino di appena 2400 abitanti, oggi sede di più di settanta aziende da cui nascono le più grandi ruote panoramiche? Siamo sempre nel Polesine, più precisamente a **Bergantino**, dove nel 1929, complice la grave crisi economica, i due meccanici Umberto Bacchiega e Umberto Favalli decisero di intraprendere questa vera e assoluta novità.

Durante un viaggio ebbero la fortuna di vedere all'opera una delle prime giostre elettrificate, che altro non era che un autopista, e rimasero colpiti dal fatto che la gente, a prescindere dalla classe sociale, era pronta a pagare subito in contanti per fare un giro sulle auto. Ecco che i due, una volta tornati a casa, si misero al lavoro per riprodurre un'autopista nella speranza di risolvere definitivamente i propri problemi. Inaugurarono la loro giostra nell'aprile del 1929, il giorno della fiera di San Giorgio, e fu un successo… ma per pochi giorni! E così i due cominciarono a viaggiare con la loro invenzione, sino a diventare veri e propri giostrai per tutta la penisola. Centinaia di compaesani si inserirono in questa attività, a tal punto che ancora oggi, nel mondo delle giostre, loro sono i "Bergantini", quasi fossero una categoria a sé stante. In paese è possibile visitare il **Museo Storico della Giostra e dello Spettacolo Popolare** (www.museodellagiostra.it), dedicato allo spettacolo itinerante e suddiviso in tre periodi storici: quello della fiera-mercato medievale e rinascimentale; quello del parco divertimenti dell'Ottocento con i suoi tradizionali spettacoli itineranti; e quello del Luna Park tecnologico di oggi con le sue vertiginose attrazioni.

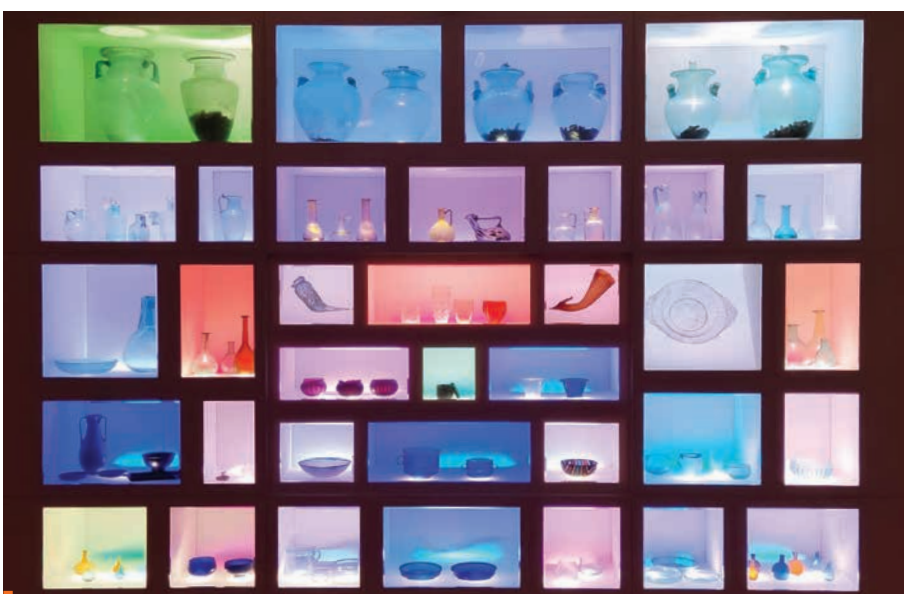
A 25 km da Rovigo si trova **Adria**, il luogo da cui prende il nome il mare Adriatico: qui i Greci venivano a fare scambi commerciali con gli Adriati, abitanti di questa cittadina etrusca nel VI secolo. Per scoprire la lunga e affascinante storia di questo territorio, basta visitare il **Museo Archeologico Nazionale di Adria** (www.polomusealeveneto.beniculturali.it/musei/museo-archeologico-nazionale-di-adria).

Diversi colori guidano il visitatore attraverso le sezioni Greco-Etrusca, Ellenistica e Romana, per un totale di oltre 6mila reperti. Il museo illustra le caratteristiche di Adria nell'antichità: la vita quotidiana, i rituali funerari, il delicato passaggio all'epoca romana e la fase romana imperiale, con particolare attenzione alla sua caratteristica di città multietnica, vero ricettacolo di diverse tradizioni, lingue, cultura, istanze religiose. Pezzo forte del museo è la vetrina dei vetri soffiati romani, dove si possono ammirare vetri soffiati a mano libera e in matrice, a nastri policromi, murrini, a reticolo e a intaglio.

Due eccellenze del territorio

Non solo ville, natura e antiche tradizioni, il Polesine è anche una terra di eccellenze e realtà innovative. Come l'**Azienda Agricola Valier** (www.valier.it/), alle porte di Rovigo, che dagli anni '90 investe nella coltivazione e trasformazione della noce, da sempre considerata una coltivazione minore. Specializzata nella varietà Lara, l'azienda oggi vanta un centro di lavorazione che azzera ogni passaggio esterno (la noce viene raccolta e lavorata in giornata), un noceto di quaranta ettari e impianti all'avanguardia, tanto da rappresentare un punto di riferimento per il mercato internazionale della noce. Online e nel punto vendita presso l'azienda potete acquistare buone noci, ma anche prodotti sfiziosi realizzati con esse, come biscotti, olio, salse e, per restare in tema, la colomba pasquale.

A Pincara, nel cuore del Polesine, si trovano le **Distillerie Mantovani** (www.distilleriemantovani.it/) attività nata nella prima metà dell'800 specializzata nella produzione di liquori, tradizionali e non. "Amore e passione racchiusi in bottiglia", racconta lo slogan dell'azienda – e oggi sono i fratelli Paolo e Anna, sesta generazione della famiglia Mantovani, a portare avanti con orgoglio, cura e creatività gli insegnamenti del passato, senza mai smettere di sperimentare strade nuove. Vicino all'azienda si trova il Museo d'Impresa "Il futuro della memoria", inaugurato nel 2004 e premiato dall'Amministrazione provinciale di Rovigo come progetto culturale di "maggiore utilità per la valorizzazione del territorio". Lo spazio espositivo raccoglie antichi alambicchi, strumenti, ricette, infusi e bottiglie; la visita termina con una piacevole degustazione guidata da Paolo, anima del museo. Anna invece si dedica principalmente allo spaccio e all'annesso B&B, con tanto di spazio garden sharing, dove gli ospiti possono trascorrere qualche giorno in relax.



Vetrina dei vetri soffiati, Museo Archeologico Nazionale di Adria.

Per saperne di più

Della promozione di Rovigo e la sua provincia come "destinazione turistica" per vacanze, weekend, iniziative e viaggi business se ne occupa con successo il **Rovigo Convention & Visitors Bureau** che è il partner ideale anche per chi desidera organizzare convegni, seminari, eventi aziendali, culturali e sportivi, www.rovigoconventionbureau.com, per informazioni: info@rovigoconventionbureau.com.

DAL 20 MARZO 2023

IN EDICOLA IL TERZO NUMERO

La nuova rivista dedicata al piacere e dovere di fare movimento

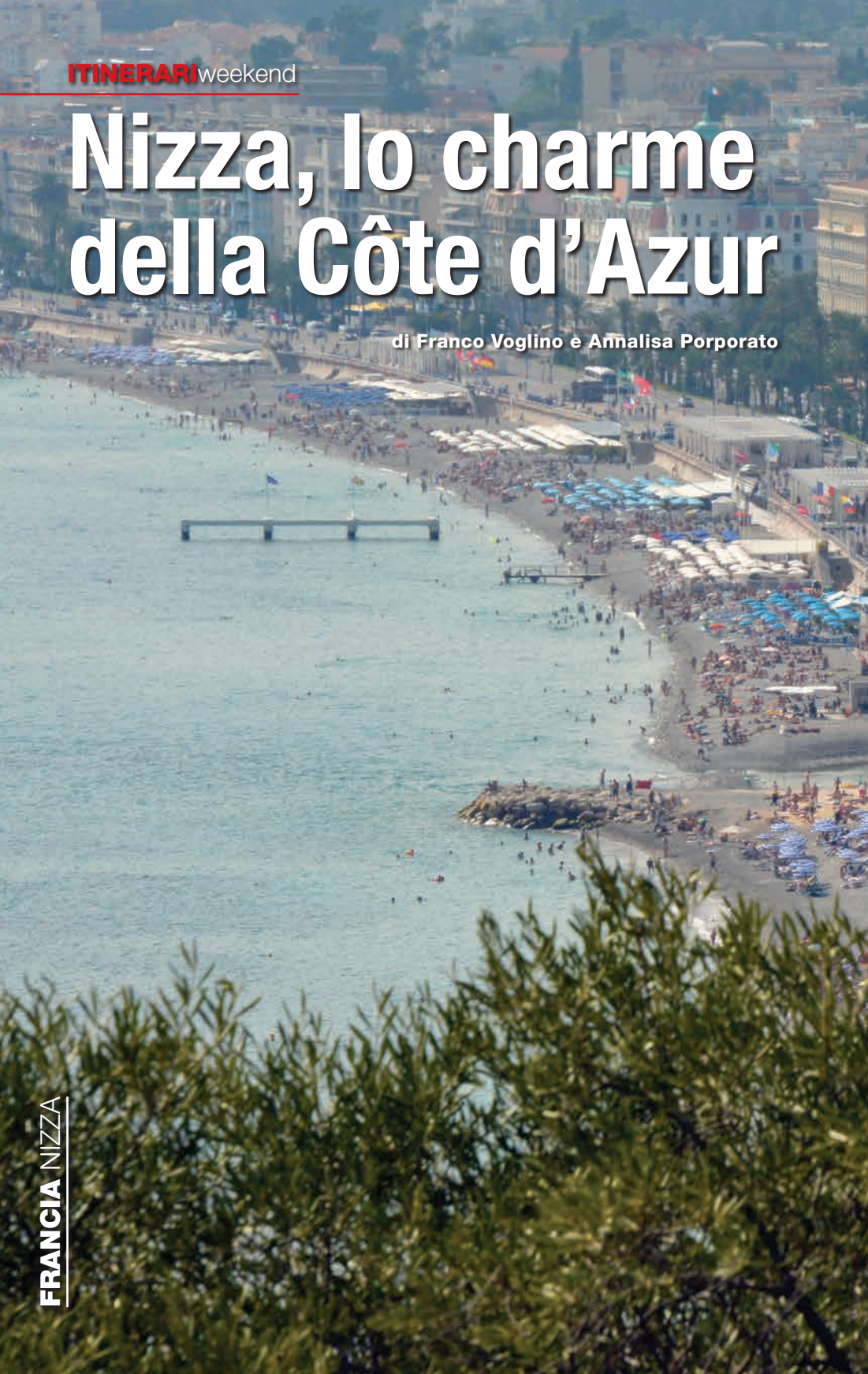
Che attività fare, come, quando e dove praticarla con i consigli dei maggiori esperti del settore.

MUOVERSI PER IL TUO BENESSERE.

WWW.MUOVERSIMAGAZINE.IT

Nizza, lo charme della Côte d'Azur

di Franco Voglino e Annalisa Porporato



Tutto il fascino della Costa Azzurra passeggiando in una città che in ogni angolo rivela luce e colori spaziando dai mercati alle spiagge, dalla città vecchia alle lunghe promenade, dal Parc du Château al porto, per andare poi alla scoperta di un treno a vapore viaggiando con il sapore della Belle Époque

La vista su Nizza da Parc de la Colline du Château.

I colori del mercato del centro storico. In basso: **la vista sulla città vecchia.** Nella pagina a fianco, in alto: **la balconata panoramica di Parc de la Colline du Château.** In basso: **la statua di Apollo in place Masséna.**

Nizza è piena Francia del Sud, il maggior centro abitato della Costa Azzurra, ma ha un **sapore tutto italiano** che fa sentire a casa il visitatore. D'altronde siamo a neppure quaranta chilometri dal confine e non va dimenticato che, anche se venne fondata nel 350 a.C. dai Greci (il suo nome deriverebbe da *Nike,* vittoria), poi sono stati gli antichi Romani a dominarla, e dopo esser stata dei Conti di Provenza fu dal XIV secolo parte del Ducato di Savoia e solo nel 1860 divenne francese a tutti gli effetti. Pur essendo il quinto comune di Francia per la popolazione, Nizza è un luogo piacevole dove passeggiare spensierati e la zona lungo-mare sa offrire molto al turista, non per nulla dal 2021 è diventata **Patrimonio Unesco**.
Nizza è profumi, luci, colori… Colori che si affiancano, si sovrappongono e a volte si mescolano ai profumi dei fiori nel mercato della città vecchia; l'azzurro del mare, i rossi e i gialli delle case e dei palazzi nelle eleganti piazze, le tinte dei quadri esposti nelle numerose gallerie d'arte, dei sali marini in bella mostra sulle bancarelle; i colori della frutta e della verdura nei mercati, e quelli dei piatti della cucina tipica nei dehor dei ristoranti, una prelibatezza per il palato e la vista. Nizza è soprattutto luce, una luce vivida e intensa che resta nel cuore e nella mente, con il suo centro urbano che si trova ad appena due passi dalle spiagge, tanto che il nizzardo viaggia

con il costume in borsa pronto a fare una scappata in mare appena uscito dall'ufficio. Da dimenticare, poi, l'auto: la città è comodamente percorribile a piedi o con l'innovativo tram che collega l'estremo nord con l'estremo est fino all'aeroporto, passando silenzioso ogni sei minuti per il centro storico lungo un'arteria stradale riservata a esso solamente. Pensate: chilometri e chilometri di strada cittadina completamente senza auto!

Primo giorno

Partiamo dalla **stazione ferroviaria**, il modo più rapido per raggiungere il centro abitato poiché tutti i parcheggi sono a pagamento. Nel caso ci si muova con la macchina consigliamo di utilizzare gli ampi *Parcazur*: con il medesimo biglietto si copre il costo del parcheggio e si possono utilizzare i mezzi pubblici. Di fronte all'ampia stazione si trova anche il fornito **ufficio del turismo** e, una volta superatolo, si percorre un tratto di **avenue Thiers** per raggiungere l'ampia **avenue Jean Médecin**, caratterizzata dall'essere riservata al solo tram e al traffico ciclo-pedonale. La via prosegue in direzione sud, attraversando la zona dello shopping con negozi di vario genere e superando la facciata dell'ottocentesca **Basilique Notre-Dame de l'Assomption** in stile neogotico che ricorda, in piccolo, la più nota Notre-Dame de Paris. Volendo, alle spalle dell'edificio sacro si trova un piccolo giardino con fontana per una sosta su panchine. Passo dopo passo (oppure utilizzando il tram), si percorre quasi un chilometro, ma quando alla via si affiancano i portici si è quasi giunti nel centro: avenue Jean Médicin, infatti, confluisce naturalmente nella straordinaria **place Masséna**, vero cuore pulsante della città. Una piazza dal grande impatto dovuto soprattutto al pavimento a riquadri bianchi e neri e alle opere de **La Conversazione a Nizza**, sette alti pali che sorreggono figure umane sedute in varie pose, che cambiano colore in modo casuale. Percorsa quasi interamente la lunga piazza e giunti

in vista della candida statua di Apollo che sovrasta la Fontana del Sole, si prende a sinistra per percorrere la magnifica **Promenade du Paillon**. L'inizio è strepitoso poiché si passa accanto alla **Fontaine Miroir d'Eau**, una grandiosa fontana a raso da cui scaturiscono, a intervalli irregolari, altissimi getti d'acqua che creano straordinari effetti di luci e riverberi. Da qui prosegue tra giardini per bambini e piacevoli aree verdi. Non pensate a vecchi padiglioni ottocenteschi: in realtà il Paillon del nome è un fiume che a fine Ottocento è stato interamente coperto e sul suo tracciato è stata creata questa verde passeggiata che termina nel **Parc de la Coulée Vert**, in prossimità del **MAMAC**, il Musée d'Art Moderne et d'Art Contemporain che espone oltre millequattrocento opere d'arte. Alla sinistra del museo si trova **place Garibaldi**, dedicata al figlio di Nizza più noto che partecipò attivamente alla costruzione dell'Italia. Lo spazio aperto è dominato da un'ampia fontana posta ai piedi della statua dedicata all'eroe dei due mondi e qui si trovano sovente mercatini di antiquariato, mentre al di

sotto di essa si può andare alla scoperta della **Crypte Archéologique**, ampia sala sotterranea in cui sono visibili i resti delle fortificazioni che si sono succedute nel tempo.
Attraversata la piazza si prosegue per la deliziosa **rue Bonaparte**, vecchio cuore nizzardo dove si trovano vari negozi, soprattutto di antiquariato e, per gli appassionati del genere, ecco l'Atelier Bonaparte dove acquistare originali bacchette magiche! Quando la via si allarga in una piazzetta si va a destra per rue Seytour fino al suo termine, dove si imbocca la rampa in salita che ci introduce al **Parc de la Colline du Château**. Distrutto nel 1706, del castello originario non è rimasto praticamente nulla, ma l'intero parco è un'oasi verde dove si trascorrerà sicuramente più tempo del previsto, andando alla ricerca dei punti più caratteristici, a volte un po' nascosti come la porticina medievale che introduce a una suggestiva cascata. Il luogo va girovagato del tutto a caso, seguendo il proprio istinto e avendo la sola accortezza di prendere sempre in salita, così da raggiungere la cima della collina dove si trova un rilassante bar, alcuni ruderi di un'antica chiesa, un ampio parco giochi e, soprattutto, una balconata panoramica da cui spazia la vista sulla città da una parte e sul molo dall'altra. Si scende dalla parte opposta da cui si è saliti, così da raggiungere la **Tour Bellanda** da cui si ha un'ulteriore punto di vista, prima di affrontare l'ultima discesa sfruttando l'ascensore, oppure seguendo le comode stradine e scalinate che portano rapidamente sulle spiagge.
Ah, le **spiagge** di Nizza! Forse non sono tutte di morbida sabbia ma si pensi che con quindici spiagge private e ventidue pubbliche non c'è che l'imbarazzo della scelta, tenuto conto che sono proprio a due passi dalla *vieille ville*, la città vecchia. Una volta in prossimità del mare, se si va a sinistra si può raggiungere in breve il **Port Lympia** dalle colorate barchette, ma il nostro percorso va a destra e dopo un tratto di passeggiata lungomare, infatti, si devia in quella direzione all'altezza dei cartelli "cathédrale". Superate due arcate, eccoci sbucare all'estremità del **Cours Saleya**, una piazza stretta e lunga famosa soprattutto per il colorato mercato dei fiori e per i numerosi ristoranti. Ma teniamola per dopo, per adesso proseguiamo dritti per rue Jules Gilly inoltrandoci tra i vicoletti del centro storico. Come per il Parc du Château, il dedalo della città vecchia è tale che è obbligatorio girovagare a caso, perdendosi anche un po' tra gli stretti vicoletti tortuosi (ma nessuna paura, ci si ritrova subito!), curiosando tra i negozietti che vanno dai classici rivenditori di souvenir a vere chicche di artigianato per intenditori, alternati a ristoranti che propongono i tipici piatti nizzardi come la ***pissaladière*** (sorta di torta salata alle cipolle e acciughe), i ***petit farcis*** (verdure ripiene con una farcitura di carne), la ***doba*** (spezzatino di manzo molto saporito), o i **ravioli ripieni**. Da provare sono anche gli economici *pilha*, locali dove assaporare la ***socca***, tipica farinata a base di ceci.
Lungo rue Gilly si aprono minuscole piazzette e mantenendosi poi su rue Droite si passa di fronte alla facciata della barocca

chiesa di Saint-Jacques-le-Majeur, più nota come **Église du Jesus**, letteralmente schiacciata tra gli edifici e la stretta via, per arrivare alla più ampia rue Rossetti. Andando a sinistra si arriva in pochi passi all'omonima piazza su cui si affaccia la barocca **Cathédrale di Saint Réparate**. Rue Saint-Réparate ci riporta nei vicoletti e una volta raggiunta rue de la Préfecture ci si affaccia sulla vivace **place du Palais de Justice** su cui si trovano la **Tour de l'Horloge** e il **Palais Rusca** dalle molte arcate, un tempo sede della guarnigione e oggi del tribunale.Attraversata interamente la piazza, rue Louis Gassin ci riporta infine all'inizio di **Cours Saleya** che si estende alla nostra sinistra e dove perdersi letteralmente tra i banchi del mercato che espongono fiori, saponi, sali aromatici e zuccheri in un *tourbillon* di tinte e aromi inebrianti. Tutti i giorni ma non di lunedì, poiché in questo giorno il mercato è quello dell'antiquariato.
A questo punto si recupera il lungo mare per passeggiare serenamente tenendo le spiagge alla propria sinistra, lungo l'ampia **Promenades des Anglais**, così chiamata poiché costruita nel 1824 con i fondi offerti dalla comunità inglese, che si estende per sette chilometri dal porto all'aeroporto e dove si può sperimentare dal vero la tipica *flânerie* francese, ossia il dolce far niente, limitandosi ad ammirare i palazzi della Belle Epoque, i monumenti come il **Neuf ligne obliques**, oppure rinfrescarsi nei giardini come quello che si estende attorno al **Théâtre de Verdure** per arrivare fino all'ottocentesco **Palais Masséna** che ospita il Musée d'art et d'histoire.
Volendo proseguire, si possono percorrere gli ulteriori quattro chilometri e mezzo di Promenade des Anglais fino ad arrivare nei pressi dell'aeroporto e del vicino **Parc Phoenix**, un'area verde e fresca a pagamento dove andare alla scoperta del mondo animale e vegetale passando attraverso prati all'aperto e serre tropicali.

Secondo giorno

Poco a nord della stazione centrale, in 4bis rue Alfred Binet, si trova la **Gare de Chemin de Fer de Provence** da cui si può partire per un viaggio nel tempo sulle rotaie del **Train des Pignes**. Normalmente la tratta ferroviaria è su vagoni moderni dalle ampie vetrate panoramiche che portano da **Nizza** a **Digne-les-Bains**, dal mare alla montagna della Provenza, attraverso gole e torrenti. Da maggio a ottobre, però, di domenica si può compiere un viaggio speciale su un **treno a vapore storico**.
Ma perché si chiama "treno delle pigne"? Vi sono varie spiegazioni: perché il treno a vapore anneriva le locomotive, facendole sembrare il fondo delle pignatte; oppure perché era così lento che i passeggeri potevano raccogliere le pigne durante il viaggio. Ma la spiegazione più poetica è legata a una leggenda: una notte di Natale una casellante sola con il bimbo malato rimase senza legna per il fuoco. L'equipaggio di un treno notturno le regalò il proprio carbone anche se dopo un po' dovettero fermarsi perché rimasti senza. A quel punto, però, dagli alberi a ridosso della

Un banco di spezie al mercato di Cours Saleya. In alto: **le barche a Port Lympia.** Nella pagina a fianco: **la spettacolare Fontaine Miroir d'Eau illuminata di notte.**

Il treno a vapore Trains des Pignes. In basso: **Entrevaux, prima fermata del Trains des Pignes.**

linea ferroviaria presero a cadere pigne direttamente nel tender, permettendo al treno di completare la corsa.
Per questo affascinante viaggio nel tempo, si parte dalla stazione alle 9:25 e la prima tratta, da Nizza a Puget-Theniers, è su un normale treno regionale. Poi si cambia e si sale sul treno a vapore che in un'oretta di viaggio percorre i venti chilometri che separano da **Annot**. Tutte le carrozze sono d'epoca, con sedili di legno e arredi originali accuratamente recuperati dal gruppo di appassionati volontari che si occupano della gestione della linea (fate caso alle tendine: hanno il vecchissimo logo delle ferrovie italiane). Ogni carrozza ha un predellino frontale esterno con quattro sedili in cui si può anche stare (solo seduti!), ma tenete a mente che la locomotiva sprizza anche scintille e si attraversano alcune gallerie… Una prima fermata di qualche minuto si fa ad **Entrevaux**, bella località sovrastata dall'imponete **Cittadelle** che, volendo, si potrebbe visitare durante il viaggio di ritorno. Questo è il limite tra clima mediterraneo e montano e in pochi chilometri si passa dagli ulivi ai castagni. Una seconda tappa di qualche minuto avviene a **St. Benoit**, dove si fa rifornimento di acqua nella caldaia della locomotiva e da qui comincia la salita vera e propria in un ambiente ormai decisamente montano. Ad **Annot** il treno a vapore si ferma e si può restare qui e visitare l'interessante città medioevale, per tornare alle 15:15 di nuovo con il treno a vapore, oppure tornare subito indietro con il treno regionale delle 12:19 che passa in coincidenza pochi minuti dopo l'arrivo.

› Nizza ‹

Inquadra il QR Code e porta
con te in viaggio curiosità, eventi
e informazioni utili per il tuo itinerario

ITINERARI

ITINERARI e luoghi

Mensile tascabile di turismo consapevole

La Grande Traversata Elbana

Itinerari n. 310 pagina 18

TOSCANA Grande Traversata Elbana

Ritaglia il QRcode e portalo in viaggio con te per avere sempre a disposizione le informazioni e i consigli di Itinerari e Luoghi

Itinerari malatestiani tra dolci colline e ruvide fortezze

Itinerari n. 310 pagina 72

EMILIA ROMAGNA Terre del Montefeltro

Ritaglia il QRcode e portalo in viaggio con te per avere sempre a disposizione le informazioni e i consigli di Itinerari e Luoghi

Il paese dei bunker. Pedalando nella terra degli Arbën

Itinerari n. 310 pagina 80

ALBANIA Costa del Sud

Ritaglia il QRcode e portalo in viaggio con te per avere sempre a disposizione le informazioni e i consigli di Itinerari e Luoghi

Nizza, lo charme della Côte d'Azur

Itinerari n. 310 pagina 120

FRANCIA Nizza

Ritaglia il QRcode e portalo in viaggio con te per avere sempre a disposizione le informazioni e i consigli di Itinerari e Luoghi

ABBONATI ORA!

ITINERARI e luoghi

ABBONARSI È FACILE, SICURO E CONVENIENTE

10 NUMERI CARTA (Italia) • € 39,00

10 NUMERI DIGITALI € 20,00

10 NUMERI CARTA (Italia) **+ DIGITALE** • € 45,00

COME ABBONARSI?

ACQUISTA ONLINE
vai su: shop.editorialecec.com
o INQUADRA IL QR CODE

OPPURE scegli una delle altre modalità di acquisto:

- **Bonifico postale per l'Italia** IT08X0760101600000006383816
- **Bonifico bancario** per l'Italia intestato a EDITORIALE C&C banca INTESA SANPAOLO IT04K0306933480100000006694
- **Bonifico per l'estero** bic BCITITMM

Per i pagamenti con bonifico, **è necessario inviare la ricevuta di pagamento tramite email all'indirizzo: shop@editorialecec.com** indicando anche i dati completi per l'invio.

SERVIZIO CLIENTI **02 9048111** da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 13.00
shop@editorialecec.com

La rivista è spedita con *PostaPremiumPress* : consegna in 3 giorni lavorativi

RIMINIWELLNESS

THE WELLNESS EXPERIENCE SHOW

RIMINIWELLNESS
THE WELLNESS EXPERIENCE SHOW
1 - 4 GIUGNO 2023
FIERA E RIVIERA DI RIMINI

Organizzato da

ITALIAN EXHIBITION GROUP
Providing the future

In collaborazione con

be IT

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

ITA ITALIAN TRADE AGENCY
ICE – Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane

Scopri di più

RIMINIWELLNESS.COM

Casaleggio, Chiesa di S. Antonio | F. Barra

Colline Novaresi | F. Barra

Agenzia Turistica Locale Terre dell'Alto Piemonte
Biella Novara Valsesia Vercelli - sede di Novara

Piazza Martiri della Libertà 3 - Novara (interno Castello)
Tel. +39 0321.394059
info@turismonovara.it - www.turismonovara.it
@atlnovara

ATL TERRE DELL'ALTO PIEMONTE

In Viaggio nel Novarese